

CCCXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	17603
Ringraziamenti per commemorazioni . . .	17603
Notizie sulla salute del deputato Scalori .	17604-50
PRESIDENTE	17604
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	17604-51
Interrogazioni:	
Linea Aosta-Courmayeur:	
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	17605-08
RATTONE	17606
Ritiro e differimento d'interrogazioni . . .	17608
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della</i> <i>discussione</i>)	17609
LOERO	17609
MEDA, <i>ministro</i>	17612
BONARDI	17613
SALOMONE	17613
FRADELETTO	17616
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	17620
ZUPELLI, <i>ministro</i>	17625
CRESPI, <i>commissario generale per i consumi</i> .	17627
BACCELLI	17635
ABISSO	17639
PRESIDENTE	17645
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . .	17634
Osservazioni e proposte:	
Urgenza per il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra e nomina dei Commissari affidata al Presidente	17634
LUZZATTI	17634
Mozione relativa al palazzo Caffarelli	17650
FEDERZONI	17650
BERENINI, <i>ministro</i>	17650
Comitato segreto:	
MODIGLIANI	17650
PRESIDENTE	17651

La seduta comincia alle ore 14.5.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Miglioli, di giorni 4; Giretti, di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Bellati, di giorni 4; per ufficio pubblico, l'onorevole Molina, di giorni 2.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Rivolgo a lei e all'Assemblea, che Ella presiede, l'espressione della gratitudine vivissima mia e dei miei figli per le rinnovate condoglianze.

« Vada in particolare un sentito grazie a chi volle ricordare con degne parole la figura del nostro diletto estinto.

« Nina Merialdi vedova Spingardi ».

Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Nell'esprimere a Vostra Eccellenza la commozione della famiglia per il sincero tributo di compianto, che l'Assemblea nazionale ha voluto dedicare alla memoria del suo caro, nell'Eccellenza Vostra sa di trovare il più alto interprete presso tutti i colleghi dei suoi sentimenti di perenne gratitudine.

« Giulio Torlonia ».

Sulla salute del deputato Scalori.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che non sono ancora pervenute le notizie che la Presidenza ha richiesto sulla salute del deputato Scalori, e rinnovo l'augurio che egli migliori sollecitamente. (*Approvazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina e per l'agricoltura hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Restivo e Faranda.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge:

Ing. Alessandro Pomilio. — Delitti di oblio - Storia dell'azione italiana negli Stati Uniti, una copia.

Ministero delle finanze - Direzione generale delle imposte dirette sui redditi. — Testi unici dei tributi straordinari imposti durante la guerra, copie 400.

Eugenio Boggiano-Pico. — Il Montenegro alleato, copie 2.

Ministero delle finanze. — Imposta e sovrimposta sui profitti di guerra - Elenco dei maggiori contribuenti per il primo periodo agosto 1914-dicembre 1915 (situazione al 30 giugno 1918) - Prospetto dimostrativo del gettito complessivo fino ai ruoli di seconda serie 1918 (1° maggio 1918), copie 400.

Conte Louis de Voinovitch. — Yougoslavie et Autriche, copie 24.

Comune di Roma. — Seconda relazione sull'andamento dei servizi annonari di Roma, copie 15.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1916:

Volume 1°, copie 6.

Volume 2°, copie 6.

Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1916-17, copie 20.

Regio Istituto d'incoraggiamento di Napoli. — Atti, serie sesta, 1917, una copia.

Cassa di risparmio delle provincie lombarde. — Bilancio consuntivo dell'anno 1917, una copia.

Credito fondiario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde in Milano. — Bilancio consuntivo dell'anno 1917, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo dell'opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori, per l'anno 1917, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo della fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento di studi, per l'anno 1917, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo del fondo della beneficenza, per l'anno 1917, una copia.

Ministero delle finanze. — Relazione generale sull'Amministrazione delle finanze durante l'esercizio dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917, copie 500.

Prof. Arturo Galanti a nome della Società nazionale Dante Alighieri. — L'Europe Ethnique et Linguistique - Atlas descriptif en trois Cartes spéciales à couleurs avec Texte démonstratif, una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sono differite le interrogazioni seguenti:

Storoni, al ministro della guerra, « per conoscere se sia a sua notizia: che il lavoro dei prigionieri di guerra (specie quelli adibiti alle miniere) dà scarsissimo rendimento, a cagione della mancanza di disciplina e della eccessiva larghezza con la quali vengono trattati fino a vietare il lavoro notturno; che per le stesse ragioni si sono avuti da parte dei prigionieri stessi atti di vero ostruzionismo, da costituire anche vera e propria insubordinazione, non adeguatamente repressi; e per sapere in conseguenza quali misure intenda adottare affinché il lamentato inconveniente non continui e non si aggravi »;

Marchesano, al ministro della guerra, « per sapere se sul serio voglia sostenersi con una inverosimile interpretazione dell'articolo 60 della legge di avanzamento, che gli ufficiali tornati da prigionia di guerra

(1) V. in fine.

possano ottenere l'avanzamento che loro compete, ma poi, qualunque ulteriore servizio prestino, non possano mai conseguire altre promozioni »;

Paratore, al ministro della guerra, « per sapere se in considerazione della persistente deficienza dei trasporti marittimi e ferroviari e degli enormi sacrifici cui i produttori di vino della provincia di Messina vanno incontro a causa della rarefazione e del conseguente automatico aumento della mano d'opera, dell'enorme rincaro degli anticrittogamici ed infine della carestia del vivere senza peraltro che abbiano la possibilità di esportare i loro prodotti vinicoli superiori quantitativamente al consumo locale, non creda doveroso, giusto ed urgente di lenire in qualche modo le attuali tristi condizioni economiche dei detti proprietari tutti — grossi e piccoli — mediante l'invio nelle zone vinifere della provincia di Messina — analogamente a quanto è stato fatto e con buoni risultati in altre provincie della Sicilia — di Commissioni governative per l'acquisto diretto del vino necessario per i bisogni dell'esercito e col preciso mandato di stabilire negli stipulandi contratti i termini precisi di consegna del genere comprato ».

Colonna di Cesarò, al ministro della guerra, « per sapere se creda compatibile coi criteri con i quali si lavora a tenere alto il morale degli ufficiali e delle truppe, il fatto costante che le informazioni per le nomine degli aspiranti ufficiali vengano prese, non prima dell'ammissione ai corsi di allievi aspiranti, ma dopo la chiusura dei medesimi, così che allievi dopo tre mesi di studio e di colleganza con altri compagni, che verranno nominati ufficiali, si vedono rimandati a servire nella bassa forza con grave mortificazione della loro dignità »;

Serra, al ministro della guerra, « per conoscere quali chiarimenti possa dare sul fatto che la circolare escludente dai servizi di prima linea i soldati e sottufficiali figli unici di madre vedova, non disponga egualmente per gli ufficiali che si trovino nelle medesime condizioni, quando il provvedimento è senza dubbio ispirato a superiori ragioni di ausilio e conservazione dell'istituto della famiglia, le quali non mutano sol perchè il figlio unico abbia nell'esercito un grado più elevato »;

Serra, al ministro della guerra, « come si giustifichi la disposizione per la quale agli ufficiali richiamati dopo il 1° aprile 1914 non viene corrisposta l'indennità di fuori

residenza mentre si corrisponde a coloro che furono richiamati dopo tale data »;

Marchesano, ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se si debba tollerare che la grave lesione dei diritti della dignità degli avvocati appartenenti all'esercito, derivante dal decreto-legge sulla giustizia militare di complemento, sia aggravata dall'applicazione fattane dai suoi interessati autori, a tutto proprio vantaggio ed in danno degli avvocati stessi »;

Rattone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a quali criteri si è informata la concessione del servizio automobilistico estivo, sulla linea Aosta-Courmayeur ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Rattone domanda di conoscere in base a quali criteri si è informata la concessione del servizio automobilistico estivo sulla linea Aosta-Courmayeur.

Veramente il testo dell'interrogazione è talmente breve e conciso, con tante poche indicazioni, che mi riesce difficile comprendere quale sia lo scopo vero della sua interrogazione. Ad ogni modo gli rispondo subito che la concessione di questo servizio è stata fatta in base al criterio di non alterare lo stato di fatto e di non prendere alcuna determinazione che potesse pregiudicare una soluzione definitiva.

L'onorevole Rattone, che si è occupato tanto dei servizi automobilistici della sua regione, sa che esistevano due servizi automobilistici, uno per la stagione invernale, dato ad una società di elementi locali, l'altro soltanto per il periodo estivo, accordato alla ditta Tosco.

La concessione accordata a questa ditta scadeva alla fine dicembre 1917, se non che in base a proroghe concordate col concessionario, la decisione ministeriale fu rinviata sino al giugno. Questa ditta aveva dato luogo a lagnanze durante il servizio, lagnanze che si riferivano principalmente a poca urbanità di modi del personale ed anche a deficienza di vetture nel periodo del traffico più intenso.

Trattandosi di una regione dove in tempi normali si affollano i forestieri, naturalmente queste due mancanze erano gravi. L'altra società, per onore del vero, debbo dichiarare che, per noi almeno, non ha dato luogo a lagnanze; però sta in fatto che ta-

luni enti locali hanno rilasciato certificati di benservito a tutte due le società.

Alla scadenza, la società locale che faceva il servizio invernale chiese di avere essa la concessione per l'intero periodo, concessione che domandava in base al sussidio governativo. L'altra ditta, che esercitava soltanto durante il periodo estivo, chiese a sua volta il rinnovamento della concessione, facendosi forte della sua posizione di esercente ed offrendosi di farlo senza sussidio. Posteriormente all'invito che il Ministero le rivolse di riassumere il servizio non in base alla rinnovazione, ma semplicemente in via di proroga per la durata della guerra, anche l'altra società si offrì di fare il servizio senza sussidio. Il Ministero è partito dal concetto di non prendere una decisione durante il periodo della guerra, perchè durante quel periodo era difficile poter formare un piano finanziario determinando introiti e spese per diversi anni; tanto vero che l'onorevole Rattone sa come tutte le determinazioni per nuove concessioni di servizio automobilistico durante il periodo di guerra sieno state sospese. La preoccupazione del Ministero fu pure di lasciare inalterato lo stato di fatto; quindi ha prorogato l'esercizio della ditta Tosco unicamente fino a sei mesi dopo la conclusione della pace.

L'onorevole Rattone potrebbe domandarmi perchè non è stata data la concessione a tutte due le ditte. A dire la verità personalmente sono contrario a queste duplicazioni di esercizi, perchè all'atto pratico finiscono col far morire una delle società e far vivere malamente l'altra. Non siamo ancora tanto ricchi da permetterci un lusso di duplicazioni. A questo si aggiunga la necessità di risparmiare quanto più possibile il consumo di benzina durante la guerra.

Di più, durante il periodo della guerra il movimento dei forestieri aveva subito anch'esso una restrizione e non si può dire che la situazione fosse tale da permettere una duplicità di servizio. Ad ogni modo questa seconda parte non è ancora pregiudicata, e credo di poter assicurare l'onorevole Rattone che volentieri assumerò le notizie necessarie e gli elementi per determinare se il movimento su quella linea è tale da permettere la coesistenza di due servizi senza che l'uno uccida l'altro.

L'onorevole Rattone si è preoccupato di un'altra cosa, in una conversazione amichevole avuta tra noi, ed è che la società

locale avesse sospeso senz'altro il servizio, fosse fallita, avesse anche venduto le sue macchine.

Ora su questo punto mi è grato rassicurare l'onorevole Rattone giusta notizie pervenute questa mattina stessa; la ditta non ha inteso di abbandonare definitivamente il servizio, ma lo ha sospeso soltanto per malattia del personale. Le macchine sono sempre sul posto, e la ditta si propone di riaprire il servizio appena potrà avere personale sufficiente.

RATTONE. Concedete gli esoneri.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La ditta infatti ha chiesto alcuni esoneri.

Per parte mia posso assicurare che, appena spirati i sei mesi dopo la conclusione della pace, la questione sarà ripresa in esame con la massima equanimità e con la massima considerazione degli interessi locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RATTONE. Mi rincresce, con tutta la deferenza che io professo per l'onorevole sottosegretario di Stato, di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta.

Le cose sono pressochè nei termini esposti: debbo però aggiungere qualche modificazione; e se questa suonasse smentita, la smentita non tocca l'onorevole sottosegretario di Stato, ma coloro che gli hanno procurato gli elementi per la risposta.

In realtà, il servizio automobilistico sulla linea Aosta-Courmayeur è affidato a due distinti concessionari: l'uno per il servizio estivo, altamente remunerativo, una ditta privata; l'altro, una Società cooperativa forte di 400 soci, per le rimanenti stagioni dell'anno, quando l'affluenza dei viaggiatori è scarsa, le condizioni delle strade, per il grande traffico estivo, per l'inghiaiamento (supponendo che abbia luogo) per la neve, per le valanghe, per le tariffe ridotte della metà, rendono il servizio disastroso.

Ma la Cooperativa si lusingava nella speranza che, allo scadere del contratto, cioè al 15 giugno, potesse aspirare o alla successione o alla ripartizione del servizio estivo; e in questo senso io formulai, interpretando il desiderio di venti comuni lungo il percorso, questa proposta: che fosse abolito il sussidio governativo (perchè mi preoccupavo, come debbo preoccuparmi, degli interessi dell'erario), che il servizio fosse ripartito fra le due ditte, perchè

la ripartizione del servizio nello stesso mio collegio e nella strada verso la Svizzera non aveva segnato niente altro che un vantaggio per i viaggiatori.

Ritenevo che la mia proposta equa, giusta, ragionevole sarebbe stata accolta, perchè mi era stato detto al Ministero, che la mia proposta, indipendentemente da me, era stata fatta dal Circolo ferroviario di Torino, il parere del quale è ritenuto necessario, indispensabile quando si vuol concedere; mentre non se ne tien conto quando si vuol negare, come si è negato nel caso attuale.

Ed io poi anche dovevo credere che la mia proposta sarebbe stata accolta perchè ebbi promessa favorevole dall'onorevole sottosegretario di Stato... verbale, è vero!...

DE VITO, *sottosegretario di Stato dei lavori pubblici*. Non promisi: dissi che si sarebbe esaminato...

RATTONE. Onorevole sottosegretario di Stato, come io ho creduto di correggerla; se io non sono esatto, ella ha facoltà di correggermi! Pertanto, ripeto, io credevo che la giusta, ragionevole proposta, conciliante gli interessi dell'erario con quelli del pubblico, dovesse essere accolta.

Ma mi venne il sospetto che non lo fosse più, perchè, come alle volte è sistema del Ministero dei lavori pubblici, non si rispondeva alle mie lettere.

E quando poi si rispose, le lettere erano di un tenore tale da dimostrare che esse non sono nient'altro che un tessuto o di menzogne o di reticenze o di scempiaggini. E documento il mio dire.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi scrive sul principio della metà di giugno « ho disposto perchè il servizio automobilistico Aosta-Courmayeur venga iniziato subito regolarmente ».

La parola « subito » aggiunta a mano pare che ricordi la scrittura del firmatario. Viceversa il ministro dei lavori pubblici un mese e mezzo dopo scrive: « Non ho risposto prima alla tua lettera perchè oggi soltanto si è potuto adottare un provvedimento nei riguardi della prosecuzione del servizio automobilistico estivo Aosta-Courmayeur ». Menzogna. La lettera del sottosegretario di un mese e mezzo prima documenta il contrario.

Reticenze: il Circolo ferroviario di Torino aveva manifestato il parere che tale servizio avesse potuto essere eseguito durante l'estate senza alcun sussidio da parte dello Stato. In seguito a ciò si ritiene op-

portuno d'interpellare la ditta. Ora ne faccio il nome perchè lo ha detto il sottosegretario di Stato.

Si tratta della ditta Tosco la quale ha risposto che rinunciava a qualsiasi sovvenzione, ma si è taciuto che anche la società cooperativa aveva rinunciato a qualsiasi sovvenzione. Reticenza.

La parte che io non riesco a comprendere, perchè assolutamente non mi pare cosa seria in una corrispondenza ufficiale, è la seguente: « D'altra parte a causa dei reclami avanzati contro la ditta per il modo col quale è stata esercitata la linea non si è creduto conveniente rinnovare senz'altro la concessione per un secondo novennio ed è sembrato invece soluzione più equa prorogare la concessione stessa a favore della ditta Tosco fino a sei mesi dopo la guerra. Trascorso questo nuovo termine che costituirà un periodo di prova, si potrà, in base ai risultati stessi, prendere una definitiva decisione ». Ma come? Dopo un novennio di prova si deve riprovare per un'epoca così vaga, indeterminata: sei mesi dopo la pace? Ma chi sapeva al 25 luglio quando avrebbe avuto luogo la pace?

Il fatto è che per queste decisioni del Ministero la società cooperativa, avendo esaurito le sue risorse, ha dovuto rinunciare al servizio, e da un mese e mezzo è sospeso il servizio di trasporto dei viaggiatori ed è sospeso il servizio postale.

E in quest'ora in cui si ha tanta ansia febbrile di notizie, venti comuni sono isolati dal consorzio umano.

Le famiglie degli eroici alpini valdostani, dei quali vollero essere commilitoni il ministro Bissolati ed il collega Soleri, attratti dalla seduzione di quella bandiera, che nelle sue pieghe ha dieci secoli di fedeltà, di onore, di valore militare insuperati, insuperabili, queste famiglie di alpini sono senza notizie e ignorano oggi stesso che ancora il Carducci potrebbe cantare: « sotto l'impeto d'Aosta sparve il nemico ».

E so positivamente, dirà meglio di me il collega Soleri, che sul Grappa la porta che schiuse la via agli agognati confini è stata segnata dal sangue di 25 ufficiali e di 678 soldati del battaglione Aosta e le famiglie ignorano questa gloria e ignorano come sia stato versato e dove il sangue dei loro figli.

È cosa orribilmente scandalosa. Onorevole sottosegretario di Stato, faccia cessare lo scandalo e colpisca i colpevoli, perchè ce ne sono! (*Vive approvazioni*).

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso lasciare passare senza replica le affermazioni fatte dal collega Rattone circa le lettere che sarebbero mendaci o inesatte. Se il collega Rattone le pone a raffronto troverà che esse concordano pienamente. Io, nella mia lettera del 15 giugno, preannunciavo le disposizioni date perchè il servizio estivo fosse regolarmente iniziato subito. Il ministro nella sua lettera diceva che i provvedimenti definitivi erano stati effettivamente presi.

Nessuna mala fede dunque e nessuna sconcordanza fra le due lettere.

Non si può parlare nemmeno di colpevoli, perchè i funzionari del Ministero dei lavori pubblici si sono comportati con piena correttezza. So a che cosa accenna l'onorevole Rattone: al fatto che sia scaduto il termine per disdire la concessione, e che la disdetta non poteva più essere data a tempo. Ma questo non è esatto, poichè lo stesso concessionario aveva prorogato il termine di quattro mesi, e quindi il Governo era pienamente libero di prendere le sue deliberazioni.

Sono il primo a rendere omaggio al valore dei valdostani, cui l'Italia deve gratitudine, e mi dispiace molto che il collega Rattone non si dichiari soddisfatto; ma qui si tratta soltanto di contestazioni fra due ditte, e il Ministero farà il suo dovere, preoccupandosi di assicurare a quelle elette popolazioni il migliore servizio automobilistico possibile.

PRESIDENTE. Per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, è differita l'altra interrogazione dell'onorevole Rattone, al ministro della guerra, « se non creda equo ed urgente di aumentare l'indennità giornaliera ai soldati e graduati, che vanno di scorta al materiale e debbono rimanere diversi giorni fuori residenza ».

L'onorevole Monti-Guarnieri ha dichiarato di rinunciare alla sua interrogazione al ministro della guerra, « per sapere per quali ragioni si opponga da taluni uffici del Commissariato armi e munizioni - in opposizione alle istruzioni tassative del ministro e del sottosegretario di Stato - una costante resistenza passiva a tutti gli ordini emanati per mandare a fare il loro dovere ufficiali e soldati mai stati al fronte. Per quali ragioni sia stato trattenuto sino

a poco tempo fa al Ministero un giovanissimo ufficiale mai stato al fronte e perchè, quando fu dato l'ordine di metterlo a disposizione del Comando Supremo, fu data a costui una missione speciale a Brescia onde sottrarlo al compimento del suo dovere. Per sapere infine per quali ragioni, mentre dal Comando Supremo in questo grave momento per la Patria nostra si insiste continuamente perchè si mettano a sua disposizione ufficiali superiori di artiglieria, codesti ufficiali sono continuati a trattenere al Ministero o altrove con incarichi che potrebbero essere benissimo eseguiti da altri ufficiali o invalidi o feriti, o che hanno già passato oltre due anni al fronte ».

Gli onorevoli Albanese e Larizza sono d'accordo col ministro competente per differire la loro interrogazione al ministro delle finanze, « per sapere quali motivi impellenti determinarono il Governo ad escogitare con decreto luogotenenziale 18 maggio 1918, n. 177, provvedimenti privilegiati da una classe (conservatori delle ipoteche) creando per ciò stesso oneri ai cittadini, danni indiretti ai notai, nonché avvilimento nel personale dei commessi cui si fa sempre obbligo di maggior lavoro senza assicurare quella sistemazione promessa con lodevole perseveranza ma giammai accordata, neppure quando il denaro dell'erario si è solleciti fare accorrere (coi provvedimenti di cui sopra) in aiuto di altro personale che certamente non è alle prese con la fame ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Scalori, ai ministri dell'interno e della guerra, « se non credano necessario indagare come avvenga che ad ogni azione fortunata per il nostro valoroso esercito debbano seguire - molto probabilmente all'intento di deprimere, con la delusione che seco porta la meno rosea verità susseguentemente accertata, l'anima nazionale - notizie di vittorie esagerate e fantastiche. In particolare, come sia avvenuto recentemente, che a Mantova, a Verona e forse in tutte le città delle retrovie, si siano potute diffondere rapidamente, con la maggior parvenza della credibilità, a mezzo di pretesi fonogrammi e con l'abuso del nome autorevolissimo d'un generale d'armata, notizie, di stupefacenti successi delle armi italiane; di città nostre riconquistate, di decine di migliaia di prigionieri catturati, di ordini categorici di provvedere al ne-

« necessario per ospedali in località oltre e lontane dal Piave, il tutto con l'effetto suaccennato di mortificare, col sopravvenire delle notizie ufficiali, le accese, ingenue fantasie popolari, cercando così, se non di togliere al generoso popolo nostro, certo di attenuargli, il grande conforto del meraviglioso risultato della nostra resistenza e della nostra superba vittoria. E per chiedere quindi ai ministri dell'interno e della guerra una rapida ed accurata inchiesta per scoprire i colpevoli, punirli severamente ed evitare così il ripetersi di manovre dannosissime di tal genere »;

Beltrami, al ministro del tesoro, « per sapere se intenda provvedere perchè tutti coloro che sono qualificati, dalla legge 4 giugno 1911, « i superstiti delle guerre dell'indipendenza d'Italia » abbiano un pronto assegno vitalizio, facendovi contribuire, se il bilancio dello Stato non lo consente, tutti quelli che, ora, si arricchiscono sulla guerra »;

Marchesano, al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, « per sapere perchè si voglia imporre in Sicilia agli uomini di alimentarsi con l'orzo e dare come foraggio agli equini le fave, rovesciando le antichissime consuetudini locali, probabilmente ispirate da indeclinabili ragioni di clima »;

Ciriani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « per sapere se non credano che siano da considerarsi profughe di guerra le famiglie degli ufficiali inferiori di complemento ed effettivi appartenenti alle terre invase, e se non sia elementare dovere dello Stato di provvedere a congruo, adeguato sussidio a mezzo del Commissariato dei profughi o del Ministero della guerra alle famiglie medesime che versano in condizioni di bisogno uguali se non maggiori di quelle delle famiglie dei militari le quali percepiscono e il sussidio militare e quello di profughi ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Loero.

LOERO. Mi consenta la Camera, come rappresentante di una regione redenta alla

Madre Patria, della nobilissima terra del Cadore, che io compia il caro dovere di rivolgere il saluto del cuore, interprete sicuro anche di voi tutti, o colleghi, alle provincie che subirono la servitù dell'invasione e dell'oppressione nemica, e videro con angoscia ritornare i vecchi odiati oppressori, e sentirono l'onta dei nuovi, ma resistettero fieramente e patriotticamente non piegarono alle arti della simulazione, nè alle minacce della violenza, nè alle crudeltà delle barbarie, che oscurarono i loro giorni e dilaniarono i loro paesi. (*Vive approvazioni*).

Italiani nell'anima, ripresero come negli anni lontani il culto della Patria, più caldo perchè compresso. Essi videro spogliare le loro case, devastare le loro terre, distruggere le loro opere, le loro industrie e i frutti del loro lavoro, ma in ragione dell'offesa si sentirono italiani e fieri, ed aspettarono fidenti il giorno luminoso della riscossa.

La loro fede fu premiata; i soldati d'Italia ritornarono vincitori e liberatori e furono accolti come fratelli, il tricolore, conservato e con amore nascosto e sepolto con la sicurezza e con l'ansia della sicura vicina resurrezione, ora sventola glorioso come profetizzò Vittorio Emanuele III nell'appello al Paese il 24 maggio 1915: « Sui termini sacri che natura pose a confine della Patria ». (*Approvazioni*).

Conscio della gravità dell'ora che richiede fervore di opere più che calore di parole, non voglio contribuire a prolungare questa discussione e perciò sarò breve.

Due ragioni mi hanno indotto a partecipare a questa discussione, una gentile e doverosa l'altra.

Avendo avuto la fortuna e l'orgoglio di seguire dal giorno dell'ultima offensiva le nostre meravigliose truppe e di entrare con le prime di quelle della seconda Divisione di assalto al comando del generale De Marchi — bella figura di soldato — ritratto esattamente nei forti versi del poeta-soldato — avvocato Gianturco — capitano degli arditi:

E tu De Marchi ribalzato fuori
da un quadro di battaglia del settanta

nelle regioni riconquistate del Cadore, ebbi frequenti occasioni, in giornate che furono fra le più belle della mia vita, di partecipare a diverse cerimonie militari, e tra queste a quella della concessione di un gagliardetto, dono di Sua Maestà, il nostro Re soldato, alle truppe dipendenti dal generale Grazioli, al terzo battaglione ber-

saglieri di assalto, lassù al passo di Monte Croce a 1,680 metri sul mare davanti ad oltre 400 giovani bellissimi di forme e di valore; fiamme nere, fiamme rosse, fiamme verdi e in uno sfondo di alte dolinette illuminate dal sole della vittoria.

Parlando a queste meravigliose truppe il valoroso generale Grazioli rivolgendosi a me disse: ritornando a Roma dica quale deputato del Cadore alla Camera del valore, della disciplina di questa nostra gente. Ed io, porgendo molto grato e riconoscente il saluto a questi meravigliosi soldati che per la prima volta oltrepassavano l'antico termine materiale della patria per scendere ad Innichen ora come allora San Candido in Posteria, promisi che avrei ricordato con riconoscenza alla Camera il loro valore, perchè è bene che il Paese lo sappia che sul Grappa specialmente, come sul Piave e fino agli ultimi combattimenti di Vittorio, di Ponte delle Alpi, di Belluno, di Longarone il nemico, composto specialmente di ungheresi e bosniaci, fu di una tenace resistenza che solo potè essere superata dall'eroico valore dei nostri meravigliosi soldati.

Ed ora all'altro motivo doveroso che mi ha fatto parlare.

Dal giorno 3 al giorno 15 novembre ho potuto visitare tutti i comuni e quasi tutte le frazioni del mio collegio esteso ed alpestre, come ognuno di voi sa, e in tutti questi comuni e frazioni trovai prima di tutto un magnifico entusiasmo fatto di gioia e di pianto, ma insieme vi trovai la fame e le malattie fatte più gravi per il deperimento organico della popolazione.

Dallo scorso gennaio lassù non si è più bevuto vino, da molti mesi il cibo quotidiano tesserato di alimenti impossibili a digerire era composto di una miscela di foglie secche, di gusci di fagioli e di fieno secco!

Un altro inverno non avrebbe fiaccato la forte fibra morale, ma avrebbe fatto, per il rinnovarsi di quelle malattie, di quella popolazione un deserto. Ora nei primi giorni della rioccupazione (io parlo delle regioni che conosco del Cadore e dello Zoldano) quei paesi erano assolutamente privi di tutto.

La ritirata austriaca aveva rarefatto ogni risorsa locale; e se la gente ha vissuto gli è per la generosità dei nostri soldati, dei nostri valorosi, cari e buoni, tanto buoni soldati i quali, e ne fui testimone con commozione profonda e sincera, cedevano parte del loro rancio alla popolazione. Ed

ancora è bene che la Camera sappia che si potè aiutare la popolazione anche per il generoso e sollecito aiuto dell'Assistenza Universale Americana alla quale da quest'Aula io mando una parola di italiana riconoscenza. (*Approvazioni*).

Soltanto dopo cinque o sei giorni dalla nostra occupazione cominciarono ad arrivare gli autocarri con minuscoli ed inadeguati rifornimenti.

Pure rendendomi conto delle molte e gravissime difficoltà che si devono superare, io ricordo che fin dallo scorso settembre e con speciali interrogazioni alla Camera e con numerose e forse troppo lunghe lettere, sollecitai dal presidente del Consiglio provvedimenti preparatori per metterci in grado di fronteggiare le conseguenze degli auspicati avvenimenti. Invoco pertanto un'azione di Governo alacre, agile, che sia svelta così come hanno avuto corso le nostre truppe alla vittoria.

In questo solenne momento meglio giovano i consigli e gli stimoli che non le recriminazioni, e io che ho citato il passato per trarne norma per l'avvenire, avendo constatato di persona le gravi condizioni nelle quali si trovano le popolazioni alpine, invoco provvedimenti pronti ed adeguati.

Permetta la Camera che a titolo di onore accenni ad una circostanza che dà la misura della nobiltà dell'animo italiano. Diversi cadorini che si trovavano esuli in varie parti d'Italia, in questi giorni hanno reclamato dal Ministero degli approvvigionamenti di permettere loro di fornire le loro provincie di viveri mediante acquisto di autocarri; e a titolo d'onore ancora segnalo un fatto che mi ha molto commosso ed è successo precisamente ieri alla Camera. Ieri uno di questi esuli (così mi piace di chiamarli anzichè profughi, come gli esuli del nostro risorgimento)...

LUZZATTI. Esuli in patria!

LOERO. Erano pure esuli in patria, onorevole Luzzatti, gli esuli a Torino, a Genova all'epoca del nostro risorgimento. Uno di questi cittadini si è presentato da me e ha detto: Io ho saputo quanto nelle nostre terre si soffra per fame e per malattia; ebbene, le consegno un vaglia di ventimila lire perchè ella acquisti quanto crede per indumenti e generi alimentari che possano sollevare la nostra popolazione.

SANDRINI. Ci dica il nome!

LOERO. È il professore Bartolomeo Erasmo Celotta di Vodo di Cadore, esule qui a Roma. (*Vive approvazioni*). L'animo

cadorino, del resto, si è dimostrato generoso ed italiano anche in altre circostanze; e l'onorevole Ciuffelli, allora ministro dei lavori pubblici, ricorderà che, all'epoca del disastro di Avezzano, parecchi privati e comuni di quelle regioni alpestri inviarono non pochi vagoni di tavolame per costruire baracche, senza nessun compenso.

Non vedo presente l'onorevole Bertolini che era ministro dei lavori pubblici al tempo del disastro calabro-siculo del 1908, ma è presente l'onorevole Nunziante che rammenta di certo come Cadorini e Trentini arrivassero per primi (ed io ebbi l'onore di esserne guida) a Gioia Tauro, a Santa Eufemia di Aspromonte, Cannitello e Bagnara, a Seminara e a Palmi, ove l'onorevole Nunziante allora non deputato ci accolse con tanto affetto, volendo con questo atto affermare la loro solidarietà coi fratelli sventurati di Calabria e di Sicilia.

Ed è bello quanto ora ho appreso e cioè che i generosi calabresi, memori del passato, hanno in questi giorni inviato a mezzo del Consorzio di approvvigionamenti di Reggio Calabria parecchi vagoni di olio alle terre redente. (*Approvazioni*).

Ho citato questi esempi per dire che la stessa solidarietà si manifestava ieri quando parlava l'onorevole Bertolini, perchè parlava a nome della grande maggioranza della Camera e perchè oltre trecento erano le firme apposte al suo ordine del giorno relativo al risarcimento dei danni di guerra. Io credo che anche in questa occasione daremo prova di solidarietà italiana affinché il Governo riconosca integro il diritto del risarcimento dei danni di guerra e il dovere per il Governo di provvedere al più presto, per ragioni non certo di carità, ma di giustizia.

Avverto il Governo che da recentissime lettere ricevute rilevo che nei paesi delle Alpi i viveri sono scarsi, mancano la farina, il sapone (che tanto mi fu richiesto durante le mie peregrinazioni) e così mancano cordiali, medicinali e medici. Attualmente l'ingombro delle strade è assai minore che nei primi giorni, ed io, che da poco tempo sono ritornato di lassù, posso affermare con coscienza che ulteriori lentezze non sarebbero perdonabili.

Ed ora consentitemi che io condensi in poche parole - *multum in parvo* - parecchie raccomandazioni.

Al ministro dei lavori pubblici raccomando che si ripristini al più presto la ferrovia di Belluno - Calalzo di Cadore che è meno danneggiata della Belluno - Feltre-

Montebelluna, e lo faccia con la sollecitudine stessa che l'Austria adoperò nel rimetterla in efficienza dopo la ritirata del novembre 1917.

Per il ripristino delle strade e dei ponti ha lavorato e lavora in modo degno della maggiore lode il Genio militare, sempre modesto quanto valoroso in tutte le nostre ardite imprese di guerra.

Al ministro di agricoltura raccomando di prendere a cuore le condizioni della silvicoltura, perchè i nostri barbari nemici hanno raso al suolo dei magnifici boschi che erano parchi meravigliosi, e di aiutare il ripristino del patrimonio zootecnico, avendo gli austriaci trascinato con loro nella ritirata quasi tutto il bestiame. In molte valli non vi è più latte, nemmeno per i malati, i bambini ed i vecchi.

Al ministro delle poste chiedo il ripristino sollecito degli uffici postali e telegrafici, poichè, dopo un sì lungo isolamento, quelle popolazioni alpestri hanno desiderio e bisogno di rapide comunicazioni coi loro cari ed amici, specie soldati, dai quali furono divisi per un intero anno.

Spero che il ministro della pubblica istruzione possa sollecitare l'apertura delle scuole, non solo per il cibo della mente, ma anche per togliere dalle strade di molti comuni del Cadore una quantità di ragazzi che, come io ho constatato, incorrono in pericoli per loro e per gli altri, provocando frequenti e micidiali conseguenze, raccogliendo proiettili esplosivi ed usando fucili e cartucce.

Al ministro guardasigilli debbo segnalare per la verità e per la giustizia, l'opera veramente patriottica ed umanitaria compiuta da diversi ecclesiastici del Cadore i quali hanno rinnovato le gloriose gesta compiute dal clero cadorino con Pietro Fortunato Calvi nel 1848.

In quanto alla questione gravissima del risarcimento dei danni, e mi permetto di insistervi, spero che il Governo accoglierà i sentimeati espressi con tanta nobiltà e autorità di parola dall'onorevole Bertolini e provvederà quanto prima con la presentazione di uno speciale disegno di legge.

Questo sentimento di giusta e patriottica solidarietà ideale e materiale, mi richiama ad altra nobilissima cooperazione fra regioni e partiti e fra il passato e il presente, mi richiama al ricordo di due belle figure scomparse dal nostro Parlamento; al collega Brando Brandolin (*Bravo! — Applausi*) che rappresentante del Veneto invasato, di Vittorio, lasciò sulle balze del Trentino la sua

giovane vita, ed a Matteo Renato Imbriani, deputato del generoso Mezzogiorno, che ebbe sempre il vigile occhio rivolto alle nostre Alpi Giulie (*Vivi applausi*) e al nostro mare e fece spesso risuonare i nomi cari ed allora quasi proibiti di Trento e di Trieste. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Desidero di rispondere con qualche cifra molto sommaria all'onorevole Bonardi, il quale nel suo discorso di ieri, di cui non mi occupo se non per la parte che ha rapporto con l'amministrazione che ho l'onore di presiedere, ha forse impressionato la Camera con qualche notizia che io non credo rispondente a verità.

Mi auguro e desidero che finiscano ormai certe leggende e non ricomincino certi racconti di gas asfissianti fabbricati con lo zolfo italiano e di dinamite fabbricata con la glicerina cavata dai prodotti dei nostri paesi.

Non discuto, onorevole Bonardi, le cifre, che essendo state somministrate dal mio Ministero, debbono essere esatte; ma le cifre vogliono essere bene interpretate e vagliate.

Cominciamo dallo zolfo. Ella ha constatato prima di tutto che esportazioni di zolfo in paesi che poi sono diventati belligeranti non ci sono state dal giorno in cui si è introdotto il regime di divieto.

Ma ha accennato al fatto che lo zolfo è andato in paesi dai quali poi potevano approvvigionarsi gli Imperi centrali.

Posso assicurarle, e lo ripeto, per quanto sia stato già stampato nella relazione che ho presentato alla Camera, che la materia dell'esportazione dello zolfo è stata sempre regolata con criteri metodici da un'apposito Comitato che funziona tuttora presso il Ministero dell'industria e del commercio. L'onorevole Bonardi si riferisce, io credo, allo zolfo concesso alla Svizzera...

BONARDI. In parte sì.

MEDA, *ministro delle finanze*. ...alla Svizzera specialmente. Ora per la Svizzera la preoccupazione sempre è stata grande, appunto per il timore che di là potesse poi uscire lo zolfo e andare agli Imperi centrali; e la quantità di zolfo somministrabile è stata contingentata in sessantamila quintali all'anno dal Comitato interalleato sedente a Parigi, che per lo zolfo, come per le altre merci, stabiliva la quantità che in rapporto alle cifre del periodo anteriore alla

guerra potevano risultare corrispondenti alle necessità industriali del paese importatore.

Non potrei giurare che, malgrado tutte queste cautele, non vi sia stato poi qualche commerciante svizzero che abbia mandato in Austria o in Germania dello zolfo che era destinato a rimanere in Svizzera.

Ma questo non può costituire quel pericolo al quale ella accenna; e in ogni modo non può essere accaduto se non in misura poco considerevole.

BONARDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

MEDA, *ministro delle finanze*. In ogni modo ciò che il paese deve sapere e deve credere essere la verità, perchè è la verità, è che nessuna diligenza è stata trascurata.

Ella forse potrebbe avere qualche dubbio se la responsabilità fosse stata solo delle nostre amministrazioni, ma l'azione delle nostre amministrazioni si è esplicita quasi direi sotto il controllo di tutti gli altri paesi interessati al buon andamento della guerra.

E veniamo agli aglio e alle cipolle. Ecco, onorevole Bonardi, comincio a dichiarare che non me ne intendo, ma non ho mai saputo che dagli aglio e dalle cipolle si ricavi la glicerina...

BONARDI. In misura molto forte.

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevole Bonardi, le ho dichiarato che sono incompetente: posso aggiungere che ho chiesto a molti competenti...

BONARDI. Me ne dispiace per quei chimici.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi auguro che la sua informazione sia esatta, perchè l'assicuro che se veramente dagli aglio e dalle cipolle si ricava la glicerina, i nostri agricoltori hanno aperto un campo meraviglioso di sfruttamento industriale.

Ma pur ammettendo che si possa ricavare la glicerina dall'aglio e dalla cipolla, debbo fare osservare che aglio e cipolle si sono esportati in misura molto superiore a quella che si esportava prima della guerra, verso i paesi alleati.

Le cifre delle esportazioni verso la Svizzera invece sono andate discendendo. Nel 1914, anno in cui noi non eravamo in guerra, l'esportazione fu di 40 mila quintali; appena dichiarata la guerra è cominciata la restrizione anche su questa esportazione per ragioni alimentari; e l'esportazione verso la Svizzera è discesa nel 1915 a 30 mila quintali...

BONARDI. Erano chiuse le frontiere. MEDA, *ministro delle finanze*. Verso la Svizzera no.

Intendiamoci bene; la sua tesi è questa: voi avete durante la guerra lasciato andar fuori della roba che ha servito al nemico. Ed io le dico che non è vero, specialmente per ciò che riguarda gli agli e le cipolle da lei denunciati.

Quando la Svizzera importava 40 mila quintali di agli e cipolle, li importava per i suoi bisogni alimentari; quando è cominciata la guerra, poichè interessava a noi ed ai paesi alleati di avere per noi questi prodotti, abbiamo aumentato l'esportazione per la Francia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'abbiamo diminuita verso la Svizzera.

Come ho detto, nel 1915 la Svizzera non ha avuto che 30 mila quintali di agli e cipolle; nel 1916 ne ha avuto 26 mila quintali; nel 1917 poi, semplicemente perchè il Ministero di agricoltura e quello degli approvvigionamenti e consumi avevano ammonito che era meglio che questi alimenti rimanessero in Paese, l'esportazione verso la Svizzera non è stata che di 1913 quintali...

Ora, onorevole Bonardi, lascio da parte la questione della glicerina; ma le faccio notare che, qualunque sia il prodotto che si possa estrarre dagli agli e dalle cipolle, la quantità esportata è stata così piccola che non si può trarne alcun argomento di timore... (*Interruzione del deputato Bonardi*).

Verso altri paesi neutrali questa esportazione non è avvenuta; in Spagna per esempio, non ne è andato nemmeno un quintale.

Non ho altro da aggiungere; soltanto, per ciò che riguarda la responsabilità che può spettare al Ministero delle finanze, desidero rassicurare la Camera ed il Paese contro questa abitudine, non dirò di accuse perchè so benissimo che l'onorevole Bonardi non ha voluto fare delle accuse, ma di allusioni ad imperizie, ad inscienze e ad ignoranze che in fatto non esistettero.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare per fatto personale.

BONARDI. L'onorevole ministro delle finanze ha, intanto, riconosciuto che per vie dolose materiale poteva pervenire dal nostro paese ai paesi nemici.

Nè io, riferendomi alle nazioni neutrali a traverso le quali il transito di detti materiali ha potuto effettuarsi, ho creduto di limitarmi alla sola Svizzera.

Affermo ancora che senza lo zolfo venuto di fuori e zolfo in natura, la guerra dei gas

asfissianti da parte degli austro-tedeschi non avrebbe potuto attuarsi in quella larghezza ed intensità con cui fu fatta.

Quanto alla glicerina so benissimo che la sua fonte principale sono i grassi; ma quando i grassi e la glicerina diminuirono al punto da diventare la glicerina stessa una sostanza rara e carissima, sono tornati utili per l'estrazione della preziosa fonte della dinamite anche le cipolle e l'aglio.

Mantengo quindi, integralmente, le affermazioni e le interrogazioni del mio discorso di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, son certo di trovare consenziente la Camera, iniziando il mio breve discorso col ricordare, quasi a sollievo dell'animo nostro, in certo modo turbato dagli incresciosi incidenti di questi giorni, la solennità del momento, la profonda commozione, da cui tutti fummo compresi all'ingresso in quest'Aula dell'onorevole Orlando e del Governo, da lui presieduto, nel primo giorno della ripresa dei nostri lavori.

Quel nostro applauso lungo, persistente, unanime, senza precedenti nella storia del Parlamento italiano, se fu l'espressione della nostra esultanza per la grande, straordinaria nostra vittoria, superiore ad ogni aspettativa, che ha coronato tutte le nostre legittime aspirazioni, fu anche la più solenne, grande dimostrazione di gratitudine e riconoscenza all'indirizzo di un Governo, che volle aver fede nelle forze tutte del Paese, che seppe preparare la necessaria resistenza perchè si grande vittoria si fosse raggiunta.

Sentimmo in quel momento, come sarà sempre dover nostro ricordare in ogni circostanza, che fu merito speciale dell'onorevole Orlando e del Governo, da lui presieduto, di stabilire una vera concordia d'intenti tra il Parlamento ed il Paese, d'infondere, nei momenti più difficili, il convincimento che il nostro eroico soldato avrebbe saputo, a breve distanza, riaffermare le sue gloriose tradizioni, ripristinare tutto il prestigio dell'esercito.

Quante cose, in quel momento, noi ricordammo come fattori principali della nostra vittoria! L'intervento dei nostri giovani figli, dirò quasi dei nostri ragazzi del '99, che avevano saputo colmare la gran perdita di uomini, che lamentammo nella disastrosa ritirata, che avevan saputo infondere tutto il loro entusiasmo giovanile,

tutta la loro fede nel nostro esercito sconcertato, ma non vinto, da un immeritato trionfo del nemico.

Le grandi, geniali provvidenze finanziarie, per cui fu possibile ripristinare l'enorme materiale di armi, munizioni ed approvvigionamenti, caduto in potere del nemico, e sollevare altamente il morale del soldato e del Paese; polizze di assicurazione, larga destinazione di fondi per i sussidi, provvedimenti per gli impiegati ed altre cose, che sarebbe troppo lungo il ricordare, dimostrando così a noi stessi, ai nostri alleati ed al nostro nemico, di quanta fede e quanta forza economica e morale abbonda il nostro paese.

Ma notevole, più di tutto, fu il contatto continuo, che si volle mantenere fra l'esercito ed il paese.

Mai, come in questo periodo difficile, vi fu più larga concessione di licenze straordinarie, e fu questo un atto di suprema importanza politica e forse il principale fattore della nostra vittoria.

Il soldato, che tornava in famiglia, mentre portava in paese l'eco dello spirito, altamente eroico, del nostro esercito, fidente in una prossima rivincita, sollevando così altamente il nostro morale, riportava, al suo ritorno nelle trincee, l'impressione profonda che il paese serio, dignitoso, conscio del proprio dovere, nulla trascurava per assicurare la maggiore resistenza.

Vada, perciò, ancora una volta, a voi, onorevole Orlando, ed al vostro Governo, al nostro esercito ed alla nostra marina, che, nel loro eroismo, superarono ogni nostra aspettativa, il maggiore plauso e la maggiore nostra riconoscenza e gratitudine.

Ma se può dirsi vinta la nostra guerra, opera più grandiosa spetta a voi, onorevole Orlando, ed al vostro Governo di compiere in questo periodo difficile, dirò quasi turbinoso, del dopo guerra; ed io ritengo, che se fu necessità la concordia per ottenere la vittoria, maggiore concordia si imponga per assicurarne i possibili benefici.

Moltissimi, e gravi, sono i problemi, che attendono una pronta, immediata risoluzione, ed un qualsiasi lontano dissidio sarebbe il più grave ostacolo. La smobilitazione, i disertori, gli orfani di guerra, il collocamento della mano d'opera, il miglioramento della nostra agricoltura, l'emigrazione, gli approvvigionamenti, i mutilati, la piccola borghesia, che dette il maggior contributo agli ufficiali di complemento, i

professionisti, pregiudicati nei loro affari, gli studenti, che difficilmente potranno riprendere i loro studi, e via dicendo, sono tutti problemi della massima urgenza e di grave difficoltà nella loro soluzione.

Ed io mi permetterei, onorevole Orlando, di sottoporle qualche mia modesta osservazione.

Abbiamo notato, con grande soddisfazione di tutti, che il Governo, compreso delle gravissime necessità del momento, ha destinato vari miliardi, per le necessarie provvidenze; ma non basta avere del danaro a disposizione, occorre attitudine speciale perchè la destinazione sia pronta, utile ed efficace, ed occorre, più di tutto, avere conoscenza diretta dei luoghi e delle persone, che attendono dai provvedimenti l'utile promosso.

Mai, come in questo momento, io ritengo utili la semplificazione dei servizi ed il necessario decentramento.

Vogliate, onorevole Orlando, eliminare tutti gli inutili organismi, che sono di ostacolo alla sollecita attuazione di ogni programma. Qualche cosa si attendeva durante la guerra, valendovi dei vostri poteri eccezionali; vogliate farlo in questo periodo del dopo guerra, mettendo in disparte tante Commissioni, che studiando e ristudiando ritardano la soluzione di ogni problema.

Sopprimete, senz'altro, tante inutili Commissioni di requisizione, di approvvigionamenti, di consumi e via dicendo, che sono state il peggiore ingombro, che hanno fatto così cattiva prova nel periodo di guerra, che sono state, certo, causa involontaria del maggiore sperpero della nostra produzione, e che sarebbero certamente causa di maggiori inconvenienti nel dopo guerra.

Voi avete dei prefetti, che sono responsabili innanzi a voi e innanzi a noi. Voi avete le Amministrazioni provinciali con funzionari ed uffici tecnici competenti. Vogliate loro affidare il maggior compito nella destinazione dei fondi, nei provvedimenti opportuni, nell'esecuzione dei lavori. Sarà questo forse il mezzo più efficace perchè le Amministrazioni locali e, più di tutto, le provincie, non siano delle inutili istituzioni, ed abbiano, in questo momento opportuno, una più utile ed elevata funzione.

Il vantaggio sarà evidente, anche dal punto di vista economico, perchè i prefetti di ogni provincia, le Amministrazioni provinciali hanno più conoscenza diretta degli uomini, delle cose, dei luoghi, e potranno con maggiore sollecitudine, e con grande

economia, dare corso ai provvedimenti del Governo.

E finisco con un'ultima raccomandazione, onorevole Orlando.

Da quarant'anni a questa parte si parla del problema del Mezzogiorno, come d'una necessità imprescindibile per assicurare la grandezza economica d'Italia; ne parlò forse, prima di tutti, l'onorevole Sonnino, ma il problema del Mezzogiorno resta sempre una promessa e non fu mai affrontato nelle sue vere esigenze.

Ricordate la famosa inchiesta sui contadini del Mezzogiorno. Ne fu parte autorevole l'onorevole Nitti.

Quanti studi non vennero fatti in quella circostanza, ma, onorevoli colleghi, i nostri contadini meridionali sono oggi quello, che furono sempre, sobri, lavoratori, rispettosi dell'ordine, amanti della patria loro, sublimi nell'affrontare ogni sacrificio all'interno per assicurare al Paese una maggiore produzione, sempre eroici ed in prima linea al fronte, i primi e più validi cooperatori della nostra vittoria, ma i nostri contadini hanno atteso, e forse attenderanno ancora, un nostro efficace provvedimento, che valga davvero a sollevarne le sorti.

Avemmo dappertutto delle leggi speciali, leggi per la Basilicata, legge per la Sardegna, legge per la Calabria, legge per la Sicilia, provvedimenti pel Mezzogiorno e anche un decreto-legge riguardante gli Abruzzi. Con quelle leggi avrebbe dovuto provvedersi a costruzioni ferroviarie, a comunicazioni stradali ordinarie, a costruzione di ponti, di acquedotti, edifici scolastici, ad incremento dell'agricoltura, a spostamenti di abitati per i comuni in frana, ad allacciamenti dei comuni isolati ecc.: eppure siamo al 1918 e, ovunque, nel mezzogiorno d'Italia, i lavori in parte non si sono neanche iniziati, ovunque sono incompleti, e, quello che è peggio, non si sono neanche spesi i fondi stanziati.

E maggiormente richiama l'attenzione, di noi meridionali, il fatto che mentre i lavori, previsti dalle nostre leggi speciali, hanno avuto, in minima parte, la loro esecuzione, il Governo ha creduto, nella sua giustizia, ed io ne do lode, di estenderne, man mano, tutti i benefici alle altre provincie, ove per volontà di Governo ed anche per maggior concordia in chi le rappresenta, i provvedimenti, benchè giunti con ritardo, hanno avuto in gran parte la loro esecuzione.

Sul riguardo io ho presentato analoga interpellanza, sperando di poterla svolgere nella maniera più larga ed in sede opportuna, non parendomi questo il momento d'incomodare la Camera.

Ed io conchiudo.

Fu detto dall'onorevole Ferri, fu sempre constatato da tutti, che il Mezzogiorno, in questo grave e storico momento, tutto diede per la grandezza d'Italia, uomini ed averi, senza ritrarre dalla guerra beneficio alcuno. Vogliate voi, onorevole Orlando, non dimenticarlo. Ricordate l'ordine del giorno De Ruggieri, che venne sottoscritto da tutti i deputati della Camera, di tutte le regioni, e di ogni settore.

Ricordate le promesse esplicite dell'onorevole Boselli e del ministro Bonomi, e vogliate voi, meridionale di nascita, ma ministro della più grande Italia, compiere l'opera vostra e, come solenne affermazione della nostra unità, avere il merito di provvedere senz'altro efficacemente e urgentemente perchè il Mezzogiorno abbia la giusta e dovuta considerazione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Fradeletto il quale, insieme con altri colleghi, ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, plaudendo alla vittoria d'Italia e del diritto, esprime profonda gratitudine all'esercito, all'armata, al popolo tutto, riafferma la sua fiducia nel Governo e invoca una politica interna di concordia civile e di sollecito ritorno al pieno regime di libertà e di coraggiose riforme amministrative e sociali».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Torre, Raineri, Ciappi, Vaccaro, Gallini, Camera, Canepa, Ruini, Storoni, Da Como, De Nava, Pietriboni, La Pegna, Casciani, Veroni, Credaro, Sciacca-Giardina, Mazzarella, Zegretti, Dore, Albanese, Girardi, Sipari, Finocchiaro-Aprile, Dello Sbarba, Bianchi Vincenzo, Buccelli, Salomoni, Vinaj, Marciano, Cassuto, Delle Piane, Saudino, Giacobone, Cassin, Fornari, Pellegrino, Cannavina, Abbruzzese, Rubilli, Perrone, Calisse, Vicini, Giovanelli Alberto, Materi, Spetrino, Serra, Dentice, Rindone, Caporali, Carboni, Murialdi, Amici Giovanni, Milano, Mosca Tommaso, Alessio, Mauro, Mango, Pallastrelli, Ollandini, Gargiulo, Renda, Grassi, Amato, Mendaja, Quarta, Paparo, Di Sant'Onofrio, Morisani, Faranda.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi, vi confesso che mi sento profondamente commosso e turbato. Questo precipitare fulmineo di eventi, che suggella gloriosamente la storia del nostro Risorgimento, che apre all'Italia un'età nuova, che segna la trasformazione di tanta parte del mondo civile, soverchia ogni facoltà di giudizio e rende trepida la parola. È una commozione fatta di gioia, ma non scevra di inquietudine, come di chi, nell'ebbrezza di una grande festa, non dimentica nè i dolori della vigilia, nè gli obblighi del domani, anzi pensa più acutamente alla somma maggiore di lavoro e di responsabilità che lo attende.

Se parlo, lo faccio per adempiere a due doveri: esprimere, a nome della mia Città, un sentimento e un proposito; dichiarare a nome di numerosi colleghi, le ragioni di un ordine del giorno.

Quantunque le tenui ombre delle nostre persone dileguino nella luce dei nuovi giorni, la Camera mi consentirà di ricordare che io seggo qui come uno dei rappresentanti di Venezia, la Città tribolata e presaga. (*Bravo!*) Venezia sostenne serenamente le prove dellungo martirio, forte della sua fede, forte dell'unione di tutti i cittadini, non mai turbata, nemmeno da coloro che per principio erano avversi alla guerra. Venezia vide con memore orgoglio le fortune d'Italia ripercorrere le vie secolari della sua storia, vede il tricolore spiegato al vento su quelle sponde che già conobbero la mansueta sapienza de' suoi governanti come l'inerrollabile fedeltà dei governati. Ed ora, volendo che le nostre rivendicazioni sul Golfo redento siano feconde di utilità civile, si appresta fraternamente ad un lavoro sagace di coordinamento tecnico ed economico tra i vari porti dell'Adriatico, che concili la varietà delle loro funzioni e degli interessi dei rispettivi entroterra nell'unità suprema dell'economia nazionale.

Ecco, onorevoli colleghi, il sentimento e il proposito di cui reco la voce in questa Assemblea. Ma, come dicevo, io debbo altresì dichiarare le ragioni di un ordine del giorno presentato dai molti colleghi che compongono l'*Intesa democratica*.

Perchè, o signori, si è costituita l'*Intesa*, intorno alla quale venne esercitandosi certa ermeneutica giornalistica in cui brillava assai più la malignità che l'intelligenza? (*Approvazioni*).

Non certo per avversioni o per simpatie personali, ma per uno schietto desiderio, per un alto bisogno che avvicini e strinsce

uomini diversi bensì di origine, ma ormai affini di pensiero: il desiderio, il bisogno di concordia, di una concordia che qui dentro fu spesso sulle labbra ma assai poco negli animi, di una concordia che veramente sentita, sinceramente voluta, sarà l'omaggio più degno alle virtù gloriose dei combattenti e alla sacra memoria dei morti. (*Approvazioni*). *Intesa* esprime dunque lo spirito morale dell'accordo; *democratica*, lo spirito politico e sociale della tendenza.

E i colleghi hanno designato me non per alcuna autorità di posizione ufficiale che io abbia, o tanto meno mi attribuisca, ma perchè in questo momento, socialmente arduo, in cui ogni egoismo, ogni dissidio, ogni risentimento, ogni angusta preoccupazione partigiana dovrebbe cedere dinanzi all'ideale superiore e pacificatore della Patria, essi ricordarono benevolmente che a questo ideale io diedi sempre l'anima fedele e l'opera modesta, ignorando ogni aspirazione e competizione di parte e di gruppo, accostandomi disinteressatamente a quegli uomini che mi davano garanzie maggiori di assicurare al nostro Paese un savio e largo progresso. (*Applausi*).

I colleghi in nome dei quali parlo, hanno aderito fervidamente alla guerra, riconoscendone con la ragione, sentendone nell'anima le supreme necessità.

Per parte mia, non mi sono stancato di ripetere che in questo immane conflitto, non soltanto di eserciti e di popoli, ma di due concezioni diverse ed avverse di Stato, di vita, di civiltà, l'astensione nostra, qualora fosse stata praticamente possibile, avrebbe significato moralmente disdoro, militarmente impotenza, politicamente suicidio.

Ma appunto perchè devoti alla grande causa, dalla cui soluzione dipendeva la vita o la morte del paese, abbiamo creduto di imporci un delicato dovere; ci siamo, cioè, astenuti da ogni atteggiamento incompreso che potesse compromettere l'invocata concordia; abbiamo cercato tutto quanto potesse unire intelligenze, coscienze, volontà, evitando deliberatamente quelle trafitture di sospetti, di rampogne, di recriminazioni, che valessero a dividerle. (*Approvazioni*).

Abbiamo dunque ragione, abbiamo diritto di esultare per la vittoria; superba vittoria, alla quale contribuirono forze belliche e forze morali in intima collaborazione: le virtù incomparabili di tenacia e di ardimento dei nostri soldati di terra e di mare e dei loro capi, ai quali io esprimo

la nostra commossa, reverente gratitudine (*Approvazioni*); la resistenza consapevole di tutto un popolo, il quale, dopo l'oscura catastrofe, senti più che mai che ogni olocausto, ogni ruina erano preferibili all'onta del servaggio. (*Approvazioni*). E commetterei ingiustizia, se non rammentassi l'opera di Vittorio Emanuele Orlando, vera tempra di italiano, che seppe associare all'energia la misura, all'entusiasmo l'equilibrio, soprattutto all'acume dell'ingegno il palpito del cuore (*Applausi*), e trovò così la via per giungere all'anima del popolo, la quale domanda ai governanti non soltanto luce di pensiero e di dottrina, ma fiamma generosa di sentimento. (*Applausi*).

Se non che, la vittoria militare deve essere socialmente mezzo non fine; deve, io penso, imprimere il massimo impulso allo svolgimento della democrazia, ad uno svolgimento pacifico ma non lento, ponderato ma non timido. E ad evitare equivoci, dichiariamo di intendere la parola democrazia non già nel senso angusto di uno speciale atteggiamento parlamentare, ma nel significato ben più alto di ascensione e diffusione di valori umani e sociali.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che sarebbe ora intempestivo esporre un programma particolareggiato di riforme per il dopo guerra. Sì; badiamo soltanto che la preoccupazione coscienziosa della maturità non implichi il pericolo della tardità, perchè la storia cammina a passi così celeri che ogni ritardo (qui io consento con l'onorevole Turati) potrebbe riuscire fatale. Ad ogni modo, abbandonando le particolarità concrete, sarà lecito, onorevoli colleghi, che noi tracciamo rapidamente le somme linee di codesto programma.

Nella politica estera (*Segni di attenzione*) sentiamoci e mostriamoci consapevoli della nostra forza affermata colle armi, ma insieme rispettosi delle tradizioni del nostro Risorgimento, dei principi in nome dei quali siamo rinati nel mondo e pel mondo. Questi principi, che si riassumono in due capisaldi, diritto nazionale e giustizia internazionale, rispondono così istintivamente all'equa e misurata indole italiana, che trovarono fra noi concordi gli uomini rappresentativi più diversi di temperamento e di metodo, da Giuseppe Mazzini, il grande precursore, a Camillo Cavour, il grande realizzatore.

L'onorevole Turati esaltava a ragione i principi wilsoniani. Egli avrebbe forse potuto soggiungere che essi hanno un imme-

diato precedente storico nel pensiero mazziniano; come, mi perdoni, non avrebbe dovuto dimenticare che Wilson, quando si accorse che i suoi principi non operavano per virtù spontanea e non piegavano a sé la realtà, intervenne e gittò sur un piatto della bilancia il peso di tutta la forza del suo popolo; della forza, odiosa quand'è strumento di cupidigie, sacra quando serve al trionfo di un'idea e di una forma superiore di civiltà. (*Vive approvazioni*).

Per ritornare alla nostra politica estera, nessuna mutilazione dunque del diritto nostro e insieme nessun tentativo di menomazione del diritto altrui. E ricordiamo due cose: che una grande stirpe deve fare sopra tutto assegnamento sulla simpatia che emana dalla sua azione assimilatrice, e che spetta ai popoli politicamente e intellettualmente maggiorenti di prestare ausilio e, occorrendo, patrocinio ai popoli usciti appena di servaggio, non interamente liberati dalla sua psicologia o riottosa o subdola, e ancora in stato di minorità.

L'Austria è andata in frantumi. Se codesta frantumazione dovesse perdurare (altro punto d'accordo coll'onorevole Turati), sarebbe pericolo grave, minaccia incombente di altri disordini. È augurabile che alla frantumazione segua un lavoro organico di ricomposizione, il quale conduca ad una lega che, escludendo i prepotenti di ieri, tedeschi e magiari, costituisca un presidio contro la possibilità di lotte fratricide e contro l'eventuale risorgere di bramose cupidigie dal di fuori.

Assecondare la formazione di una lega simile dovrebbe essere, se non dimentichiamo il pensiero di Giuseppe Mazzini, compito e titolo d'onore dell'Italia.

Qui s'affaccia la questione jugoslava. Non mi nascondo certe sue apparenze di gravità, come la gravità sostanziale ch'essa potrebbe assumere. Consapevole delle responsabilità di quest'ora, non pronunzierò parola che valga ad inasprirla. Questo dirò soltanto: che il nostro Governo prima di partecipare al Congresso, deve sforzarsi in ogni modo di chiarirla, eliminando equivoci, se equivoci in buona fede vi sono. Qualora ciò non si ottenga, del che molto mi dorrei, ognuno riprenderà liberamente la propria via. Ma è necessario, ripeto, che il Governo d'Italia non si rechi al Congresso della pace, impreparato, incerto, senza previ accordi o scioglimento d'accordi sulla delicata controversia.

Nella politica interna, la concordia che

noi invochiamo implica il concorso di tutti gli elementi intellettuali e tecnici di riconosciuta competenza, anche se vengano dalla parte estrema. E poichè non è concepibile una collaborazione efficace senza libero dibattito e libero controllo noi sollecitiamo il ritorno a un pieno regime di libertà. (*Approvazioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio diceva che questo periodo di trapasso richiede ancora disciplina. Sì, ma disciplina spontanea, non disciplina comandata, non disciplina imposta da grette costrizioni, che mentre mortificano l'intelligenza, riescono più d'una volta a un fine diverso da quello a cui mirano. È dubbio, ad esempio, se il regime della censura abbia più contribuito ad evitare o a provocare errori; (*Commenti*) come è certo che, involontariamente, essa ha coperto e protetto sfruttamenti economici e sfruttamenti morali, i secondi ancora più tristi dei primi (*Approvazioni*), sui quali dovremo a suo tempo richiamare l'attenzione severa dell'Assemblea, perchè questa grande guerra, se fu per molti, e soprattutto per gli oscuri, ara cruenta e benedetta di sacrificio, fu per altri mercato di lucri sfrenati. (*Vivissime approvazioni*) e fiera di vanità personali. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Onorevole Orlando, ella ha esaltato le virtù del nostro popolo; ebbene, gli attestò quella fiducia di cui si è rivelato degno e che i suoi governanti, anche i migliori, come Lei, gli hanno molte volte lesinata.

Regime sincero di libertà significa rispetto in parole e in atti all'istituto parlamentare. Non già perchè noi crediamo che questo istituto sia irreprensibile. Viviamo da troppi anni qui dentro per conservare una simile illusione; e se pure avessimo potuto per miracolo conservarla, recenti episodi l'avrebbero distrutta. Anzi, non sono pochi fra noi coloro che hanno escogitato sistemi e mezzi per renderne più razionale la composizione, più rapidi i procedimenti, più vigorosa e rispettata l'autorità del Presidente, più castigato in certe ore il contegno dell'Assemblea.

Ma, insomma, il Parlamento è l'unico campo ove le diverse correnti dell'opinione pubblica legalmente rappresentate abbiano modo di venire a ragionato contrasto, e fuori del Parlamento non saprei trovare che l'azione di poteri irresponsabili (*Bene!*) come erano un giorno le anticamere e le camarille auliche, come sarebbero oggi le conventicole settarie o la piazza impulsiva;

facile a cedere alle suggestioni, vengano dalla parola convulsa di un demagogo esasperato o dalla parola lucida e fredda di un conservatore inacidito. (*Approvazioni*).

Ecco, onorevoli colleghi, le condizioni di vita pubblica che noi riteniamo indispensabili.

Tocco ora delle provvidenze di Governo. Esse riguardano le une questo immediato dopo-guerra; le altre il domani, ma un domani che, secondo suggerisce la parola, dev'essere vicino, molto vicino.

Le prime formano un nodo di gravi e urgenti problemi: ritorno dei profughi alle proprie sedi; approvvigionamento dei paesi già invasi; approvvigionamento dei paesi redenti, cui oggi contrasta la difficoltà, la scarsità dei mezzi di trasporto; cure verso i prigionieri restituiti alla patria in condizioni miserevoli; smobilitazione militare; rimozione degli ostacoli che impediscono il rifluire della vita economica e sociale nei paesi appartenenti alla zona d'operazione; trapasso dall'industria bellica all'industria di pace; risarcimento integrale e severamente valutato dei molteplici danni di guerra. Problemi gravi, ripeto, resi più acuti dalla repentinità degli avvenimenti, e dinanzi ai quali noi falliremmo al nostro diritto se non richiedessimo al Governo la massima sollecitudine ed energia, ma insieme mancheremmo al nostro dovere di cittadini, di rappresentanti della Nazione, se non raccomandassimo alle popolazioni sofferenti di conservare il loro patriottico contegno di calma, di pazienza e di fiducia. (*Approvazioni*).

Altro, ben altro vuole il domani. Esso reclama innovazioni coraggiose, radicali, specie nell'ordine amministrativo e nell'ordine sociale. Specificarle, se pure ne avessi il tempo, sarebbe da parte mia presunzione. Accennerò soltanto allo spirito che dovrebbe informarle.

La riforma amministrativa, tante volte richiesta e promessa, sollecitata energicamente, lo ricordo, dal partito socialista riformista al principio della guerra, nè mai iniziata o avviata, non ha solo per fine di rendere i procedimenti burocratici più snelli, più rapidi, più in armonia coi legittimi interessi e bisogni locali e personali; ha, per me, un'importanza superiore: quella di temprare le energie morali del funzionario, di formare e sancire il senso della responsabilità, che troppo spesso si sperde e si smarrisce fra le molteplici gerarchie e i complicati congegni; ed io reputo beneficio grande l'in-

tervento americano, anche per questo, che ci ha messo in giornaliero contatto con una gente sbrigativa e fattiva, meno schiava di ogni altra di preconetti e formalismi burocratici.

Appunto: un eminente americano, grande amico nostro, che io interrogavo circa le sue impressioni sull'Italia, mi rispose: «Paese e popolo magnifici, amministrazione inferiore al Paese e al popolo». Perchè? domandai. «Per quattro ragioni: (la mentalità americana ama schierare in ordine aritmetico i suoi argomenti): Primo, perchè avete una tal montagna di leggi e di regolamenti che quasi mai il funzionario sa darvi una informazione precisa; secondo, perchè nessuno osa mai assumersi una responsabilità; terzo, perchè quando vi si offre collaborazione, voi rispondete creando ostacoli; quarto, perchè pretendete che la gente lavori pagandola male». (*Approvazioni*).

È codesta una epitome di psicologia amministrativa italiana, da cui si deducono facilmente i criteri che devono ispirare la riforma: semplificazione, chiarezza, senso di responsabilità, riduzione del numero, retribuzione più degna.

Quanto alle riforme sociali, conviene riconoscere che il momento per attuarle è assai arduo, perchè le riforme costano sempre, costano di molto e noi dobbiamo pagare i debiti ingenti della guerra. Tuttavia esse si impongono inesorabilmente e per fronteggiare la duplice spesa non basteranno né i provvedimenti finanziari, né il gettito dei monopoli statali escogitati dall'onorevole Nitti, ma sarà necessario un aumento rapido, considerevole, della produzione. Produrre molto di più, per essere in grado di spendere di più.

E qual criterio dovrebbe informare l'opera innovatrice? A senso mio, potrebbe suggerircelo un altro episodio, che riferirò alla Camera non senza trepidazione, ma per debito di verità, e perchè rispecchia uno stato d'animo abbastanza diffuso.

In un grande centro dell'Italia settentrionale, una comitiva di soldati stava ragionando della guerra e delle sue conseguenze sociali. Erano tutti patriotticamente lieti e orgogliosi della vittoria, quando uno di loro uscì a dire: «purchè quelli che hanno preso le busse non ottengano più di noi che le abbiamo date». Gli astanti tacquero, non proprio come chi consente, ma come chi raccoglie e riflette. Ebbene, o signori, provvediamo in modo che il consenso non abbia a manifestarsi.

Le riforme devono essere ormai pervase da un largo, da un ardito senso di equità distributiva. La ricchezza, di cui tutti proclamano teoricamente i doveri, li adempia praticamente, rassegnandosi ad una cospicua decurtazione de' suoi redditi. Le organizzazioni operaie formulino il loro programma, che riguarderà la casa, l'istruzione professionale, il tirocinio, le varie forme di assistenza, la diminuzione delle ore di lavoro, la determinazione del minimo delle mercedi; questo programma potrà essere soggetto a revisione nell'interesse dell'economia nazionale, ma sarebbe stolto non solo respingerlo, ma accoglierlo con diffidenza, perchè il sindacato operaio è garanzia d'ordine e di disciplina, è gradino di ascesa all'azione parlamentare, è elemento prezioso di organizzazione delle forze democratiche. Per parte mia, accetto così le riforme agrarie che chiamino i contadini a partecipare alla proprietà della terra, come le riforme del regime industriale che chiamino gli operai a partecipare agli utili dell'officina, parendomi necessario, per la pacifica evoluzione sociale, promuovere la massima comunanza di intenti e di interessi fra i ceti, evitando, nei limiti dell'umana conseguibilità, sfruttamenti e parassitismi. Un acuto parlamentare francese disse un giorno: noi rispettiamo egualmente il capitale e il lavoro, ma pretendiamo che il capitale lavori e domandiamo che il lavoro posseda. In questa formula io trovo rispecchiato in sintesi il mio pensiero.

E poichè non parliamo esclusivamente a favore di una classe, io richiamo tutta l'attenzione del Governo sulle benemerenze e sui bisogni della piccola borghesia, di questa modesta, onesta, laboriosa parte della grande famiglia nazionale, che dà in tanto numero gli insegnanti alla scuola, i funzionari alle amministrazioni, gli ufficiali all'esercito, i magistrati all'alta funzione della giustizia e che ha saputo sostenere così dignitosamente le tribolazioni e i disagi di questa lunga guerra (*Approvazioni*), spesso soggetta a una doppia pressione: dall'alto, di un capitalismo ingordo; dal basso, di una parte del proletariato ancora egoista perchè ignorante e dominato da preconetti ostili, fra cui quello che sia lavoro solamente ciò che stanca le membra e non ciò che logora il cervello. (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Bonardi*).

Per diradare, per fugare ogni specie di preconetti che socialmente dividono, per illuminare d'intellettualità l'incremento economico, l'onorevole Turati, nell'ultima

parte del suo discorso, dichiarava eloquentemente guerra all'ignoranza, reclamando scuole, libri, biblioteche.

Sì, onorevole Turati, chi più sa, più comprende e meno offende; chi più sa, aspira a migliorare l'ordine spesso iniquo delle cose, non a denigrare, a colpire quei fragili e perituri strumenti delle cose che sono gli uomini. Ma per raggiungere questo fine, bisogna associare alla cultura del cervello l'educazione del sentimento morale e civile. E poichè la scuola del popolo non può farlo se non in grado assai misurato, dobbiamo integrarne l'opera noi, individui, famiglie, associazioni, partiti, con la parola, con l'esempio, con l'azione, astenendoci sempre da quelle violenze concettuali e verbali che inaspriscono e avvelenano.

Un'Associazione cara ai nostri cuori, potrebbe adempiere nel miglior modo a questo ufficio, l'Associazione dei mutilati, perchè quegli uomini recano sui loro corpi i segni indelebili e sacri dell'amor patrio, del dovere compiuto; del sacrificio sanguinante; e l'amore, il dovere, il sacrificio allargano gli spiriti, quando non siano volgari, e li sollevano in una sfera superiore di umanità e di bontà. (*Bene!*)

Sere sono, in una grande adunanza pubblica, un ufficiale, non so se mutilato o invalido, pronunziava nobili parole, augurandosi che i popoli da noi combattuti e vinti, e bene combattuti e ben vinti, potessero un giorno essere considerati ed amati come fratelli. Fu interrotto, fu insolentito da una parte dell'assemblea, che pur era stata larga di applausi ad accenti meno degni (*Bravo!*), perchè la passione fraintende volentieri il linguaggio della serenità. Orbene, io voglio mandargli da quest'aula l'espressione del mio fervido consenso. (*Bravo! — Applausi*). La Società delle Nazioni, il disarmo universale, saranno una realtà imminente? o non sono piuttosto una di quelle generose illusioni, di quei « gentili errori », come diceva il poeta, che incoraggiano l'umanità a riprendere la sua via, dopo i grandi travagli? Lo ignoro, ma questo so e dico, che Società delle Nazioni e disarmo non si otterranno mai, se persisterà la predicazione della violenza e dell'odio.

Ho così rapidamente riassunto, come l'urgenza dell'ora imponeva, le ragioni del nostro ordine del giorno. E chiudo, manifestando un mio convincimento, un convincimento personale, ma in cui spero di avere consenzienti i miei onorevoli colleghi.

Altrove noi vedemmo l'istituto monarchico travolto dalla disfatta militare e dall'interna rivoluzione, e giustamente travolto, perchè incombeva sulla coscienza pubblica e la traviava, perchè, come fu detto con felice contrapposto alla Camera inglese dei Comuni, pretendeva che la nazione gli fosse serva, anzichè servire la nazione.

Da noi, invece, come in Inghilterra, come nel Belgio, l'istituto monarchico non è che l'interprete fedele della volontà popolare (*Bravo!*) e da questa attinge la sua autorità morale, da questa il rispetto che universalmente lo circonda, anche da parte di coloro che vagheggerebbero forme politiche diverse.

Io eredo dunque che nell'ambito delle nostre istituzioni, come furono possibili col leale, disinteressato concorso del patriottismo repubblicano, le fortune del Risorgimento, ed oggi con l'adesione ancora della parte repubblicana e del socialismo riformista i vittoriosi ardimenti di questa grande guerra di rivendicazione politica e umana, così potranno attuarsi, con la collaborazione degli uomini più avanzati, purchè illuminati, tutte le riforme, tutti i progressi che noi sollecitiamo e auguriamo.

Con questo che, ripeto, è convincimento, non omaggio consuetudinario e tanto meno spirito di lusinga che ho sempre ignorato, io non so scompagnare nell'animo mio l'augusta immagine della Patria dalla semplice e nobile figura del Sovrano (*Benissimo! Bravo!*); la Patria che ha combattuto e vinto per la libertà e la giustizia e che alla libertà e alla giustizia terrà immutabilmente fede; il Sovrano, soldato fra i soldati dalla prima all'ultima ora della guerra, cittadino fra i cittadini in tutte le ore della sua vita, continuatore consapevole dell'opera del grande Avo a cui quarant'anni sono un chiaro intuito della coscienza italiana decretava sepoltura nel Pantheon, non per asserzione di orgoglio imperialistico, ma per significare quanto ieri riaffermava l'alta parola dell'onorevole Orlando: che l'Italia moderna ha ereditato la larghezza civile, giuridica, spirituale del genio di Roma. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Prima che questa discussione volga alle sue conclusioni politiche

ed al voto sulle comunicazioni del Governo, io debbo rispondere con rapidità possibilmente telegrafica agli oratori che hanno toccato i problemi principali, i punti centrali dell'azione spettante al Ministero dell'industria e del lavoro nel periodo di transizione, in cui già siamo, dalla guerra alla pace, ed in quello del dopo guerra,

Se pel dopo guerra si è fatto poco, si è certamente parlato e scritto moltissimo. Se io avessi dovuto leggere tutti gli articoli, i rapporti, le monografie, le conferenze, i volumi che mi sono pervenuti sul dopo guerra, non avrei potuto assolutamente far altro durante l'anno in cui sono stato al Ministero dell'industria e commercio.

Non è dunque da sorprendersi se anche in questa discussione poche cose nuove si sono dette, e se anche gli oratori più valorosi e competenti devono ritornare sempre sugli argomenti capitali e fare al Governo le stesse raccomandazioni essenziali.

Ad esempio, siamo tutti d'accordo e tutti dicono e vogliono che bisogna accrescere e migliorare la produzione nazionale e promuovere le esportazioni.

Dobbiamo dunque passare dalle parole ai fatti. E per cominciare, l'onorevole Agnelli ha raccomandato che si riprendessero le esportazioni dei filati e tessuti di cotone; altri quelle dei tessuti di lana; l'onorevole Enrico Ferri ha specialmente ricordato e raccomandato la vecchia e gloriosa industria delle sete italiane.

Posso dire all'onorevole Agnelli ed alla Camera che ho esaminato ed accolto i voti dei cotonieri, fabbricanti e negozianti, e che li ho raccomandati al Ministero delle finanze il quale, credo, oggi stesso, nel Comitato di esportazione, delibererà i nuovi e più larghi contingenti e permessi di esportazione, affinché questa nostra importantissima industria possa riaffermarsi sui mercati che aveva già conquistati prima della guerra e provarsi nei nuovi.

Lo stesso farò senza indugio per i tessuti di lana, specialmente per quelli da donna e di lusso.

Sono stato accusato di aver esitato e ritardato. Non è vero: ho voluto soltanto assicurarmi di qualche garanzia, delle minime indispensabili affinché col riprendere delle esportazioni, non trovasse nuovo incoraggiamento la speculazione al rialzo dei prezzi.

Bisogna assolutamente evitare che la nostra popolazione rimanga sprovvista delle

stoffe, dei tessuti indispensabili e non possa averli che a prezzi proibitivi, la cui fantastica altezza non è sempre giustificata dalle condizioni del mercato.

Io continuerò a combattere in questo campo il rialzo dei prezzi e spero di conseguire risultati maggiori di quelli finora ottenuti.

Per la seta l'onorevole Enrico Ferri ha accusato il Governo di non far nulla, mentre l'onorevole Giretti ci rimproverava di aver fatto troppo, di avere cioè spiegato una eccessiva ingerenza governativa per superare la gravissima crisi determinata nelle esportazioni dall'improvviso ribasso dei cambi, specie verso la Svizzera.

Senza entrare in dettagli a me basterà citare una testimonianza non sospetta, quella del presidente dell'Associazione serica italiana il quale in una adunanza plenaria tenutasi testè a Milano, ha concluso il suo rapporto con queste parole:

«Io credo che tutti siamo concordi oramai nel ritenere che senza l'intervento governativo noi avremmo assistito a un rovescio tale del mercato da farci rivivere, in misura forse ancora più grave, la crisi al principio della guerra!

«Io credo che unanime deve essere questa volta il senso di riconoscimento che in alto la nostra voce fu ascoltata e capita».

A proposito delle esportazioni, senza intrattenervi di concetti e di provvedimenti d'indole generale, mi è grato far sapere alla Camera che avendo preso l'iniziativa della costituzione di una Banca, di uno speciale istituto di credito per favorire e dirigere le esportazioni, specialmente quelle agricole, ed avendone interessato personalmente i rappresentanti delle maggiori Banche, ho ottenuto da essi la promessa che il nuovo istituto nazionale sarà in brevissimo tempo creato.

Per meglio dirigere ed illuminare il commercio di esportazione, ho costituito un Comitato delle informazioni commerciali, nel quale ho chiamato a far parte non soltanto funzionari, ma industriali e commercianti, rappresentanti di Camere di commercio, di Istituti di informazione e dei musei commerciali.

Allo stesso intento sarà ora istituito presso il Ministero degli esteri un Comitato interministeriale che prepari ed assista la nostra penetrazione commerciale all'estero con l'ausilio dei nostri addetti commerciali, dei nostri agenti consolari e diplomatici, i quali devono più che in passato occupar-

si delle questioni commerciali ed economiche.

E per rinvigorire l'azione delle Camere italiane di commercio all'estero, ho loro accordato maggiori aiuti finanziari ed il riconoscimento del Governo italiano, che insistentemente invocavano da molti anni.

Infine io confido che sarà presto possibile organizzare fortemente per accordi fra i tre Ministeri interessati - le Finanze, gli Esteri e il Commercio - quell'Osservatorio commerciale e doganale che il nostro collega Pantano propugna con tanto fervore e che in questi giorni è stato autorevolmente raccomandato anche dalla Commissione del dopo guerra.

In relazione alla nostra produzione industriale ed al commercio internazionale si è domandato insistentemente al Governo quali sieno le sue direttive nella politica doganale. L'onorevole Ruini e l'onorevole Agnelli, mi pare, ci hanno chiesto, non senza, forse, una punta d'ironia, se sappiamo dove vogliamo andare; e l'onorevole Giretti ci ha rimproverato di trincerarci in un segreto che sarebbe davvero intollerabile in questioni così vitali per l'avvenire economico del nostro Paese.

È bene dunque intenderci chiaramente dicendo quel che si può, quel poco che attualmente si può.

Riguardo adunque alla politica doganale, due punti soltanto per ora si possono determinare: che essa non potrà prescindere, nelle sue linee generali, dai concetti che prevarranno e dagli accordi che saranno stabiliti nella Conferenza della pace; che però il Governo, come ha ripetutamente dichiarato, non prenderà impegni definitivi e non stabilirà accordi concreti senza prima esserne autorizzato dal Parlamento.

Tutti sanno che una Commissione fra le più autorevoli e competenti ha studiato lungamente la complessa e varia materia dei trattati di commercio e dei rapporti doganali. Essa ha compiuto un lavoro poderoso, ha raccolto molti e preziosi elementi, è infine venuta a conclusioni degne della maggiore considerazione.

La Camera, come già ha fatto il Senato, deve domani nominare questa Commissione parlamentare alla quale è deferito l'esame del lavoro già compiuto e delle conclusioni adottate, ed è riservato l'alto compito di consigliare il Governo nelle decisioni che in questa grave e vitale materia dovessero essere prese di urgenza.

In questo stato di cose, determinare e dichiarare quali indirizzi e norme voglia seguire il Governo e quali proposte far prevalere, sarebbe prematuro e imprudente.

Tanto più che non si può prescindere dall'aspetto fiscale che ha la questione: poichè è evidente che nei bisogni finanziari - in cui lo Stato si trova - non si potrà rinunciare agli introiti doganali se non a ragion veduta e soltanto nei casi e per le voci che assicurino al Paese corrispondenti benefici e compensi.

Il Governo però conosce i bisogni del Paese e li tutelerà con ogni mezzo e cura, sia nei riguardi delle scorte di materie prime, sia in quelli della nostra produzione e della nostra esportazione.

Per assolvere questo dovere esso conta sul concorso degli alleati, presso i quali farà valere le nostre condizioni, le indeclinabili esigenze della nostra vita economica, sia industriale che agricola.

E poichè il Governo è convinto che il nostro avvenire dipende dall'intensificazione e dal perfezionamento della produzione nazionale, dalla espansione dei nostri commerci e delle nostre esportazioni, avrà sempre in mira questi supremi interessi e non favorirà certo una categoria di industrie a danno di un'altra, nè dimenticherà mai quanta forza e quante risorse può ancora avere l'Italia dalla feracità del suolo, dalla felicità del clima, dal tenace lavoro delle nostre popolazioni agricole.

Altro problema fondamentale è quello delle materie prime, essendo evidente che dalla quantità e dal prezzo delle materie prime che potrà importare l'Italia, dipende lo sviluppo della nostra industria.

E qui bisogna distinguere tra le materie prime che sono ancora in possesso dello Stato per gli acquisti da esso fatti durante la guerra e le materie prime che occorrerà importare in avvenire.

Quanto alle prime, è evidente che il Governo dovrà distribuirle seguendo il criterio di facilitare con la loro assegnazione la trasformazione delle lavorazioni e delle industrie belliche in industrie di pace, e la ripresa del lavoro nelle officine alle quali sono venute meno le ordinazioni di guerra.

È pure chiaro che bisognerà cercare di assegnarle agli industriali a prezzi equi, a prezzi che permettano di eseguire le nuove fabbricazioni e di renderne possibile la vendita sia all'interno che all'estero.

Il Governo, naturalmente, cercherà di non perdere sui prezzi di acquisto ma non

si lascerà guidare da criteri unicamente finanziari e fiscali.

Quanto alle materie prime da importarsi ancora in paese, io mi sono preoccupato della gravità del problema tanto che, senza attendere la costituzione della Commissione del dopo-guerra, ho costituito da molti mesi uno speciale Comitato delle materie prime, dandogli il triplice compito di indicare il fabbisogno del paese, i mezzi e i metodi preferibili per acquistarle, per finanziarle, come suol dirsi, ed infine per trasportarle in Italia.

Orbene, il Comitato, che anche questa volta ho costituito principalmente con industriali, banchieri ed armatori di navi, ha assolto il suo compito con grande alacrità e con grande praticità di criteri, ed io sento il dovere di rendergli pubblicamente lode, come particolarmente la rendo al suo presidente onorevole Paratore, che ne ha guidato il proficuo lavoro.

So che anche la Commissione del dopo guerra ha approvato le conclusioni di questo speciale Comitato, il quale dovrà continuare il suo lavoro per promuovere, d'accordo col Governo, quei Consorzi industriali, quelle intese che renderanno più facile e sicuro sia l'acquisto che la distribuzione delle materie prime ai vari rami dell'industria, ed all'agricoltura.

In un primo tempo, nel periodo attuale la vendita e la distribuzione delle materie principali necessarie all'industria debbono continuare ad essere soggette al controllo del Governo, sia perchè esso ne ha acquistato quantità notevoli, sia perchè non si può ancora disporre largamente di mezzi marittimi di trasporto nè di moneta estera, sia infine perchè lo stato del mercato interno esige tuttavia la difesa e la tutela dei consumatori.

Ma a misura che questo stato di necessità andrà cessando, cesserà del pari gradatamente la soverchia ingerenza e lo stretto controllo del Governo, finchè si potrà giungere ad uno stato normale di libertà, il quale non escluderà affatto nè le utili intese fra l'azione privata e quella governativa, nè quelle pure assai provvide fra le organizzazioni industriali.

Non dobbiamo dimenticare che se non bisogna soffocare e intralciare le private e libere iniziative, è sommamente desiderabile che nel nostro paese si sviluppi e si perfezioni l'organizzazione industriale e bancaria, e si accresca la disciplina dei commerci, specialmente di quelli con l'estero.

E questo scopo ho pure avuto di mira col recente decreto-legge che incoraggia e riconosce la costituzione delle nostre associazioni industriali formate senza scopo di lucro ma per l'incremento e il perfezionamento della produzione nazionale.

Riguardo alla politica del lavoro, da ogni parte della Camera si sono raccomandate le classi lavoratrici perchè non restino senza occupazione e perchè sieno tutelate nei loro rapporti con gli imprenditori.

Anche qui non risponderò con parole, ma col ricordo di qualche fatto. Nell'anno decorso si è costituita tanto nella zona di guerra quanto nelle altre provincie, così per le industrie belliche come per quelle libere, una serie di organi e di giurisdizioni che rendessero possibile la conciliazione od altra pacifica soluzione di qualsiasi conflitto, sia individuale che collettivo, fra operai e datori di lavoro.

Il Ministero del lavoro si è sempre interessato di questi conflitti al punto di inviare sui luoghi di essi, per conciliarli, il direttore generale dell'ufficio del lavoro, come è avvenuto a Vercelli per lo sciopero dei mondarisi, a Biella per quello dei lanieri felicemente composto.

L'onorevole Longinotti, mi pare, ha chiesto la riforma del probivirato perchè possa funzionare ovunque in Italia.

È cosa fatta anche questa, col concorso del Consiglio superiore del lavoro. Con recente decreto legislativo, non solo ho semplificato la procedura delle elezioni dei probiviri e della formazione dei collegi, in modo da costituirli presto e facilmente, ma ho esteso la loro competenza dalle controversie individuali a quelle collettive, rendendo così possibile la soluzione legale e pronta di ogni dissidio sorto per motivi di salario o di altre condizioni di lavoro, facendo un passo decisivo verso l'arbitrato obbligatorio che può dirsi per tal modo iniziato.

Segnato appena l'armistizio, fu emesso il decreto per la costituzione degli uffici di collocamento, stanziando pel loro funzionamento un fondo di due milioni, come è stato destinato un fondo di 100 milioni ai sussidi di disoccupazione.

Io desidero che questi uffici di collocamento sorgano presto per virtù di private iniziative, delle organizzazioni operaie ed industriali, con carattere sindacale; od anche per iniziativa degli altri enti locali. Io li aiuterò, li sussidierò largamente tutti, purchè si mostrino veramente utili ed effi-

caci, senza badare alle loro tendenze, alle origini, alle parti politiche dei componenti.

E se, come si è detto, i rappresentanti degli industriali e degli operai vorranno direttamente istituire questi uffici di collocamento in ogni parte d'Italia e concorrere in forte misura, alle spese, io sarò lietissimo di questa felice affermazione ed accoglierò a braccia aperte la loro preziosa collaborazione.

Parecchi colleghi ed in ispecie l'onorevole Casalini hanno raccomandato le sorti degli impiegati privati, le quali in verità non sono invidiabili, particolarmente in questo periodo di caro-viveri.

Mi è grato rispondere annunziando che in questi giorni ho promosso un decreto luogotenenziale che aumenta per la seconda volta l'indennità caro-viveri degli impiegati delle aziende private.

L'aumento è modesto, ma è confortato da disposizioni che ne rendono sicura la concessione, imponendo severe sanzioni ai trasgressori.

È inutile, anzi è dannoso far decreti che sieno osservati quanto le grida spagnuole di manzoniana memoria. Perciò col nuovo decreto ho stabilito un sistema semplice ed efficace di controllo e di multe che garantirà il pagamento della indennità anche agli impiegati più umili e più deboli, senza esporli al pericolo di rappresaglie, poichè l'azione dell'autorità potrà spiegarsi senza il loro intervento.

Questa numerosa e laboriosa classe di cittadini attende da molti anni la legge sul contratto dell'impiego privato. Il progetto è all'ordine del giorno: esso ha avuto una lunga elaborazione parlamentare; è principalmente opera dell'onorevole Orlando ed ha avuto nelle due ultime legislature il suffragio di due autorevolissime Commissioni parlamentari.

L'attesa è certamente assai lunga e molti vorrebbero che fosse emanato per decreto-legge, poichè le vicende politiche degli ultimi tempi non hanno consentito al Parlamento di approvarlo.

Per quanto io sia rispettoso delle prerogative parlamentari, dati i precedenti ai quali ho accennato, non sarei contrario a questa soluzione; sono anzi disposto a sottoporla al presidente del Consiglio ed ai colleghi del Gabinetto.

Ma perchè ciò possa avvenire, è necessario da parte delle due classi interessate un completo e cordiale accordo sulle di-

sposizioni del progetto così come sono state formulate dai commissari della Camera.

Si potrebbero introdurre emendamenti in sede di conversione se riconosciuti opportuni; ma io non mi sento di modificare ora a mio arbitrio, o sopra richiesta di una parte o dell'altra, ciò che è frutto di accurati studi dei fiduciari del Parlamento.

Debbo infine dire poche parole, ed avrò terminato, delle assicurazioni operaie, che vengono concordemente invocate come pietra fondamentale d'ogni nuova legislazione sociale.

In una interpellanza presentata da molti colleghi di diverse parti della Camera si chiede anzi la così detta assicurazione integrale degli operai: il che vuol dire assicurazione contro la malattia, contro la disoccupazione, contro la invalidità e la vecchiaia, esistendo già l'assicurazione contro gli infortuni degli operai, che viene ora estesa ai lavoratori della terra.

Orbene, il Governo è già sopra questa strada e non desidera di meglio che progredire in essa.

Per l'assicurazione contro la disoccupazione, non si poteva pensare a costituirla in guisa permanente, metodica e normale nel periodo eccezionale della smobilitazione e della trasformazione dell'industria bellica in industria di pace. Occorrevano invece provvedimenti straordinari ed d'urgenza. E quelli adottati per gli uffici di collocamento della mano d'opera e per la costituzione del fondo sussidi di disoccupazione con lo stanziamento di 100 milioni, vi dicono chiaramente quali sieno i propositi e gli atti del Ministero.

Per l'assicurazione contro le malattie il mio egregio predecessore ed amico, onorevole De Nava, dette mandato ad una Commissione scelta fra le persone più competenti d'Italia, di compilare un progetto che credo sia in buona parte concretato e che appena presentato al Governo sarà esaminato con tutta la cura che merita la grave e complessa questione, con tutto l'affetto di cui dobbiamo circondare la salute e la vita delle classi lavoratrici.

Ma più reclamata ed a mio modo di vedere anche più urgente, è l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, la formazione insomma delle pensioni operaie.

Io mi sono da tempo occupato dell'importantissimo argomento ed ho formulato un disegno di legge, basato sul noto ed accolto principio del triplice contributo: dell'operaio, del datore di lavoro e dello Stato.

Incoraggiato dal presidente del Consiglio, io ho ora sottoposto questo disegno all'esame dei colleghi del Gabinetto. Pendente il loro giudizio, e particolarmente quello del ministro del tesoro, io non posso oggi dirvi di più. Non posso che impegnarmi personalmente dichiarando che ritengo essenziale questa riforma, destinata a dare a milioni di operai e contadini la sicurezza, la tranquillità, la serenità e la pace delle loro famiglie; a togliere chi rudemente e lungamente lavora, dall'incertezza, dall'ansia, dalla preoccupazione degli anni oscuri della invalidità e della vecchiaia. (Approvazioni).

Onorevoli colleghi, accennandovi come ho fatto, ai proponimenti e provvedimenti del Governo in materia di lavoro e d'industrie, io mi sento animato da una schietta e profonda fiducia nell'avvenire economico del paese.

Malgrado gli oneri che ci gravano, malgrado le nuove difficoltà che si affacciano, noi vinceremo le battaglie della pace come abbiamo vinto quelle della guerra. E le vinceremo per le medesime ragioni: per l'inesauribile attività e le virtù del popolo nostro, per le naturali risorse del nostro paese.

Occorrono certo buone leggi e saggi Governi: occorrerà, assai più che in passato, una continua intesa, una costante collaborazione fra le private iniziative e l'azione dello Stato, una maggiore e migliore organizzazione delle industrie e dei commerci. Ma è principalmente dal tenace e intelligente lavoro di tutti i cittadini, dalla loro intraprendenza, dalla solidarietà delle classi sociali — anche se raggiunta attraverso contrasti e dissensi — che la nuova Italia sarà spinta innanzi sul cammino della civiltà e del benessere. (Vivissime approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. L'onorevole Giacomo Ferri e l'onorevole Monti-Guarnieri in quest'Aula, e fuori di quest'Aula molte altre persone, mi hanno riferito le dolorose condizioni nelle quali si trovarono per parecchi giorni i nostri prigionieri reduci dall'Austria-Ungheria.

È stato veramente uno spettacolo straziante vedere torme di uomini mal vestiti, morti quasi di inanizione, dover compiere lunghe marcie e dover trovare ricovero in un semplice accampamento, molte volte anche privo di tende nei primi giorni.

Debbo quindi alla Camera alcuni chiarimenti sulla questione.

Il giorno 7 novembre io mi trovavo al gran quartier generale del nostro esercito ed avevo delegato un ufficiale del Ministero insieme con un ufficiale del Comando Supremo a prendere accordi coi plenipotenziari austriaci circa il modo di consegnare i reduci prigionieri nostri alle autorità militari italiane. La convenzione fu stesa e fu anche firmata regolarmente dal plenipotenziario von Weber. Il Ministero della guerra e il Comando Supremo avevano quindi ragione di credere che i patti sarebbero stati osservati. Leggerò soltanto due punti di questa convenzione:

« 1° I prigionieri che si trovano internamente alla linea che le truppe austro-ungariche devono evacuare entro quindici giorni dalla sospensione delle ostilità saranno subito consegnati dalle Autorità austro-ungariche alle Autorità militari italiane ».

Si trattava di nuclei relativamente piccoli di prigionieri che erano stati adoperati dall'Austria a tergo delle truppe operanti del nostro scacchiere.

« 2° I prigionieri che si trovano esternamente alla detta linea verranno fatti affluire su di essa dalle Autorità austro-ungariche a cominciare dal 20 novembre. L'affluenza non dovrà essere superiore ai 20 mila uomini giornalieri complessivamente su tutta la linea ».

Come vedete noi avevamo assicurato con queste condizioni una affluenza moderata giornaliera, la quale si verificava su una grande estensione di fronte e non avrebbe prodotto nè agglomeramenti, nè altri inconvenienti. Avevamo previsti campi di concentramento, avevamo già iniziato la dotazione di detti campi del materiale occorrente, di viveri, di vestiario, ecc., e tutto si sarebbe svolto nel migliore dei modi.

Ma l'otto novembre io mi trovavo a Trieste, e assistetti fin d'allora allo spettacolo di una affluenza straordinaria di prigionieri in quella città. La cosa non mi preoccupò eccessivamente nel primo momento, perchè ritenevo che si trattasse soltanto di quei gruppi di prigionieri i quali erano nelle retrovie del nostro fronte austriaco; ma così invece non era. Purtroppo, ritornato a Roma mi pervennero telegrammi da tutte le parti coi quali mi si annunciava l'affluenza disordinata di decine di migliaia di uomini da tutte le vie che conducono al Regno d'Italia dalla vecchia frontiera.

Ciò che aggravava enormemente questa situazione era il fatto che l'affluenza massima avveniva proprio in quelle provincie che gli austriaci, ritirandosi, avevano rese deserte di qualsiasi risorsa e con le quali non avevamo alcuna comunicazione ferroviaria. Quindi l'esercito ha dovuto in quel momento provvedere alle proprie truppe che avanzavano per l'occupazione della linea stabilita dall'armistizio, provvedere a circa settecentomila prigionieri austriaci che erano entro quella linea e che erano caduti durante la grande azione vittoriosa nostra, provvedere all'alimentazione delle popolazioni delle terre invase, provvedere ancora a questa massa di uomini che, già estenuata da una lunga prigionia e da una marcia lunghissima, era ridotta realmente in uno stato pietoso.

Il problema era di una gravità estrema e i provvedimenti dovettero essere presi con la massima rapidità. Ciò non ostante, non giunsero e dappertutto in misura adeguata ai bisogni.

E così vi sono stati dei campi di concentramento, già provvisti di una forte dotazione di tende e di altro materiale, nei quali non affluirono nella cifra voluta i prigionieri, mentre invece affluirono numerosissimi in altri campi, e ciò per il disordine col quale questi reduci si presentavano alla frontiera.

Tuttavia dopo alcuni giorni si cominciò a poter sistemare i prigionieri reduci sotto le tende, e a poterli vettovagliare più largamente. Oggi la maggior parte sono accantonati; un'altra parte sarà accantonata in baracche che si costruiranno.

La situazione attuale, dai telegrammi che ho ricevuto anche oggi, è realmente confortante.

Una domanda mi è stata fatta: che si farà di questi prigionieri reduci? Perché sono stati concentrati?

Li abbiamo dovuti concentrare in primo luogo per una contumacia sanitaria. Occorre che essi siano accuratamente e individualmente visitati tutti per essere certi che non propaghino epidemie delle quali è noto che l'esercito austriaco era infetto.

Un'altra pratica occorre espletare: quella dell'identificazione delle varie persone e direi della ricostituzione di uno stato civile e militare di questi individui, prima di mandarli in libertà.

E non posso non parlare della considerazione in cui debbono essere tenuti questi

prigionieri, tanto dall'esercito, quanto dalla nazione.

Onorevoli signori, in questa grande massa vi sarà qualche perverso, vi saranno molti traviati; ma vi sono anche degli eroi! (*Approvazioni*).

La 36^a divisione, comandata dal generale Taranto, ha lottato per ben sei giorni vicino a S. Simeone nella Carnia, circondata dagli austriaci. Essa non depose le armi che quando ebbe esaurito munizioni e viveri e quando inutile era oramai ogni lotta. (*Vivi applausi*). Il 46^o fanteria comandato dal colonnello Libertini sdegnando di ritirarsi, malgrado che la situazione militare fosse completamente compromessa, combattè ancora e fece pagare caro all'esercito austriaco la sua resa. (*Applausi*). Potrei citare molti altri fatti. La Commissione che ha incarico di interrogare i prigionieri, ha già fatto una raccolta di questi episodi, che formeranno la gloria anche di questi prigionieri reduci verso i quali noi domandiamo all'esercito e alla Nazione di avere la più alta considerazione. (*Vive approvazioni*).

Ora, oltre alle cure fisiche, alle cure militari, agli accertamenti, si sta facendo nei vari campi di concentramento una propaganda per la rieducazione morale di questi uomini, alcuni dei quali hanno subita la prigionia per ben tre anni. Essi poi ritorneranno alle loro case per una licenza, quindi, a seconda dell'obbligo militare, prenderanno il loro posto presso i depositi, o rimarranno alle loro case.

Gli onorevoli Ciriani, Gortani e Loero si sono occupati anche delle condizioni dei militari delle terre invase. Giustamente essi chiedono che questi militari possano rivedere le loro famiglie che da un anno erano separate da loro a causa dell'occupazione austriaca. Pratiche fatte col Comando Supremo hanno portato che fra giorni si potrà accordare una licenza a tutti questi uomini, in modo che possano rivedere le loro famiglie. Non si è potuto far prima per le accennate difficoltà di vettovagliamento delle provincie invase e irredente; difficoltà gravissime, poichè non avevamo nessuna ferrovia per comunicare con quelle zone, nelle quali pure dovevamo alimentare quasi cinque milioni di uomini e sarebbe stato improvvido aumentare ancora il numero delle bocche.

Posso però dare assicurazione formale che entro il mese tali licenze potranno essere concesse (*Approvazioni*); finora però,

quando un reparto passava in vicinanza di località a cui apparteneva taluno dei militari delle provincie invase, questi aveva, sia pure per poche ore soltanto, il beneficio di rivedere i suoi cari.

Così avrei esaurito le questioni portate in quest'aula riguardo all'esercito. Forse, come diceva argutamente l'onorevole Monti-Guarnieri, quando ci è stata una vittoria non si va a cercare il passato. Ma ho ancora un compito oggi: quello di ringraziare questa assemblea per i voti di plauso rivolti, prima dal grande patriotta che ha l'onore di presiedervi, poi da altri oratori, all'Esercito, a nome del quale ringrazio voi, onorevoli deputati, che siete diretta emanazione della Nazione. (*Applausi*). All'Esercito io parteciperò quanto a suo onore fu detto in quest'aula e che sarà il premio più ambito alle fatiche, ai disagi, ai dolori sopportati durante tre anni e mezzo di dura guerra.

Ma consentite, onorevoli signori, che a nome dell'Esercito anch'io rivolga un ringraziamento al popolo d'Italia (*Vive approvazioni*), che ha saputo, con costanza virile, con tranquilla serenità, non solo confortare, ma animare e incitare i combattenti; e può ben dirsi che se, idealmente, l'Esercito, col suo valore indomito, con la genialità dei suoi condottieri, ha saputo fondere nel bronzo la grandiosa ed alata statua della vittoria, questa ha trovato degno, solido, granitico piedistallo nelle virtù del popolo d'Italia. Ed è al popolo d'Italia ch'io mando un riconoscente ed entusiastico evviva. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli approvvigionamenti e consumi.

CRESPI, *ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari*. Onorevoli colleghi. Poichè vari oratori hanno trattato degli approvvigionamenti e dei consumi, specialmente da punti di vista di carattere generale, sento il dovere di un rapido e sintetico accenno al programma svolto e a quanto importa di fare in presenza di condizioni profondamente mutate, di necessità e di pericoli che preoccupano in questo momento i pensatori e gli uomini d'azione del mondo intero.

Quando or fa un anno io assunsi l'ufficio, il Paese si dibatteva in piena crisi granaria, la crisi pericolosa per eccellenza; la crisi che travolse sempre i popoli, quando si acutizzò e che logorò i più preclari in-

egni della storia, quando ne cercarono la risoluzione in base ad espedienti legislativi: dai Gracchi, a Sully, a Colbert, a Necker, a Napoleone.

Modestissimo uomo d'affari, quale io sono, non mi attardai agli studi. Poichè l'esercito era senza farina e intere provincie d'Italia, meravigliose per resistenza morale, rimanevano per settimane senza pane, corsi a prospettare la disperata situazione agli alleati. La crisi fu superata nel dicembre, come ben ricordate, col far divergere treni e bastimenti destinati ad altri paesi verso i porti italiani.

Ma la crisi non era risolta, e le si aggiungeva quella del carbone. Ebbi poi l'onore e la soddisfazione di concludere il nuovo accordo granario del 24 gennaio e le convenzioni definitive per le forniture del carbone dall'Inghilterra e dalla Francia in data 18 febbraio.

Da allora i prodotti essenziali alla vita e alla guerra affluirono in quantità sufficiente. Pei grani l'importazione totale dell'anno cerealifero 1917-18 raggiunse circa i 27 milioni di quintali, con un massimo di 4 milioni di quintali in maggio - così che la saldatura fra i due raccolti non solo fu facilmente compiuta, ma fu riportata all'anno cerealifero inglese, preso a base dell'organizzazione internazionale del Wheat Executive; fu cioè riportata dal 1º agosto al 1º settembre, con effetto di porre l'Italia nelle stesse condizioni degli alleati per le nuove trattative.

Pel carbone, il contingente fissato in 600,000 tonnellate fu raggiunto con una piccola differenza in meno; ma si costituì all'infuori di esso una notevole riserva di guerra. E questo risultato si poté conseguire malgrado la grande offensiva tedesca del marzo scorso, che obbligò i francesi a sgombrare molte miniere, così da compromettere l'industria bellica della nostra alleata, diventata per l'accordo del 18 febbraio nostra ragguardevole fornitrice; e malgrado la intensificazione della guerra sottomarina nel Mediterraneo più che in ogni altro mare, con le dolorose conseguenze per la marina nostra che tutti ricordate, poichè nessuna marina del mondo ebbe una percentuale di perdite tanto elevata quanto la nostra.

I tedeschi volevano ad ogni costo prepararci una seconda Caporetto; i nostri soldati sconfiggendoli sul Piave hanno mutato le sorti della guerra.

Secondo i dati ufficiali del Consiglio dei trasporti marittimi interalleati, l'Italia,

nonostante ogni avversità di guerra, ebbe negli ultimi 7 mesi, da aprile a ottobre, una fornitura media di 589,000 tonnellate di carbone contro 600,000 fissate, ed ebbe in più, una riserva militare.

Ed ora che è concesso di dire tutta la verità, lasciate che io vi esponga, perchè il vostro giudizio sulle attuali deficienze possa essere sereno, come di deliberato proposito il Governo abbia permesso che il consumo popolare, nella restrizione all'ultimo possibile limite del principale e più sostanziale alimento, il grano, si riversasse sugli altri prodotti e specialmente sulla carne.

L'attuale crisi della carne non è che una conseguenza della superata crisi granaria, i cui pericoli erano evidentemente assai più prossimi e più gravi.

Nessuno avrebbe potuto in novembre e in gennaio affrontare contemporaneamente tutti i problemi, i cui termini io dovevo necessariamente mutare. Questo tengano presente i facili critici che non hanno conosciuto le ansie crudeli della guerra economica e le ristrettezze dei mezzi che avemmo a disposizione.

E tengano pure presente che se la guerra fu vinta in un tempo assai più breve e con effetti più radicali delle ordinarie previsioni, si è perchè i popoli hanno accettato le più dure restrizioni; hanno consumato anche l'ultima scorta pur di lasciar libera la maggiore quantità di naviglio pei soldati e pei materiali bellici americani.

Così, con miracolo inatteso dai più, furono sbarcati in Europa soldati e materiali in tal copia da rifare l'equilibrio del numero e dei mezzi, rotto dalla defezione russa, e da spezzare il morale dei tedeschi, da sommergerli sotto lo shok formidabile che ha infranto la più mirabile organizzazione.

Questo è il fatto storico, indiscutibile, che dopo la vittoria delle armi italiane sul Piave, ha deciso la guerra. E si tenga anche presente, oggi e nella storia, che per la sua minore produttività, per la sua posizione geografica, nessun popolo fu sottoposto a tante e sì lunghe ansie e privazioni, nessun popolo è ancora soggetto a tante restrizioni della sua vita materiale, nessun popolo fra i quattro vincitori è destinato a nuove ansie e forse a nuove sofferenze, quanto il popolo italiano, la cui fede, la cui costanza, il cui valore deve rimanere nella storia superiore ad ogni elogio.

Io vi prego però, onorevoli colleghi, di darmi atto di un'altra verità.

Ed è che, nonostante qualche inevitabile deficienza, verificatasi specialmente là dove non fu compresa la necessità e l'urgenza dell'organizzazione di guerra, e peggio là dove il sentimento dei doveri verso il popolo in guerra non fu sufficiente a spezzare o almeno a trattenere l'organizzazione speculatrice, il tenore di vita delle grandi masse durante gli ultimi mesi, anzichè peggiorare è migliorato.

Può darsi che in alcune località o per alcuni individui o gruppi di individui il prolungarsi della privazione abbia acutizzato la sensibilità; ma in generale gli effetti dell'organizzazione interalleata, nella quale ha gran parte il consiglio interalleato dell'alimentazione, si sono già fatti sentire anche in Italia.

Nel convegno del 30 luglio fra i quattro ministri dell'alimentazione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia, fu riconosciuta all'Italia l'assoluta necessità di una importazione in derrate alimentari di 42 milioni di quintali, fra le quali 34 milioni di cereali; e nei susseguenti convegni del 29 e del 30 agosto del Consiglio interalleato dei trasporti marittimi, fu assegnata all'Italia la priorità assoluta di trasporti per 38 milioni circa di quintali di derrate alimentari, durante l'anno cerealifero, qualunque potessero essere gli avvenimenti di guerra.

Infine, nel convegno dello stesso Consiglio interalleato dei trasporti del 1° e 2° ottobre scorso, fu stabilita la priorità generale dell'alimentazione in rapporto ai carboni, ai materiali da guerra, ai trasporti di truppa.

In questo ultimo convegno dei ministri tecnici degli Stati associati in guerra, l'organizzazione mondiale degli acquisti, della finanza, dei trasporti, della distribuzione, toccò il suo apogeo.

Erano presenti il ministro della guerra per gli Stati Uniti, signor Baker, insieme ai ministri o ai rappresentanti autorizzati dei ministri dei trasporti, del tesoro, degli approvvigionamenti e delle armi e munizioni delle quattro grandi Potenze. E sugli studi dei rispettivi Comitati tecnici fu compiuta la assegnazione delle flotte interalleate, la cui efficienza in ciclo era allora accertata in 72 milioni e 500 mila tonnellate.

Di queste, 25 milioni e 200,000 furono date al servizio carboni, 22 milioni all'alimentazione, 17 milioni e 800,000 alle armi e munizioni, 7 milioni e 500,000 alle materie prime di uso civile; e fu stabilito il turno di rotazione fra merci e fra porti diversi, e

l'assegnazione d'ogni Stato in base ai bisogni d'ogni esercito e d'ogni individuo.

Onorevoli colleghi. Considerate per un istante la funzione e la responsabilità di quei pochi uomini che così giunsero alla disciplina e al maneggio di quasi tutto il traffico mondiale; la grandiosità dell'insieme e la perfezione del dettaglio dell'organizzazione tanto poderosa, come neppure la Germania aveva sognato, e comprenderete come la Germania dovesse sentirsi vinta dall'organizzazione economica avversaria, anche prima di cedere all'impeto delle armi.

E poichè il modestissimo uomo che vi parla fu per diverse circostanze e vicende il solo uomo politico italiano che abbia potuto seguire e controllare per conto della nostra nazione tutta la preparazione dell'immenso organismo, perchè fu il solo a intervenire a tutte le maggiori conferenze economiche interalleate dai primi di dicembre 1917 al 2 ottobre 1918, da Caporetto a Vittorio Veneto e così fu il solo al quale veramente spettasse tutta la responsabilità tecnica e politica della parte che doveva essere fatta, e fu fatta all'Italia, perdonate a questo modestissimo uomo, che per le sue piccole forze si sentì tante volte oppresso dal peso di sì grandi, di sì varie, di sì immanenti responsabilità, perdonate se egli talvolta trascurò l'accertamento della frode meschina e volgare e di correre dietro al prezzo dell'abbacchio o della conserva di pomodoro.

In seguito e in esecuzione degli accordi interalleati che vi ho citato, l'Italia, per opera del Ministero degli approvvigionamenti nei primi 4 mesi dell'anno cerealifero corrente, e cioè dal 1° settembre al 31 dicembre 1918, importerà:

grano e cereali, tonnellate 1,000,000 circa contro 508,000 nel 1917, corrente periodo;

avena, tonnellate 200,000 circa, contro 162,000 nel 1917, corrente periodo;

carne congelata, tonnellate 75,000 circa, contro 31,900 nel 1917, corrente periodo;

sostituti di carne, tonnellate 25,000 circa, contro 501 nel 1917, corrente periodo;

latte condensato ed evaporato, tonnellate 8,900 circa, contro 430 nel 1917, corrente periodo.

Inoltre il Ministero importerà grassi e zucchero in misura corrispondente alla quantità totale delle importazioni private sommate insieme e cioè circa 15,000 tonnellate per ciascun prodotto.

Risulta da queste cifre che se i nuovi

felici avvenimenti non avessero felicemente turbato tutto il mio programma, entro il novembre si sarebbe ineluttabilmente verificato, col mantenimento della disciplina che restringe la domanda, e coll'offerta maggiore che il Ministero degli approvvigionamenti a mezzo dei suoi organi provinciali avrebbe fatto al consumo, un allentamento della ristrettezza commerciale e di conseguenza la discesa dei prezzi, conformemente alle ripetute dichiarazioni del Governo.

Anzi tali auspicati fenomeni, la cui previsione non sarebbe stato serio annunciare se non ne avessimo avuto la matematica certezza, avrebbero avuto luogo al momento della previsione stessa, se in quegli stessi giorni gran parte della vita economica del Paese non fosse stata paralizzata dal morbo, la cui straordinaria violenza era impossibile prevedere.

Consequente ai miei principi di uomo d'azione che non ama perdersi nella ricerca dei piccoli rimedi, ma cerca la risoluzione dei problemi nella loro origine e nella loro sicura essenza, avevo divisato di lanciare a metà ottobre sul mercato molte provviste accumulatesi nei porti italiani e specialmente a Genova. Avrei così influito sul rapporto fra domanda ed offerta e quindi sui prezzi.

Ma l'influenza che oggi ha compiuto finalmente il suo ciclo e che sta ora scomparendo come scomparve nel 1831, nel 1890 ed in altre annate dolorosamente memorabili, l'influenza che nel periodo breve di tre mesi portò al sepolcro un sì gran numero di nostri concittadini, arrestò buona parte del movimento di sbarco, di trasporti e di distribuzione.

Si esagera assai quando si afferma che la influenza fece tante vittime quante la guerra; ma non si esagera affermando che in tre mesi morirono in Italia per la lamentata epidemia più di un terzo delle vittime perite per 41 mesi di guerra; nè affermando che gli ammalati devono avere sommato a circa cinque milioni.

Certo è che il 25 per cento circa del personale di movimento delle ferrovie dello Stato fu per turno assente per malattie durante tutto l'ottobre. E poichè la preparazione della nostra ultima offensiva assieme al servizio ferroviario ordinario militare, ha, durante l'ottobre, assorbito il 60 per cento dei treni, e questo 60 per cento di treni non potè essere diminuito, ne consegue che il 40 per cento dei treni lasciato

a disposizione dei bisogni della popolazione civile deve avere sopportato tutta o quasi tutta la diminuzione del 25 per cento del personale assente per malattia.

La necessità di una massima intensificazione dei mezzi di trasporto coincise così con la pandemia e con la preparazione dell'offensiva. E mi pare basti tale accertamento per dimostrare che se in tali condizioni l'inconveniente maggiore agli effetti alimentari di un popolo di 36 milioni di abitanti, oltre ad un esercito di oltre quattro milioni di soldati, fu quello del ritardo nella discesa dei prezzi, dovevano evidentemente essere state disposte le previdenze necessarie a fronteggiare la fortuna avversa che si è verificata, ad aiutare la sorte se ci fosse stata favorevole. Infatti le accumulate quantità permisero di largheggiare in favore delle provincie e delle città più duramente colpite, con invii straordinari di viveri e con provvedimenti e concessioni di vario ordine che sono a voi ben noti. E lasciate che senza ombra di vanteria io qui affermi che, rivolgendosi indietro e catalogando le difficoltà superate, il Governo italiano può legittimamente sentire di essersi assicurata attraverso innumerevoli ansie e pericoli la suprema gioia di aver contribuito alla vittoria.

La vittoria cinse d'alloro il capo dei nostri figliuoli, ci ripagò d'ogni sforzo, d'ogni dolore, d'ogni dedizione alla Patria così come ci parve, e ci pare anche oggi, un sogno.

L'abbiamo degnamente voluta e ottenuta, dobbiamo da oggi dimostrare tutti d'esserne veramente degni! Dobbiamo assicurarne i frutti per coloro che ne furono i primi e decisivi artefici, per tutto il giovane popolo italiano.

Fu già detto ben più autorevolmente e ripetuto in quest'Aula e in altra solenne adunanza che la prima condizione per ottenere lo scopo è per il popolo il mantenimento dell'ordine e di una salda disciplina.

Il Governo da parte sua deve mantenere invitta la fede e la tenacia per lo sforzo supremo.

Di fronte al problema complesso del passaggio dalla vita di guerra all'assetto normale di pace, le preoccupazioni del Governo non possono essere lievi.

Ma più specialmente in rapporto al problema dell'alimentazione per i prossimi mesi, l'animo nostro non può essere scevro da nuove ansietà.

Come abbiamo infatti risolto le crisi che abbiamo attraversato? Per l'abbondanza del raccolto e per il forte aumento delle importazioni.

Orbene, il raccolto 1919 pur troppo non si presenta nelle condizioni del precedente; e il fattore politico di cui abbiamo potuto giovare per far affluire le derrate nei nostri porti è oggi venuto meno.

Sono invece cresciuti i nostri bisogni e per cause diverse:

1° se il raccolto del frumento fu buono, scarsi invece oltre ogni previsione furono i raccolti autunnali — granoturco, castagne, patate, ecc.;

2° la vittoria ci diede un'ingente popolazione da vettovagliare; popolazione mancante d'ogni risorsa e al cui nutrimento si deve provvedere per intero.

Appena si fu certi dell'avanzata delle nostre truppe il Comando Supremo prese col mio Dicastero tutti i provvedimenti necessari per vettovagliare le provincie di Belluno e di Udine, e, in previsione d'ogni altro lieto evento; apprestò le necessarie misure.

Già fino dal 19 ottobre io davo ordine che le riserve di viveri accumulate a Genova, e che dovevano servirmi per influire fortemente sui prezzi, fossero caricate e spedite a Treviso e a Venezia.

Il 3 novembre noi eravamo pronti a vettovagliare tutti i nostri fratelli liberati e redenti. Ma ad essi si aggiunse un numero colossale di prigionieri così austriaci come italiani liberati, e la fulminea avanzata delle nostre truppe impegnò tutti i mezzi di trasporto, così di terra come di mare.

Sicchè, nonostante ogni abbondanza di viveri accumulati nei centri di rifornimento, fu impossibile giungere nelle località liberate e redente colla velocità desiderata. Ma le eroiche popolazioni si resero conto dell'inevitabile ritardo, ed oggi ho il piacere di annunciare alla Camera che i servizi di alimentazione funzionano ovunque efficacemente nei grandi centri, e stanno per giungere ovunque anche nelle più lontane borgate.

Tenete presente, onorevoli colleghi, la grandezza delle distanze e gli ostacoli frapposti alla viabilità dalle distruzioni nemiche.

L'approvvigionamento delle nuove terre italiane e dei prigionieri rende necessaria una nuova importazione di circa 1,300,000 quintali al mese, cioè aumenta di due

quinti le necessità delle nostre importazioni totali.

Tutte le economie di tonnello e di finanza che la cessazione delle ostilità ha permesso in rapporto alla cessata importazione di materiale bellico, vengono assorbite dalle maggiori necessità delle importazioni dipendenti da entrambe le cause che vi ho ricordato.

Diventa perciò tanto più grave e difficile il mio compito per i prossimi mesi, diventa tanto più urgente fissare in tutti i suoi dettagli il nuovo programma.

E ai programmi delle Nazioni vincitrici pel proprio rifornimento, devono aggiungersi quelli del rifornimento dei vinti, per ragioni di pietà e di sicurezza evidenti.

Per formulare tali programmi il ministro dell'alimentazione degli Stati Uniti, Hoover, è già giunto a Londra ed è probabile una prossima riunione dei ministri dell'Intesa coll'eminente uomo di Stato americano.

Le disponibilità mondiali di derrate alimentari sono fortunatamente assai notevoli.

L'America ebbe splendidi raccolti; l'Australia tiene in deposito molti milioni di tonnellate di grano e di altre derrate perchè da quattro anni nulla più esporta. Anche nell'America del sud esistono forti *stocks*. Nella Russia e specialmente nella Siberia, dove secondo prime notizie sarebbe stato tutto distrutto, secondo notizie recenti esisterebbero invece ammassamenti assai considerevoli di granaglie, di bestiame, che i tedeschi non riuscirono a trasportare, o che i contadini in alcuni luoghi nascosero e in altri difesero a colpi di mitragliatrici.

Secondo le più recenti notizie non vi sarebbe dunque alcun pericolo di carestia nel mondo, e il problema dell'alimentazione sarebbe soltanto un problema di finanza e di trasporti.

Per l'una e per gli altri è necessaria la continuazione dei grandi organismi interalleati, senza dei quali vincitori e vinti potrebbero trovarsi di un colpo davanti a gravi difficoltà, e certamente alla mercè della più sfrenata speculazione.

Non tutte le voci sono purtroppo concordi su tali necessità; ma un recente discorso alla Camera dei Lordi del mio collega inglese, signor Clynes, ha dimostrato che il punto di vista del Governo inglese è al riguardo identico al punto di vista italiano.

Oltre tutte le ragioni tecniche e morali

che impongono la continuazione del sistema collettivo di acquisti e di trasporti pel mondo intero, una ragione politica tutte le assorbe, ed è che sarebbe un ben curioso modo di prepararci alla Società delle Nazioni quello di distruggere l'organizzazione economica internazionale che fu il grande fattore della vittoria.

Adibendo invece immediatamente ai maggiori bisogni dell'alimentazione le disponibilità finanziarie e di trasporti lasciate libere pel cessare delle battaglie, si potranno ripristinare gli equilibri turbati con grande rapidità e traversare senza notevoli scosse il periodo che ci separa dal momento in cui la ripresa delle esportazioni da una parte e l'abbondanza del tonnello dall'altra, permetteranno di ritornare al regime della libertà economica fra gli Stati ed entro gli Stati.

A proposito dell'abbondanza del tonnello, e a proposito del programma dell'Italia per le proprie costruzioni marittime, potrà darvi interessanti notizie il collega Villa.

Io vi dirò soltanto la mia opinione personale, da uomo d'affari. Io prevedo una immensa costruzione di naviglio mercantile in tutti gli Stati, specialmente in Inghilterra e in America: prevedo perciò un ribasso di noli e il rapido ritorno a condizioni non molto dissimili da quelle dell'antiguerra; prevedo cioè la ripetizione del fenomeno che si è verificato poco dopo il cessare della guerra anglo-boera e della guerra russo-giapponese.

La conseguenza di tale fenomeno sui prezzi non è chi non veda; ma bisogna superare la crisi dei prossimi mesi, quando immense quantità di derrate e di merci dovranno essere mosse in tutto il mondo, e tale crisi può essere superata soltanto col continuare e col rafforzare l'organizzazione collettiva degli acquisti e dei trasporti: così che essa abbracci il mondo intero.

Intanto mi piace constatare che già in molte regioni d'Italia i prezzi diminuiscono perchè speculatori e accaparratori in province di maggiori disponibilità generali pongono sul mercato i loro *stocks*.

Testè l'onorevole ministro dell'agricoltura mi segnalava che in alcune regioni d'Italia il prezzo dei bovini è già quasi arrivato al prezzo di requisizione.

Voci. No! no! Non è esatto...

CRESPI, ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Se la notizia,

come credo, è esatta, lasciate che io me ne rallegri, perchè questo dimostra il successo dell'organizzazione.

E questa organizzazione deve estendersi a tutte le materie prime, che pure scarseggiano nei paesi che furono in guerra. Essa deve estendersi anche per un'evidente necessità, di difesa degli Stati che hanno vinto ma che hanno la loro organizzazione industriale in parte distrutta, in parte disorganizzata dalle produzioni di guerra contro gli Stati che hanno perduto la guerra, ma che nessuna officina ebbero deteriorata, ed anzi hanno officine più potenti di prima.

Io conosco a fondo, onorevoli colleghi, l'organizzazione industriale tedesca, e posso dirvi che essa, come era preparata alla trasformazione dallo stato di pace allo stato di guerra, è anche preparata alla rapida ritrasformazione dallo stato di guerra allo stato di pace.

Così che, onorevoli colleghi, se le materie prime arrivassero contemporaneamente a noi e ai nostri nemici, e i mezzi di trasporto fossero loro lasciati liberi, i prodotti tedeschi arriverebbero indubbiamente sui grandi mercati di consumo prima dei nostri e a molto miglior prezzo dei nostri. E ciò anche perchè non dobbiamo farci illusione che i tedeschi, battuti, rinuncino a cercare la rivincita economica con ogni mezzo, e anzitutto col dispregio degli orari limitati, usati in Inghilterra e in America e che si stanno introducendo anche fra noi, di 54 ore di lavoro la settimana e anche meno! Prima della guerra i tedeschi avevano in molte località e specie negli uffici di esportazione degli orari di lavoro lunghissimi. Ogni buon tedesco si sentirà obbligato a fare ancora altrettanto, e la concorrenza fra vincitori e vinti diverrà subito asprissima, se non si regolano assieme anche le condizioni di lavoro.

Tutto ciò non contrasta coi concetti di solidarietà internazionale che noi caldegiamo con gran cuore, perchè i forti sono sempre generosi; ma gli immensi danni cagionati dalla guerra nei paesi dell'Intesa non devono mai potersi risolvere in pericolosissime debolezze per le straziate nostre classi lavoratrici. (*Approvazioni*).

Del successo maggiore o minore che potranno avere le prossime conferenze internazionali dipenderà dunque la politica interna dell'alimentazione nel primo semestre 1919.

L'Italia deve pur troppo contare più che la Francia sulle importazioni; è bene ri-

cordarlo. La Francia ha un territorio doppio del nostro; ha una superficie totale di 536.000 chilometri quadrati contro 286.000 posseduti dall'Italia con popolazione ormai eguale; ha 24 milioni di ettari in terre arative contro 13.685.000 dell'Italia; ha 14 milioni di ettari in terre a cereali contro 7 dell'Italia; ha un patrimonio zootecnico di 12 milioni di capi bovini contro 6.000.000 dell'Italia.

Se confrontate i raccolti e le disponibilità francesi in confronto dell'Italia, vedrete che ogni francese è fornito dalla propria terra di circa il doppio degli alimenti che la terra fornisce ad ogni italiano.

L'Italia, che pure tanto soffre per la guerra, deve dunque essere in modo tutto speciale aiutata. Ed essa deve per parecchio tempo ancora rinunciare al lusso di alimentazione che può facilmente concedersi, grazie al proprio lavoro, la maggiore sorella latina.

Necessita dunque, per assicurare il prossimo futuro, per preparare il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace, nelle condizioni e nei termini che vi ho accennato, di continuare per qualche tempo ancora nella più stretta economia.

La scarsità dei generi produce inevitabilmente il fenomeno degli alti prezzi e favorisce l'incetta, l'accaparramento e la speculazione.

I fenomeni economici sono incoercibili, come i fenomeni naturali, perchè sono con essi in stretta relazione.

Per eliminarli bisogna eliminare la causa. A questo concetto si è informata la più gran parte della mia azione. Nè so rinunciarvi.

Cercherò dunque di assumere in ogni modo la disponibilità e di regolare sempre più equamente la distribuzione. Il sistema di distribuzione sancito dai decreti del 18 aprile decorso si è dimostrato semplice e pratico; dove soccorsero adeguatamente le attività locali, esso ha dato e dà ottimi risultati.

Esso viene man mano integrandosi con l'azione collaterale della distribuzione diretta, a mezzo degli spacci annonari e delle cooperative, che ho favorito ed eccitato in ogni modo nelle più diverse forme di attuazione per operai e impiegati specialmente.

Ciò tende a restringere l'opera degli intermediari e degli esercenti.

Un processo di eliminazione è fatale. Non posso al riguardo che associarmi alle parole dell'onorevole Casolini sulla necessità

di restringere e possibilmente di abolire ogni parassitismo.

Quanto alla repressione degli abusi, nessuno più di me, onorevole Monti-Guarnieri, onorevole Bonardi, ne sente la necessità.

Ma i mezzi di colpirli, i mezzi di investigazione e di indagine a mia disposizione, furono e sono ancora straordinariamente inadeguati.

A Roma ad esempio erano in servizio prima della guerra 650 guardie municipali. Oggi se ne hanno solo 300 e di queste buona parte compiono uffici di scritturazione.

La guerra ha tutto e tutti assorbiti. Ciononostante le contravvenzioni e gli arresti sono numerosissimi; le perquisizioni, le indagini d'ogni sorta sono assai più attive di quel che non paia.

I soli ricorsi al Comitato penale presieduto dall'illustre consigliere di cassazione Bianchi, per i reati puniti dall'intendenza di finanza, ammontarono in questo anno a 10,600 e dal luglio 1917 a 21,000! Ciò dimostra quanto sia stata attiva ed energica l'opera di repressione.

Ma il primo e il più potente alleato dell'esercente taglieggiatore è il suo cliente.

Il consumatore prima cerca ogni modo di sfuggire la legge, di accaparrarsi esso stesso la massima possibile quantità di alimenti e paga qualunque prezzo; poi se ne vanta in privato, e strilla in pubblico!

La smania di frodare le leggi annonarie da parte degli stessi consumatori è infrenabile, onorevoli colleghi.

Ma il colpire reati e contravvenzioni del genere con altissime penalità presenta assai più pericoli che vantaggi. Voi siete troppo colti; voi conoscete troppo bene gli insegnamenti della storia di tutti i tempi, di tutti i paesi perchè io abbia bisogno di insistere in tale concetto.

Vi citerò un solo esempio famoso: valga per tutti.

Quando si importarono in Inghilterra i primi tessuti esteri, i fabbricanti di panni di lana e di tele di lino dei distretti di Manchester furono tanto spaventati e protestarono tanto che il Re sancì una legge colla quale si colpiva con la pena di morte ogni importazione di cotonate. Ma le donne inglesi sfidarono la morte pur di sfoggiare le mussole indiane e cinesi e in breve l'Inghilterra diventò la più grande importatrice e fabbricatrice di cotone del mondo intero.

Io sono un impenitente studioso e indagatore delle opinioni degli uomini più insi-

gni della storia, sui fenomeni che nella storia ritmicamente si ripetono. E lasciate vi citi le parole di un insigne milanese, di Pietro Verri:

« Più fischia il flagello della legge sopra una merce e più il primo possessore cerca di disfarsene; e questi, padrone del prezzo, malgrado la custodia, delude e corrompe sempre ».

Io ho cercato penalità non troppo severe, ma penalità pratiche. Non la forea o l'enorme ammenda, con il grazioso sussidio di tre tratti di corda a beneplacito della mia Eccellenza, ma il danno pecuniario immediato e immediatamente sentito dal colpevole.

A tale concetto è ispirato il mio nuovo decreto sull'esercizio del commercio dei generi alimentari, che ho l'onore di segnalarvi.

Con questo decreto si attua una magistratura popolare anonaria, nella quale entrano i più diretti rappresentanti del consumo, cioè gli operai.

In ogni provincia sarà costituita una Commissione composta di un magistrato, del pubblico ministero e di un consigliere di prefettura, di un consigliere della Camera di commercio e di due operai, uno dei quali deve essere un cooperatore.

La Commissione dovrà raccogliere le denunce, compiere le indagini, passare se del caso gli atti all'autorità giudiziaria. Intanto ha facoltà di far chiudere i negozi per un tempo non minore di un mese e non maggiore di sei mesi, in caso abbia verificato contravvenzione alle leggi annonarie o gravi sistematici abusi.

Può revocare l'abilitazione che è prescritta per i mediatori e sostituire l'organizzazione anonaria a quella dell'esercente.

Onorevoli colleghi, vi invito a esaminare il mio decreto e a diffonderne la precisa conoscenza, a curarne ovunque l'applicazione. Sono profondamente convinto che l'applicazione di esso avrà effetti assai più pronti e più pratici, che non quella del codice penale militare, voluta dall'onorevole Monti-Guarnieri.

Ma il rimedio sovrano, lasciatemelo ripetere, sta nell'aumento della produzione e sussidiariamente delle importazioni.

Il Governo le promuoverà e favorirà con tutti i mezzi migliori. Tra questi lasciatemi citare due provvedimenti in corso di pubblicazione, l'uno per la costituzione di consorzi zootecnici, e l'altro per l'impianto im-

mediato di dodici grandi frigoriferi in dodici regioni d'Italia.

Come la nostra divisa dopo Caporetto fu resistere, resistere, resistere, la nostra insegna dopo Vittorio Veneto deve essere: produrre, produrre, produrre!

Solo da una grande intensità di produzione ritrarremo la salvezza: produrre per vivere, produrre per esportare. Possa il trionfo del lavoro eguagliare quello delle nostre armi.

Secolo si rinnova!...

Si rinnovi anche lo spirito e la coscienza umana.

E voi, figli miei, figli nostri che tornate dalle trincee dopo essere stati per 41 mesi in faccia alla morte per un'idea purissima e grande, venite con noi per la stessa idea alle battaglie del lavoro; vi daranno vittorie non meno nobili, nè meno feconde.

E il grido «Avanti» che vi fece scattare dalla trincea nelle fatidiche giornate di giugno e di ottobre sia ancora e per tutta la vita il vostro grido: avanti, non per sterili lotte fra gretti materialismi; avanti per le sante future vostre famiglie, per la Patria sì bella, sì grande, sì cara, avanti per l'umanità. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, metto a partito la chiusura. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva).

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio a favore del Collegio-Convitto per gli orfani dei sanitari italiani;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750, portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra.

LUZZATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio a favore del Collegio-Convitto per gli orfani dei sanitari italiani;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750, portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza per questi provvedimenti attesi, che la Camera ha già applaudito, riguardanti il risarcimento dei danni delle provincie già invase, e poichè è lecito sperare che dopo un sollecito esame fatto da uomini competenti possano tornare dinanzi alla Camera in istato di relazione quando ci riuniremo fra breve, prego la Camera di voler affidare al nostro illustre Presidente la designazione dei nove commissari che devono esaminare questi provvedimenti. (*Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti propone che il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra per le provincie che furono invase, sia dichiarato urgente.

Egli inoltre ha proposto che sia affidata al Presidente la nomina dei nove commissari.

LUZZATTI. Insisto su questa proposta, che la Camera ha già accolto col suo plauso.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Procederemo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. È primo quello dell'onorevole Baccelli:

«La Camera, plaudendo alle gloriose gesta dell'esercito e dell'armata e alla mirabile resistenza del popolo, che condussero alla magnifica vittoria, e confidando che il Governo, promossa e disciplinata con rapida energia una intensa produzione nazionale, assicurerà a tutti i lavoratori, e specialmente a quelli delle campagne, condizioni di vita, che garantiscano, con la

giustizia, la pace sociale, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bacelli ha facoltà di svolgerlo.

BACCELLI. Dopo così ampia discussione e tanti discorsi i quali hanno trattato dei principali argomenti, non è il caso di intrattenere a lungo la Camera. Mi limiterò dunque a brevi raccomandazioni intorno a quei problemi che ritengo più urgenti.

Il Governo della pace non ha certamente compito meno grave e arduo di quello che abbia avuto il Governo della guerra. Non dirò delle indennità che debbono essere senza indugio concesse alle nobili provincie invase, perchè non è giusto che esse soltanto debbano sopportare il peso di questa invasione, il quale deve essere invece fraternamente diviso da tutti gli italiani. (Applausi).

È necessario che colà si provveda subito alla ricostruzione della viabilità, che siano costruite baracche perchè nei luoghi dove ogni edificio fu raso a terra, gli operai possano riprendere il ritmo del lavoro, e che i resti della distruzione siano difesi, anche perchè non debba essere più tardi maggiore il carico dell'erario.

Non dirò delle trasformazioni industriali che sono necessarie per la più intensa nostra produzione. Noi abbiamo potuto in breve volgere di anni costituire una meravigliosa industria di guerra; ottocentomila operai circa sono stati raccolti; non deve essere dunque troppo arduo, se si usa di eguale energia, trasformare le industrie di guerra in industrie di pace.

La tempesta della guerra si è risolta per gli industriali degli opifici bellici in una miracolosa pioggia d'oro; sarebbe giusto che essi fossero ormai chiamati a concorrere, non solo con la loro esperienza, ma anche coi loro capitali alla trasformazione dell'industria di guerra in industria di pace.

Sarebbe un'eccellente occasione per farsi perdonare i subiti e sproportionati guadagni che sono sempre eccitatori di odio fra le moltitudini. L'inventore della dinamite seppe nobilitare la sua ricchezza consacrandola alle scienze alle lettere alla propaganda della pace.

I decreti luogotenenziali presentati in questi ultimi tempi dal Governo sono un coraggioso inizio e dimostrano il proposito

di risolvere il problema con ampiezza di vedute. Ne rendo omaggio al Gabinetto e specialmente al ministro del tesoro, che in questa occasione ha dimostrato ancora una volta di possedere alte doti di uomo di Stato.

Ma non era per discorrere di questo che ho preso la parola. Volevo, ripeto, rivolgere alcune raccomandazioni che riguardano problemi urgenti.

E innanzitutto vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni dei nostri trasporti, specie dei nostri trasporti marittimi.

È stato già rilevato dall'onorevole Cellesia che l'Italia non potrà mai avere quella fortuna commerciale che le spetta senza un possente naviglio mercantile. Il decreto Arlotta ha permesso l'esercizio della navigazione con notevoli utili a società e ad armatori, ma non ha avuto la virtù di far costruire una flotta. E il decreto Villa, posteriore, non credo che da questo punto di vista avrà maggior fortuna.

Mentre tutte le nazioni si affannano in gara a costruire naviglio, naviglio, naviglio, per poter riparare agli ingenti danni fatti dal barbaro metodo teutonico, noi, che avevamo già un naviglio mercantile assai modesto, dovremmo con rapida energia provvedere più prontamente degli altri.

Non riferirò alla Camera ciò che è stato fatto da altre nazioni, ma voglio brevemente accennare all'opera dell'America.

L'America nel settembre 1916 ha costituito subito il suo Consiglio di navigazione cui era dato un credito di 50 milioni di dollari perchè fossero costruite 400 mila tonnellate di naviglio da servire come ausiliario in tempo di guerra e da essere concesso poi alle corporazioni private in tempo di pace per l'incremento del commercio americano. Un grandioso programma è stato concepito. Due miliardi di dollari sono stati assegnati per la costruzione della flotta.

Dovevano essere costruite 1,270 navi per otto milioni di tonnellate; due milioni di tonnellate di naviglio sono state requisite nei cantieri dove erano state impostate dai privati, 150 milioni di dollari sono stati spesi per l'acquisto di nuove navi. Ben 150 mila operai erano addetti alla costruzione del naviglio; ne sono stati aggiunti altri 230 mila, e poi altri ancora; così si è giunti fino alla produzione di 3 milioni e 500 mila tonnellate di naviglio ed anche più in un solo anno. Il grande trust oceanico Morgan è stato nazionalizzato liberandolo da tutte

le influenze straniere; e una gran parte del naviglio impostato nei cantieri è ora già compiuto. Così lo Hurley, presidente dello Shipping board, diceva poco tempo fa che l'America, vinta la guerra, avrà a sua disposizione un naviglio mercantile per 25 milioni di tonnellate di portata, vale a dire un naviglio superiore a quello della Gran Bretagna. L'America avrà una vasta rete nell'Oceano, che proseguirà la sua meravigliosa rete ferroviaria del Continente.

Orbene, di fronte a così grandiosa concezione e a così rapida ed energica esecuzione, noi che cosa possiamo contraporre? Purtroppo nulla o quasi nulla. Ecco perchè io dicevo al Governo che non è più tempo di attendere, e se non è stato possibile eccitare i privati a costruire il naviglio mercantile è necessario che il Governo assuma a sè la costruzione.

Se i 32 cantieri non bastano, altri se ne aggiungeranno. L'acciaio che manca potrà essere chiesto all'America, che ne ha in abbondanza e che in queste ultime ore di stretta colleganza di guerra non negherà certo all'Italia quello di cui essa ha bisogno.

Non sono un tecnico, ma di questo argomento conosco quanto ogni uomo politico deve conoscere; e dico con pienezza di coscienza al Governo che se non si provvede con una grandiosa concezione, senza risparmio, e con energica e pronta esecuzione, l'Italia dopo la guerra vittoriosa si troverà ad avere nel commercio mondiale un grado inferiore a quello che aveva prima.

Un altro argomento sul quale infendo richiamare l'attenzione del Governo è quello che riguarda la produzione agraria e le condizioni dei contadini.

Tutti siamo d'accordo nel ritenere che di fronte ai gravi danni e ai gravi oneri della guerra si debbano tendere tutte le nostre energie fino al massimo sforzo, per ottenere la più intensa produzione. E poichè la terra non abbisogna nè di carbone, nè di ferro, ma anzi si avvantaggia della meravigliosa virtù fecondante del nostro sole, delle acque che discendono dalla corona delle Alpi e dalla schiena degli Appennini a irrorare il nostro Paese, ed è meravigliosa l'ubertà di alcune regioni che, come la Campania Felix, rinnovano i miracoli della terra promessa, noi dobbiamo dedicare tutte le nostre cure all'agricoltura. Dobbiamo dedicarvele sia rendendo la produzione più eletta e squisita con metodi più progrediti in alcune re-

gioni d'Italia, sia in altre intensificando e moltiplicando il lavoro.

E qui la ragione della produzione nazionale coincide con la ragione della pace sociale.

L'elemento uomo sarà il più prezioso del dopo guerra. Noi che non abbiamo ricchezza di altri elementi abbiamo però ricchezza dell'elemento uomo, e dobbiamo avvalercene per fecondare la nostra patria.

Io non dico che debbano impedirsi tutte le correnti d'emigrazione; se dalle regioni dove è soverchia la mano d'opera qualche drappello andrà oltre oceano, non sarà male perchè infonderà nelle nostre anemiche vene economiche una tonica corrente d'oro. Ma guai se l'esodo dei lavoratori avvenisse in gran numero! E allora che cosa si può fare per impedirlo? Perchè i contadini restino in Italia? Occorre far loro condizioni di vita favorevoli, quali giustizia richiede.

I nostri contadini hanno contribuito efficacemente alla vittoria, essi hanno sopportato la massima parte del peso di questa guerra; quando torneranno con la coscienza di ciò che hanno compiuto, si troveranno anche educati all'ardire, e perchè no?, alla violenza. Se noi non provvediamo a dar loro lavoro, assisteremo a tristi episodi.

Nell'Italia centrale e meridionale i latifondi incolti non potranno rimanere chiusi ai lavoratori che si affolleranno nei paesi vicini.

Altrimenti le invasioni saranno inevitabili e allora tra il proprietario e i contadini invasori si faranno i soliti accomodamenti cattivi per tutti, per il proprietario che non avrà più la sicurezza della sua proprietà, e per i lavoratori i quali si aduseranno al regime della violenza e al disprezzo della legge.

Come impedire questi inconvenienti?

Alcuni mesi or sono a nome del Comitato parlamentare degli amici dei contadini, che ho l'onore di presiedere, svolsi una proposta di legge d'iniziativa parlamentare innanzi alla Camera. In essa si stabiliva come principio che quante volte scoppi conflitto tra un latifondista, il quale voglia trarre più facili lucri dal suo latifondo e la folla dei lavoratori senza lavoro, il conflitto debba risolversi a vantaggio di questi e che ad essi sia concesso anche con espropriazione, s'intende a giusto prezzo, la terra incolta di cui hanno bisogno.

Occorre che questa coltura collettiva od a quote individuali, secondo i casi, sia diretta dal professore della cattedra ambu-

lante o da altra persona di indiscussa competenza tecnica; ed è necessario che il credito agrario conforti i lavoratori.

Non so se il disegno di legge, da noi presentato, in questo scorcio di legislatura potrà essere discusso ed approvato dalla Camera; ma ad ogni modo dico al Governo: provvedete, e con urgenza, perchè lo esigono la giustizia, l'interesse della nostra produzione e la pace sociale.

La vittoria dell'Intesa ha dimostrato, come disse eloquentemente l'onorevole presidente del Consiglio, che le ragioni ideali hanno in sé un'intima essenza di forza che le rende, presto o tardi, dominatrici dei fatti umani. Ebbene, ciò significa ancora una volta il grande valore della scuola.

Che cosa ha fatto l'Italia per la scuola? Poco. I grandiosi nostri sforzi sono valse, sì, a rendere migliori le condizioni economiche dei maestri, ma ben poco hanno aggiunto alla scuola.

Ancora è malamente eseguita la legge sulla istruzione obbligatoria e dovremmo eseguirla, non fosse altro per toglierci una volta per sempre l'onta dell'analfabetismo, che si spande con le folle emigratrici in tutte le parti del mondo, facendo credere ad un'Italia ben diversa dalla vera.

Occorre sì dia opera all'educazione fisica, affinchè si rinnovi ancora quel magnifico tipo di energia umana che era l'uomo dei tempi classici, in cui così bene cooperavano l'intelletto e la virtù dei muscoli.

Occorre si provveda all'educazione morale, con gl'istituti postscolastici, con la stampa, con la propaganda, in ogni modo possibile. È ora che il nostro popolo, il quale ha in sé mirabili virtù naturali, acquisti la sua coscienza, senta ed apprenda il verbo della civiltà e del rispetto umano e divenga veramente degno di essere arbitro dei propri destini.

Minora canamus. Dirò ora brevi parole di un argomento certo assai più modesto, ma che pure nell'ora presente ha i suoi riflessi nell'ordine pubblico e perciò merita la maggiore considerazione.

Intendo parlare dei prezzi fantastici delle nostre derrate che permangono ancora. Non si risponda con la consueta forma, che ciò dipende dalla legge economica della domanda e dell'offerta. No! Questi veri semplicisti li abbiamo appresi alla scuola; ma poi la vita ci ha insegnato ben altre verità.

Come nelle grandi linee del commercio

i fenomeni, per esempio, dei *trusts*, del *dumping* ed altri deviano il corso naturale della vita economica, così, in ambiti ristretti, nel mercato di una città, per esempio, certi accordellati, certi occultamenti di merci valgono ad alterare i prezzi, di guisa che essi non sono l'effetto di naturali leggi economiche, ma di artifici fraudolenti che noi dobbiamo colpire.

Dirò un solo esempio alla Camera. Ho conosciuto un proprietario di frutta che aveva venduto i propri prodotti in ragione di lire 30 il quintale. Costui, avendo dovuto ricomperare al minuto in trattoria come consumatore le frutta stesse, ha dovuto pagarle in ragione di lire 2000. Non posso credere che il divario fra trenta e due mila sia effetto della domanda e dell'offerta!

Non dirò parole grosse, non ricorderò qui che i rincari delle derrate hanno sempre influito nei commovimenti popolari, ma questo debbo dire: non crediate che il popolo italiano, che ha mostrato così mirabili virtù di sacrificio durante la guerra pagando le derrate a prezzi così alti, possa piegarsi, in tempo di pace, alla medesima pazienza. Sarebbe cattivo profeta chi questo prevedesse. Allora un'altra disciplina, per ragioni di patria, il popolo ha imposto a se stesso: allora c'erano gli alti salari di guerra.

Ma oggi la pace gloriosa è prossima e i più alti salari stanno per cessare, chè succederà, invece, la disoccupazione e la concorrenza. Pensateci e provvedete in tempo. Occorre che queste camorre siano senz'altro spezzate. Dovete fare processi, dovete promuovere condanne severe, dovete togliere le licenze a coloro che hanno abusato, dovete istituire grandi cooperative e vendite dirette, dovete con tutti i mezzi di cui disponete mostrare la ferma ed energica volontà che l'intollerante tracotanza degli affamatori sia fiaccata.

Onorevoli colleghi, sono giunto al termine del mio breve discorso. L'Italia può essere veramente orgogliosa di ciò che ha compiuto. La vittoria sul Piave prima, poi la grande nostra offensiva, che ha sgominato e annientato uno dei più potenti eserciti del mondo, ci danno diritto ad attendere che chi scriverà imparzialmente la storia dica che l'ultima parola di questo tragico ed immane conflitto è spettata all'Italia, e che la spada dell'Italia fu quella che fece traboccare la bilancia. Ma io vorrei che, oltre alla gloria della guerra, la nostra patria ne acquistasse anche un'altra; acqui-

stasse la gloria di aver voluto veramente una pace giusta, una pace giusta per tutti.

Noi dobbiamo difendere i nostri diritti, dobbiamo difenderli contro il nemico a viso aperto e contro il nemico camuffato in nuove foggie che mal nascondono l'antica rabbia; non possiamo permettere che i benefici conseguiti con tanto sangue, con tanta tenacia, con tanta gloria, vengano in alcun modo diminuiti da chichessia, per loschi intrighi o per inconfessabili gelosie. (*Approvazioni*). Ma dobbiamo volere ancora che la pace giusta che intendiamo sia conclusa per noi, sia conclusa anche per gli altri. L'antica mentalità faceva consistere la gloria nella conquista. Ma una nuova mentalità la fa consistere nel trionfo della giustizia. È un'aria nuova che sentiamo, una luce nuova che ci si manifesta. Il diritto dei popoli, che per molti secoli non fu che una maschera dietro la quale la diplomazia si appiattò per raggiungere meglio i suoi egoistici intenti, oggi invece è divenuto una bella realtà nelle leali parole di Wilson, le quali spirano tutte una freschezza e un profumo di vita nuova. (*Bene!*) Ebbene, noi dobbiamo essere assertori di questo vero; ed allora la Società delle Nazioni non sarà più un'utopia. E perchè la vogliamo, chiamare utopia?

Quando l'uomo viveva solo, senza altra legge che la sua volontà, armato, sarebbe stato chiamato utopista chi avesse detto che esso un giorno si sarebbe sottoposto alla legge sociale e civile. Eppure ciò è avvenuto: l'uomo, deposte le armi, si è sottoposto alle leggi sociali e civili. Ora, perchè ciò che è avvenuto per l'individuo, dopo tanti secoli, non potrebbe anche avvenire per le Nazioni? Tanti precursori lo hanno affermato, e nel secolo scorso lo ha affermato anche Emanuele Kant. Ed allora, sarebbe veramente empio che al sangue sparso per la guerra delle Nazioni si sostituisse il sangue sparso per la guerra delle classi. (*Bene!*)

Dunque al quarto stato dei lavoratori, al quale sono affidate così importanti funzioni della nostra complessa vita, diamo ragione, concediamo prontamente e cordialmente tutto ciò cui esso ha diritto: facciamo assurgere ai fastigi della sua esistenza. Io sono convinto che quel popolo che meglio di ogni altro intravedrà questo vero e lo scriverà nella legge positiva avrà il più splendido avvenire nel dopo guerra.

E vorrei che la nostra patria, la quale

ha raccolto con tanta gloria la palma nelle gesta della guerra, potesse così raccogliere con eguale onore la palma nelle opere della pace. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

« La Camera fiduciosa che il Governo vorrà tempestivamente provvedere alle molteplici necessità del dopo-guerra, in specie a quelle interessanti il problema del lavoro, anche e soprattutto in riguardo al glorioso ritorno dei nostri combattenti, che per la patria hanno eroicamente sopportato e tuttora sopportano i più gravi sacrifici personali e familiari, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Callaini, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallini:

« La Camera, riconosciuta la necessità di provvedere con metodi eccezionali alle grandi riforme amministrative e giudiziarie, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Gallini, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

« La Camera, esultando della vittoria che compie l'unità d'Italia ed annunzia l'ordinamento della Società civile fra i popoli liberi, passa all'ordine del giorno ».

MARCHESANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Abisso:

« La Camera convinta della necessità di procedere nel più breve termine possibile alle elezioni generali, essendo venuta meno colla cessazione della guerra la ragione per cui erasi derogato alla norma statutaria riguardante la durata della legislatura e non potendo, quindi, l'attuale rappresentanza restare legittimamente in carica;

convinta, altresì, dell'imprescindibile dovere di attestare praticamente la gratitudine nazionale ai reduci dal fronte, e, tra questi, principalmente ai contadini, che formarono il maggior contingente del glorioso esercito italiano; che, a tal uopo, occorra procedere all'espropriazione dei latifondi e delle altre proprietà suscettibili di più intensa coltura e di frazionamento in lotti, per essere questi assegnati col pagamento di canone a coloro che hanno pre-

stato un periodo notevole di servizio in zona di guerra; e che si imponga la concessione di fondi per la costruzione di strade agrarie, di case coloniche e di quanto richiedesi per aumentare la produzione della terra, elevando la condizione dei lavoratori;

convinta ancora dell'obbligo dello Stato di soccorrere adeguatamente, nella difficile fase di transizione dallo stato anormale della guerra a quello normale della pace, i professionisti e piccoli proprietari che, oltre ad avere rischiato la vita, sono stati gravemente danneggiati nella loro posizione economica e sociale;

convinta, infine, dell'opportunità di riformare e rafforzare gli organi dello Stato, migliorando la posizione degli impiegati coll'assegnare loro le economie, che dovranno derivare dalla semplificazione dei servizi per cointeressarli nel felice esito delle riforme, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Abisso ha facoltà di svolgerlo.

ABISSO. Onorevoli colleghi! L'argomento del quale è cenno nel mio ordine del giorno non è, credo, tale da dover suscitare politici dibattiti. Io lo svolgerò molto sommariamente limitandomi, più che altro, a fare delle raccomandazioni al Governo.

E poichè vedo presente l'onorevole presidente del Consiglio, sottoporro a lui questo quesito: perchè mai nei provvedimenti, che recentemente il Governo ha emanati e che graveranno sul bilancio per alcuni miliardi, si è tenuto conto di parecchie classi di lavoratori certamente degne di tutto il rispetto e di tutta la benevolenza del Governo, e non si è fatto cenno dei lavoratori della terra e in particolar modo dei contadini?

Ella sa, onorevole Orlando, come parecchie volte in questa Camera sia stata sollevata la questione dell'esproprio dei terreni da concedersi in lotto ai contadini e specialmente ai contadini che torneranno dalla fronte.

Io non sono in questo campo di idee estremamente avanzate, perchè ritengo che tutto debba procedere per gradi; ma credo anche che qualche cosa di notevole sia necessario di fare, soprattutto in questo momento, per dimostrare a questa valo-

rosa categoria di lavoratori, che hanno dato il maggior contingente al nostro esercito, che la gratitudine del Paese, del Governo e della Camera non è semplicemente di parole, ma è anche rappresentata da fatti.

È certamente fuori luogo in questo momento entrare nei dettagli del problema, ma l'esperienza ci ammaestra, specialmente noi siciliani, come sia possibile l'espropriazione di quei latifondi che sono suscettibili non solo di più intensa cultura, ma altresì di divisione in lotti.

Abbiamo, per esempio, delle meravigliose cooperative agricole che hanno assunto in affitto dei terreni e li hanno divisi in lotti lavorandoli per conto proprio e qualche volta non limitandosi solamente alla coltura, ma trasformando terreni di poca produttività in terreni veramente fertili e rigogliosi.

Tuttavia qualche volta questa intensificazione della produzione dei terreni è stata ostacolata appunto dalla grettezza di quei proprietari, che se ne stanno a Parigi, a Madrid, a Roma ed altrove, e che si sono rifiutati di concedere dei lunghi affitti, appunto perchè ogni due o tre anni vogliono aumentare il prezzo dell'affitto, speculando sul vivo desiderio che hanno, in genere, i contadini di possedere la terra da coltivare.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, sa come dalle nostre popolazioni sicule, per un privilegio del suo temperamento, ella sia amato (come del resto lo è in tutte le altre parti d'Italia) così dalle classi più ricche come dalle classi più umili.

Ora, prima che la Camera si separi, queste classi umili attendono appunto un provvedimento concreto, non un provvedimento definitivo, che implicherebbe studi complessi, ma un provvedimento, per lo meno iniziale, il quale dimostri che Governo e Camera vogliono agire sul serio in questo grave problema.

Sarebbe grande la disillusione per la mancanza di un tale provvedimento, quando vediamo che si spendono dei miliardi per la pace sociale a favore di coloro che stando nelle officine hanno percepito lauti salari e non si tiene conto dei lavoratori della terra che sono stati i più sacrificati della guerra.

Essa domanderà al Paese, domanderà al Governo se intendono di adottare dei provvedimenti soltanto sotto l'impulso della pressione: domanderà se lo Stato intende dare soltanto ai cittadini, che poco o nulla

hanno dato per la guerra, o se non intende invece cedere ad un giusto desiderio di coloro, che per la guerra hanno dato tutto il loro sangue ed anche la vita. Invoco quindi una risposta.

Questi quesiti, come quelli della Sibilla Cumana, una volta posti, o si risolvono, o se ne resta inghiottiti.

E questo quesito è stato posto, perchè io ricordo che nel principio della legislatura fece parte del programma del Ministero. Uomini eminenti avanzarono le loro idee, che furono anche concretate in progetti, ma nulla si è fatto. Nulla si è fatto e nulla si fa; e questi modesti lavoratori, che sono stati la vera forza dello Stato italiano, perchè sono emigrati in momenti di esuberanza di mano d'opera ed hanno mandato ricchezze tali che hanno impinguato la Cassa depositi e prestiti, ed in genere l'economia nazionale, solo perchè non chiedono nella maniera prepotente, o perchè non organizzati non sanno imporsi, potrebbero restare trascurati.

Ciò sarebbe ingeneroso, ed anche pericoloso, poichè le masse somigliano molto ai vulcani, i quali fanno delle eruzioni più violente dopo che sono stati lungamente inattivi.

Non vorrei che, preoccupati di questa o quella categoria che minaccia, trascurate quella classe che finora ha scelto per sé tutti i doveri e nessun diritto. Non vorrei che domani vedeste avanzare queste masse in quella forma ribelle che nessuno potrebbe più reprimere.

Della trasformazione della essenza del diritto di proprietà, molto si è discusso e ben poco si è fatto. Occorreva la guerra perchè alcuni provvedimenti fossero adottati, ma questi provvedimenti sono stati contingenti ed in relazione esclusiva allo stato di guerra.

Ma la guerra, lo ha detto il presidente del Consiglio, è una vera rivoluzione; sarebbe un cieco colui il quale si illudesse che, deposte le armi, la società possa riprendere il ritmo normale e monotono che prima l'animava. La proprietà non può sussistere come un diritto prettamente individuale; essa deve mettersi in rapporto ed armonizzarsi colle esigenze dell'intera società. Laddove la terra è coltivata in maniera da rendere quanto più è possibile, laddove, sia pure un latifondista, abbia intensificate e industrializzate le culture, potranno essere opportune le provvidenze che regolino i rapporti tra proprietà e lavoro, ma il diritto

di proprietà, corrispondendo agli interessi collettivi, va rispettato.

Ma quando un contrasto sorge tra la maniera onde il diritto di proprietà è esercitato e l'interesse sociale, è necessariamente il primo che va modificato per adattarsi al secondo, ove non voglia essere travolto e soccombere. Non è nuova la questione dei latifondi: uomini di tutte le parti ne hanno parlato.

Ella, onorevole Orlando, non dimenticherà di quanta forza, di quanta disciplina, di quanto patriottismo, abbia dato prova la nostra isola durante il periodo della guerra. Ella ricorderà l'entusiasmo col quale i nostri contadini raggiungevano il fronte nella primavera storica del 1915, in quante aspre lotte si siano misurati col secolare nemico per conquistare alla Patria le prime terre irredente, e come molti di essi facessero spontaneo e sublime sacrificio della loro vita, portando i tubi di gelatina nelle intricate difese austriache.

Ella avrà saputo con quanto giubilo e con quale delirio è stata accolta la notizia del trionfo delle nostre armi e come tutte le classi sociali si siano fuse nelle indimenticabili dimostrazioni alle quali partecipavano, così i congiunti del ricco signore, come le madri dei più miseri lavoratori caduti al fronte, che nel successo del nostro esercito vedevano vendicati i loro figliuoli e li sentivano quasi rivivere, poichè il solco di terra che ne racchiude le spoglie non era e non è più profanato dal piede nemico.

Ebbene, noi abbiamo i doveri di gratitudine verso queste masse di lavoratori, che, come sono state la più feconda energia dello Stato per il passato, così dovranno essere per l'avvenire, se trattate con giustizia, la forza più notevole per la pace e per la prosperità sociale.

Venga dunque, non più una parola del Governo, che non sarebbe creduta; ma un atto del Governo che rappresenti almeno il principio della soluzione del problema.

Passo oltre per occuparmi della terza parte del mio ordine del giorno, che riflette i professionisti, i commercianti, i piccoli proprietari, gli impiegati, che hanno prestato servizio in zona di guerra. Anche a questo riguardo io ho notato che sono stati stanziati cento milioni per fronteggiare la disoccupazione nel periodo successivo della guerra.

Domando: come intende il Governo venire in soccorso di questa classe di piccoli borghesi, che sono stati lungamente in zona

di guerra, che hanno tutto dato al nostro esercito, che sono stati i veri condottieri dei nostri soldati alla vittoria? Come intende il Governo di venire in loro aiuto nel periodo di transizione dalla pace all'assetto definitivo della società? Questi, signori, se professionisti, non troveranno più la loro clientela, se commercianti il loro commercio, se impiegati il loro impiego.

Ebbene che cosa intenderà fare per costoro il Governo? Essi avranno il diritto di dire: Tutto abbiamo dato per la Patria quando la Patria ha avuto bisogno di noi; se in un momento, se in un breve periodo avremo bisogno del Governo noi crediamo che non saremo ricompensati con vane promesse ed inutili parole. Ed anche su questo punto credo che una risposta ed una parola di assicurazione sarebbero perfettamente opportune.

Parlerò ora dell'ultimo argomento, che riflette le riforme della pubblica amministrazione. Alcuni oratori ne hanno parlato; io accennerò molto brevemente, perchè è un argomento complesso che implica una trattazione piuttosto diffusa.

Accennerò brevemente ad alcuni punti, per far presente al Governo il mio pensiero modestissimo, che è il pensiero di chi ha passato lunghi anni nella magistratura e nell'Amministrazione dello Stato.

Io ritengo che si potranno nominare Commissioni sopra Commissioni, molto più numerose di quelle che sono state nominate, e che lavorano; ma le Commissioni in generale in Italia hanno la funzione dell'oppio: di far morire tra le nuvole dorate del sogno le questioni più importanti e più scabrose. Ora io credo che nessuna riforma della pubblica amministrazione riuscirà, se non vi saranno cointeressati gli impiegati dello Stato, i quali sono stati trattati un po' aspramente anche da alcuni colleghi e che sono dal pubblico considerati come nemici. Gli impiegati pubblici, che sono il vero fulcro dello Stato, che sono il fondamento, la base della resistenza della compagine sociale, nella grandissima maggioranza rendono allo Stato un'opera che vale molto più di ciò che lo Stato loro paga. Durante questo scabroso periodo molto essi hanno fatto, nè credo che mai un fastidio abbia avuto il Governo da parte di questi funzionari, che pure sono stati tra i più ardenti assertori delle nostre aspirazioni nazionali e tra i più validi fautori della nostra guerra. Ed essi hanno sopportato tutte le sofferenze, hanno anzi sopportato le mag-

giori sofferenze, perchè le altre categorie di lavoratori del pensiero e del braccio, hanno potuto seguire l'ascensione dei prezzi, hanno potuto aumentare i propri guadagni in corrispondenza alle necessità sociali ed al maggiore dispendio che l'aumento dei prezzi portava, ma questo non è avvenuto per gli impiegati, ed i provvedimenti che il Governo ha adottato sono stati certamente impari a colmare lo sbilancio che i perturbamenti della guerra ha arrecato. E questi impiegati hanno dato anch'essi molto alla Patria, perchè sono stati al fronte a prestarvi servizio militare o vi sono stati i loro figliuoli o i più prossimi congiunti. Ed allora io dico: in che maniera fare questa riforma? La riforma riuscirà solo quando tutto ciò che può rappresentare una economia dipendente da semplificazione di servizio e da diminuzione di personale vada a vantaggio degli impiegati.

Allora soltanto essi avranno interesse a far riuscire la riforma la quale dovrà avere come base la eliminazione della tendenza all'ozio e della tendenza alla irresponsabilità.

Come vincere la tendenza all'ozio? In una maniera semplicissima. Bisogna che inferiori e superiori abbiano interesse di sorvegliare coloro che non hanno nessuna voglia di lavorare, e questo interesse consiste nel far sì che non siano aggiunti nuovi impiegati e quindi sulla spesa che loro deve essere assegnata non pesi un nuovo onere. Allora soltanto l'ozio potrà essere vinto perchè il compagno insorgerà se vedrà l'altro compagno fumare la sigaretta o leggere il romanzo, ed il superiore interverrà se vedrà il proprio dipendente assentarsi dall'ufficio mezz'ora prima che l'ufficio debba cessare.

E in quale altro modo si può vincere la tendenza all'irresponsabilità? L'impiegato è l'individuo che quando entra nell'ufficio perde una parte delle illusioni della vita. Non pensa che al ventisette del mese, e ciò per tutta la sua esistenza. Naturalmente egli dice: io non ho che lo stipendio e, però, voglio rendere quanto meno tumultuoso, quanto meno scabroso e tempestoso sia possibile il mio regime di vita: non voglio responsabilità.

D'onde ne vengono tutti i controlli, tutti i pareri, tutte le note che sono mandate ai superiori, tutto quel carteggio che in fondo in fondo è la vera causa dell'ostruzionismo dello Stato.

Quando voi invece il prodotto di even-

tuali riforme che tendano ad impedire che si chieda il parere dei superiori e che limitino i controlli, voi li concedeste agli impiegati medesimi, voi vedreste che essi troverebbero il modo di fare a meno del parere consultivo del Consiglio di Stato, di fare a meno della revisione della ragioneria del Ministero o della Corte dei conti, e di tante e tante inutili pratiche delle quali io qui non credo sia il caso di occuparsi dettagliatamente. E allora soltanto quello che è stato sempre il sogno nostro, cioè la semplificazione dei pubblici servizi, tanto più necessaria ora in quanto le incombenze dello Stato aumenteranno, potrà diventare realtà.

In sostanza, a me pare che a ciascun ramo di pubblica amministrazione debba essere assegnata una somma corrispondente a quella che lo Stato spende per essa, in modo che sarà poi compito dei funzionari di adempiere il loro servizio con la somma medesima, avvantaggiandosi essi di tutte le economie.

Se ciò non si farà, le Commissioni nulla aggiungeranno all'attuale stato di cose.

E vengo a un'altra questione di primaria importanza, quella cioè della vita dell'attuale rappresentanza politica.

Effettivamente, noi tutti ci troviamo in imbarazzo, e credo che su questo punto non vi possano essere divergenze. Ci troviamo in imbarazzo perchè noi non viviamo una vita naturale; noi viviamo una vita artificiale per forza di quella inalazione di ossigeno che ci siamo somministrata l'anno scorso, allorquando, per imprescindibile necessità, abbiamo dovuto prorogare questa legislatura. Provvedimento che io ammetto sia stato legittimo, poichè tra le cause che possono legittimare un atto politico c'è anche la necessità; e quello era uno stato di necessità.

Lo stato di necessità è venuto in parte meno, e verrà meno del tutto con la stipulazione definitiva della pace...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Verrà meno quando si potranno fare le liste...

ABISSO. Sta bene; ma le liste dipendono da una riforma che è in corso e per la quale non dovrete aggiungere se non gli elettori militari, dei quali, del resto, i comuni hanno un preciso elenco, perchè hanno dovuto portare il loro concorso alla formazione delle liste di leva; perchè hanno dovuto pagare il sussidio alle famiglie, e così via.

Non sarà un problema molto difficile, specialmente se ci penserete fin da questo momento, perchè non si comprende perchè le liste si debbano fare quando la pace sarà stipulata e non fin d'ora; e allora creda pure, onorevole presidente del Consiglio, dopo la stipulazione della pace, a breve scadenza le elezioni potranno essere fatte, elezioni, francamente, che il Paese reclama, perchè sa che a noi ha dato un mandato che poteva avere come limite massimo cinque anni, mentre noi questo mandato gaiamente esercitiamo da più di cinque anni, senza che più la fiducia espressa dei nostri mandanti ci assista.

Ella mi dirà che lo scioglimento della Camera è una prerogativa sovrana. Sta bene: questo è detto nello Statuto, ma noi allo Statuto abbiamo apportato una modifica; ci siamo attribuiti un anno di più di quello che lo Statuto e gli elettori ci avessero concesso; e allora io dico: non parliamo più di prerogative, e parliamo solamente di una questione di delicatezza politica nella quale ciascuno di noi ha il diritto di interloquire.

Ad ogni modo io ho posto il problema al Governo che lo risolverà a suo tempo.

Ho notato, onorevoli colleghi, che in questa Camera sono stati pronunziati alcuni discorsi, e i giornali hanno esplicito largamente il contenuto di questi discorsi, coi quali si censura il nostro Fascio nazionale, perchè non si è sciolto.

Noi rispondiamo che non ci siamo sciolti anzitutto perchè ci è stato consigliato da voi ed in secondo luogo perchè crediamo che il Fascio abbia ancora una funzione da compiere.

All'onorevole Orlando io ricorderò che allorquando egli pronunziava, dopo Caporetto, quei meravigliosi, storici discorsi, il cui contenuto in sostanza consisteva nella parola « resistere », il Fascio nazionale quella parola scriveva sulla propria bandiera, e questa bandiera sventolava alla Camera e nel Paese. (*Applausi a destra*).

E allora, onorevoli colleghi, nella nuova condizione di cose il Fascio non crede di doversi sciogliere, perchè la forza che ci aveva animato durante il periodo della guerra deve rimanere anche in questa fase in cui la guerra non è ancora finita e nel periodo di assestamento. Noi non dobbiamo andare dagli altri, ma sono gli altri che debbono venire da noi, perchè noi non abbiamo fatto esclusione di partiti, distinzione di gruppi, nè abbiamo bandiere particolari, ma una sola grande bandiera che

si chiama « Italia » sotto la quale ben può venire chiunque. (*Vive approvazioni — Applausi a destra*).

MODIGLIANI. I radicali ne sono usciti.

PIETRAVALLE. Non è vero. Non è vero che i radicali sono usciti dal Fascio; vi sono tutti quelli che vi erano e vi resteranno.

ABISSO. Onorevoli colleghi, io non ritengo che i motivi della nostra unione siano cessati. (*Interruzioni da sinistra*).

Ho ascoltato in questa Camera parecchi discorsi di oratori autorevoli e di diversi settori che hanno detto: Signori del Governo, preoccupatevi durante le trattative di pace delle aspirazioni degli jugoslavi e non create degli irredentismi che possono domani danneggiare il nostro Paese. Fate, quanto più è possibile, i generosi.

Noi possiamo avere un ordine d'idee molto moderato a questo proposito, perchè riteniamo non sia il caso di eccedere, ed il Governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, che ha tanto culto per i principi liberali, non ha bisogno di consigli e di incoraggiamenti.

Ma diciamo francamente che quei jugoslavi, a cui auguriamo un prospero avvenire, hanno commesso un ignobile trucco nella questione della flotta austriaca, trucco che non può non offendere chiunque si senta italiano. (*Bene! Bravo!*)

E allora dico: ma voi non comprendete che quando il nostro Governo si recherà alla Conferenza della pace, esso si troverà non di fronte a popoli vinti ai quali dovrà dettare le proprie condizioni, come vincitore; ma andrà a discutere con altri Stati alleati di oggi, alleati di domani, con Stati che sono stati anche nostri nemici; andrà a discutere con rappresentanti di Stati che hanno interessi in conflitto coi nostri, e che avranno la buona intenzione di darci quanto meno sia possibile?

Nessuno vuole che la pace per l'Italia vittoriosa debba portare la disillusione... (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Rumori*).

I jugoslavi chiedono cose non nei limiti del giusto; ma oltre i limiti del giusto, a danno nostro, e noi non possiamo imporre sacrifici a vantaggio di altri popoli, che fino a poche settimane fa abbiamo visto combattere strenuamente contro i nostri valorosi soldati.

Noi non possiamo assistere con disinvoltura a queste entusiastiche affermazioni di diritti degli eredi dei nostri nemici, a danno degli interessi italiani, e protestiamo,

per impedire iatture all'Italia nostra. (*Vive approvazioni a destra — Rumori dall'estrema sinistra*).

PALA. È la politica di casa d'Austria che continua! Non ve ne siete accorti?

Voci a destra. Venga fra noi, onorevole Pala!

PALA. Non ce n'è di bisogno, sono lo stesso anche restando a sinistra.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Onorevole Pala non interrompa.

ABISSO. Non vi sembra che vi siano strane coincidenze in questa Assemblea? Durante il periodo della guerra noi abbiamo tante volte sentito parlare delle aspirazioni imperialistiche della Francia, dell'egoismo dell'Inghilterra e raramente, da alcuni settori della Camera, si parlò della rapacità della Germania e dell'Austria.

Anzi, allora per quei settori erano oneste le richieste degli imperi centrali, come sono ora oneste quelle degli jugoslavi, forse perchè sono nostri avversari e perchè domani possa dirsi che è stata vana la nostra vittoria.

È vero che in questo momento il patriottismo è molto diffuso. (*Si ride*).

Vero è che le idee si modificano. Noi non abbiamo nulla da modificare e se vedessimo che la nostra esistenza potesse essere inopportuna agli interessi della patria, credete che non ci saremmo fatti dare il consiglio da nessuno e avremmo seguito l'impulso del nostro sentimento.

Noi abbiamo ascoltato i vostri discorsi. Voi siete partiti dalla esaltazione di Lenin, per venire alla esaltazione di Wilson! (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma Wilson è nostro, vostro è invece Lenin, il traditore. (*Rumori all'estrema sinistra*). Voi non potete dimenticare le accoglienze ostili che dal vostro partito sono state fatte a Gompers. Gompers era il rappresentante di Wilson che ora esaltate.

Orbene, noi resteremo in parti diverse della Camera, ma siete voi che colle idee di oggi siete venuti a noi! (*Commenti — Approvazioni a destra*). Parliamo con franchezza: non sono stati i vostri amici che hanno fischiato Battisti? Voi avete esaltato la vittoria italiana e la liberazione di Trento e Trieste, e ritengo che siate stati sinceri, ma avete fischiato Battisti, che era il simbolo di Trento. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Vivi applausi a destra*).

BELTRAMI. E voi volevate internarlo in Sardegna!

ABISSO. Fate l'esame della vostra coscienza e confessate i vostri torti. Credete pure che vi applaudiremo. (*Rumori a sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ma se i nazionalisti volevano marciare con l'Austria!

FEDERZONI. È una menzogna! (*Rumori*).

BELTRAMI. *L'Idea Nazionale* del 14 luglio 1914 voleva marciare con la Germania!

FEDERZONI. *L'Avanti!* fino a ieri ha sostenuto la Germania! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

ZIBORDI. Ettore Janni esaltava la Germania sul *Corriere della Sera!* (*Vivi rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

ABISSO. Un'altra osservazione: quando il nostro Presidente ha ieri letto il telegramma che ci annunciava che il Belgio libero aveva potuto convocare la propria Assemblea legislativa in Bruxelles, voi avete con noi applaudito, ma avete mai applaudito quando il Belgio era invaso dalla Germania? (*Applausi a destra*).

BELTRAMI. Noi abbiamo protestato prima di voi!

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio!... Non si arroghi certe priorità... Che c'entra lei? Ascolti.

ABISSO. Ebbene, nemmeno una protesta contro l'oppressione del Belgio poteva entrare nel bagaglio delle vostre idee, *pardon*, dei vostri ideali socialisti? Voi avete applaudito al trionfo della lotta, che noi speriamo definitiva, contro il militarismo. Ma se l'Intesa non si fosse armata, e non avesse combattuto, il militarismo teutonico l'avreste vinto voi con le vostre chiacchiere? (*Approvazioni a destra*).

E allora, se noi possiamo parlare di vittoria della democrazia, di vittoria della libertà, e se può realizzarsi questo grande fatto storico della indipendenza delle nazionalità, ciò non è certo dovuto a voi che parlavate di pace quando non era opportuno, quando, anzi, parlare di una pace che si sapeva impossibile serviva a deprimere lo spirito pubblico, avvantaggiando il nemico. (*Interruzione del deputato Mazzoni — Proteste a destra — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Abisso, si attenga al suo ordine del giorno. Cerchi di concludere.

ABISSO. Io conchiudo. Voi vi siete offesi perchè vi è stato attribuito (non dirò nessuna parola irriverente al vostro riguardo, e parlerò non delle singole persone, ma

dell'atteggiamento politico del partito) un contegno antipatriottico. Voi dite che tutto questo non è vero.

Ora non fu forse il presidente del Consiglio che diceva in quest'Aula che quando si verificò Caporetto alcuni dei vostri lo vollero reclamare come una loro gloria? (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni — Proteste — Vivissime approvazioni a destra — Commenti*).

Voi non potete negare che alcuni dei vostri uomini più rappresentativi, non dall'onorevole Centurione, ma da tribunali militari e civili hanno avuto quella condanna per i fatti di disfattismo e tradimento colposo che l'onorevole Centurione senza alcuna prova attribuiva al vostro partito.

ZIBORDI. Chi rompe paga: che c'entra questo? (*Commenti all'estrema sinistra*).

ABISSO. Che dirò del plauso dei socialisti all'esercito? Magnifica cosa, poichè serve a farci dimenticare i coltelli a seramanico e l'accusa lanciata da quei banchi di crudeltà ai nostri valorosi soldati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voi, onorevole colleghi, in fondo avete parecchie circostanze attenuanti, perchè avete detto di esservi battuti per un ideale, che in realtà non si sarebbe mai realizzato con i vostri mezzi, ma si è realizzato con i mezzi nostri. Ma di certi altri vostri fidi compagni durante tutta la guerra che cosa dovremmo dire? Di tutti coloro che non sono socialisti ed hanno votato con voi durante il conflitto che giudizio daremo?

Questo è il punto più scabroso della questione. Essi non avevano un ideale da raggiungere. Che cosa li univa a voi se non il sentimento dell'antipatriottismo? (*Vive approvazioni a destra — Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Con le grida non si cambia la storia, nè si conclude nulla!

ABISSO. Io sono leale. Anche per questi trovo una nota di giustificazione: per lo meno sono stati franchi. Ma di quegli altri che hanno fatto qui dentro discorsi patriottici, hanno votato con noi per il Ministero, in pubblico, e poi nelle votazioni segrete hanno votato sempre con gli altri; che cosa dovrà dire il Paese di questi tali? (*Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni all'estrema destra e da altri banchi*).

PRESIDENTE. Ma venga una buona volta al suo ordine del giorno!...

ABISSO. Onorevole Presidente, nessuna delicatezza di forma, nessun lenocinio di

parole è stato usato a riguardo del Fascio quasi che fosse esso colpevole di antipatriottismo, e il patriottismo si fosse tutto riversato dalla parte opposta. (*Approvazione all'estrema destra*). Permetta dunque che io, come uomo politico difenda il gruppo a cui ho l'onore di appartenere, tanto più che le discussioni di questa assemblea servono per scopo politico.

PRESIDENTE. Ma che relazione ha la difesa del gruppo a cui Ella appartiene, col suo ordine del giorno?

ABISSO. Nessuna attenuante, nessuna giustificazione può spettare a costoro, che dopo Caporetto quando la Patria era invasa e doveva risollevarsi, parlavano in nostro favore e congiuravano contro di noi, votavano con noi negli appelli nominali e coi socialisti nelle votazioni segrete.

I penalisti insegnano che a base delle accuse, possono mettersi le incerte prove specifiche o le irresistibili prove generiche, che consistono nei fatti eloquenti ed incancellabili.

Orbene, bisogna pure spiegare, al popolo italiano, come mai i voti dei socialisti, che erano 40 nelle votazioni palesi, diventavano 150 nelle votazioni segrete! Si moltiplicavano forse quei voti nel mistero dell'urna? O erano il sinistro riverbero dell'anima di coloro che avevano irresistibilmente legato le loro fortune alle sventure d'Italia?

Di questi voti si deve render conto a questo grande e vittorioso popolo italiano, poichè nessuna manovra parlamentare potrà metterli in oblio. Ecco perchè noi non possiamo confonderci con altre parti della Camera, poichè, se noi facessimo un solo fascio di erbe così diverse, noi accorderemo un'ingiusta amnistia a coloro che durante la guerra hanno demeritato della Patria, e quest'amnistia sarebbe un'ingiuria al Paese, un'offesa alla memoria dei nostri morti.

Il punto di vista in cui siamo d'accordo è questo. Voi avete invocato la concordia, il che significa evitare i contrasti politici in questa Assemblea, e poichè da molte parti della Camera si è parlato in favore dell'attuale Gabinetto e poichè da parte nostra se ne parla pure in favore, perchè abbiamo fiducia nel Ministero che ci ha condotti alla vittoria, siamo concordi qui dentro. Ma ciò non implica che noi non dobbiamo avere dei punti di vista divergenti; non implica che non dobbiamo venire al *redde rationem* di fronte al Paese. Non ci illudiamo, questa

Camera è agonizzante, è il Paese che ci deve giudicare (*Applausi*), è il Paese che deve giudicare coloro che nei momenti critici non hanno voluto assumere responsabilità (*Vive approvazioni*), è il Paese che deve giudicare coloro che nei momenti critici volevano addossare la responsabilità su altri, è il Paese che deve giudicare anche i pavidì, anche gli opportunisti, anche coloro che hanno tenuto un piede sul disfattismo e un piede sul patriottismo. (*Vivissimi applausi a destra*).

Se costoro, nel momento in cui c'era molto da rischiare, dopo Caporetto fossero venuti a noi, l'Intesa parlamentare sarebbe stata superflua. E sarebbe stata superflua anche per un altro motivo. Io non sono eccessivo nelle mie opinioni; quando io parlo di Unione parlamentare riconosco la piena buona fede ed ingenuità di molti che veramente nel periodo che precedette e che seguì Caporetto pensarono alla difesa della libertà parlamentare; nè ciò dico per ironia. Così lealmente dichiaro che io mi reputerei onorato di avere come compagni molti di coloro che fanno parte dell'Intesa democratica. Ma bisogna distinguere tra il gregge ed i pastori... (*Commenti*).

Però la democrazia - come potrei dire? - mi dà l'idea di una di quelle canzonette avanzate nell'età e imbellettate che offrono il loro amore a tutti senza adescare nessuno. E ciò perchè appena si lavano il volto, se ne va il belletto e restano le rughe. La democrazia non deve consistere in parole inutili ed in formule vuote, la democrazia deve consistere nei fatti e nei propositi: questa seconda democrazia è appunto la nostra! (*Vivissimi commenti — Rumori a sinistra — Applausi a destra*).

MARCHESANO. La democrazia alla Grosso-Campana non ci persuade.

ABISSO. Ho sentito in quest'aula parlare bene dell'onorevole Orlando da persone che dopo la formazione dell'ultimo Ministero, dicevano di lui le cose più atroci nei corridoi. (*Rumori prolungati a sinistra*).

FAELLI. È quello che avete fatto voi. Avete stampato delle turpitudini! (*Rumori vivissimi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Faelli!... Non interrompa.

ABISSO. Perchè volete negare che durante questa terribile tragedia noi abbiamo visto nell'aula e nei corridoi agitarsi quelli che io chiamo le zitellone del potere (*Si ride*), perchè dopo avere fatto una lunga

carriera non hanno pescato il portafoglio, come, se durante la guerra, fosse lecito brigare inconsultamente per un posto di ministro o di sottosegretario? Per me, nuovo a quest'aula, e prossimo a uscirne, è questo un ricordo veramente triste!

Vi sono poi le vedove del potere, quelli che ci sono stati e ci vogliono ritornare: durante questa guerra anche le vedove hanno cercato marito. (*Si ride*).

Vi sono poi le signorine del potere, quelli che hanno una grande precocità del senso e dell'intelligenza, e vogliono prendere marito prima di raggiungere la maggiore età. (*Si ride*). E tutti costoro, onorevoli colleghi, ogni tre mesi, ogni sei mesi hanno formato qui dentro aggruppamenti che hanno avuto nomi diversi, ma la cui sostanza è stata sempre la stessa, aggruppamenti nei quali sono comparsi sempre quei dieci o quindici personaggi che tutti conosciamo e dei quali diciamo che essi, si chiamino Intesa democratica o altrimenti, ad altro non aspirano che al raggiungimento del loro tornaconto, alla soddisfazione delle loro ambizioni.

Un'altra cosa ci ha preoccupato, il fatto che l'ultimo rantolo dell'Unione parlamentare abbia coinciso col primo vagito dell'Intesa democratica.

Questa è una coincidenza strana che ci fa pensare! A che scopo avremmo fatto la guerra, se non dovessimo rinnovare il nostro costume politico, e farla finita cogli intrighi parlamentari e cogli arrivismi? Io ho finito ed esprimo l'augurio che l'onorevole presidente del Consiglio esamini tutta l'opportunità di sciogliere questa assemblea al più presto possibile. (*Approvazioni*).

Parliamo francamente, non forniamoci dei simboli, delle idee preconcepite dei feticismi per cose che forse nessuno di noi onora e a cui nessuno di noi presta fiducia.

Siamo franchi; tra la Camera e il Paese durante la guerra si è scavato un abisso, che non sono io. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, è meglio, per la dignità di tutta l'Assemblea, che il presidente del Consiglio faccia le elezioni. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'Italia da Caporetto è giunta a Vittorio Veneto! Possiamo pensare con grande soddisfazione che dall'agonia dell'esercito italiano siamo arrivati alla morte dell'esercito austriaco! (*Vivissime approvazioni*).

Questo è il fatto storico; le nostre di-

vergenze, le nostre idee non contano che ben poco.

Io, in questo, sono d'accordo con un oratore di parte contraria, che il popolo italiano è stato di gran lunga superiore alle sue classi dirigenti! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi a destra — Commenti animati — Rumori a sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra, per conoscere le ragioni della eccezionale condiscendenza dell'autorità giudiziaria militare nel concedere differimenti del processo Cavallini e C., mentre giustizia vorrebbe che il paese conoscesse senza indugio, in ogni particolare, la verità su quel triste episodio del periodo della guerra.

Mazzolani, Gortani, Federzoni, Cavina, Raimondo, Tasca.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri della guerra e delle armi e trasporti, per sapere se non credano opportuno provvedere a che, a pace compiuta, tutti i militari mobilitati che ne facciano richiesta, ed i membri di quelle famiglie che ebbero morti in guerra possano, con viaggio ferroviario gratuito, visitare le terre redente e le tombe dei loro cari caduti.

« Buccelli, Delle Piane ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro — conformemente ai precisi affidamenti dati in risposta a ripetute interrogazioni rivoltegli in argomento — quali i provvedimenti escogitati (e a quando la loro applicazione) a favore delle famiglie dei combattenti, morti anteriormente al gennaio 1918: e ciò per ragioni di equità e di giustizia e per togliere dolorose disparità di trattamento. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Venino, Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti si intendano prendere nei

riguardi dei condannati con sospensione di pene, che trovansi in zona di guerra e vi permangono non ostante il rinvio a casa della classe alla quale appartengono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti furono presi a salvaguardia della pubblica salute, in occasione del rimpatrio dei nostri prigionieri di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ereda giusto ed opportuno - ove speciali circostanze non ostino in casi particolari - inviare alle case loro, nel più breve tempo, i nostri ex-prigionieri di guerra che vanno rimpatriando, perchè possano riconfortarsi moralmente e materialmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del lavoro, per conoscere se, di fronte alla non lontana ripresa della vita normale di Roma, al rifluire dell'ingente numero di forestieri, al ricostituirsi delle famiglie sbandate dagli avvenimenti militari, alla prevedibile espansione industriale, all'accentramento dei maggiori interessi per il maggior territorio nazionale, non ereda preoccupante il problema delle abitazioni, e meritevole della maggiore attenzione e di provvedimenti vari, vasti e solleciti il problema edilizio della capitale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se gli risultati che la più parte delle aziende private non abbiano adempiuto l'obbligo dell'indennità caro-viveri, prescritto dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 349; e se creda ordinare ispezioni per la rigorosa osservanza della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario dei combustibili ed il ministro d'agricoltura, per sapere se non credano or-

mai necessario frenare - dopo tanti reclami - l'eccessivo taglio dei boschi nell'Appennino bolognese e vietare la distruzione delle piante di castagni che danno il pane ai poveri e debbono essere conservate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della guerra, delle armi e munizioni e del tesoro, per conoscere il loro pensiero intorno alla necessità di riservare per intero alle terre liberate i materiali del nostro esercito e quelli catturati al nemico, che l'autorità militare potrà mettere a disposizione subito od a misura che procederà la smobilizzazione; e in particolare: animali da tiro e da soma e relative bardature; rotabili, mezzi di trasporto a motore, teleferiche, telefoni; baracche smontabili, attrezzi da lavoro, ferramenta, materiali da costruzione; effetti di casermaggio, letti ed effetti lettereci; cucine da campo; effetti di equipaggiamento e vestiario, tessuti, calzature; medicinali, armamentario farmaceutico e chirurgico; filo di ferro e cordami; macchine e macchine utensili; cannoni di bronzo (per poter ridare la voce ai muti campanili), ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se e quando intendano corrispondere lo stipendio regolare agli impiegati (come ad es. i maestri) che continuarono a prestare l'opera loro nelle terre già invase durante l'anno di oppressione nemica, e che il Governo austriaco lasciò per intero, o quasi per intero, senza compenso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, intorno alla necessità di pronti e larghi provvedimenti per ristabilire la circolazione monetaria nelle terre liberate, ritirando verso pagamento di un acconto (in attesa delle convenzioni internazionali che debbono assicurare l'integrale rimborso alla pari) i buoni della Cassa Veneta emessi dal Governo austriaco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere quando si potrà sperare che vengano emanate le disposizioni necessarie per l'applicazione del decreto col quale si concedeva una indennità pari a due mesi di stipendio agli impiegati dello Stato profughi; e per sapere se in tale occasione non si creda giusto e opportuno di estendere tale concessione anche agli impiegati dei comuni, province ed enti morali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri del tesoro e della guerra, per conoscere il loro pensiero intorno alla necessità di corrispondere il sussidio dall'ottobre 1917 in poi alle famiglie di militari che rimasero nelle terre invase, e alle quali è oramai ben noto che il Governo austriaco non provvide in alcun modo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere:

I. Quali siano le attribuzioni del Sottosegretariato di Stato agli interni per la propaganda all'estero, e quali fondi siano a disposizione di detto Sottosegretariato.

II. Quali siano le attribuzioni del Commissariato per l'assistenza civile e la propaganda all'interno; quale indennità percepisca il commissario e quali fondi siano a disposizione di detto Commissariato.

III. Quali missioni di carattere continuativo siano state affidate a membri del Parlamento, presso i Ministeri delle armi e munizioni, della guerra, della marina; presso il Commissariato dell'aeronautica, presso il Commissariato dei profughi e per compiere incarichi all'estero e chi siano le persone incaricate.

IV. Quali siano i compensi, anche sotto forma di semplice indennità e di rimborso di spese che le persone incaricate hanno fin ora percepito e su quali capitoli del bilancio sono pagati.

V. Se gli anzidetti ministri, sottosegretario di Stato, commissari e incaricati abbiano somme da erogare a loro libera disposizione senza il preventivo controllo

della Corte dei conti, ed in tal caso, quali siano tali somme. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Mazzoni, Sciorati, Beltrami, Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di emanare sollecitamente il decreto che proroga il termine scadente col fine del prossimo gennaio per le domande di riconoscimento delle derivazioni dalle acque pubbliche conformemente agli affidamenti in tal senso già dati, onde gli interessati sappiano per tempo come regolarsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere come intenda assicurare — dopo lo sfacelo dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra — l'assistenza ai profughi stessi durante quest'ultimo periodo di esilio, durante il rimpatrio e nel primo tempo consecutivo al loro ritorno nelle native terre desolate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se in favore ed assistenza indispensabile dei funzionari ed impiegati dello Stato profughi, costretti a raggiungere le loro sedi e delle loro famiglie private già da tempo di qualsiasi assistenza ed impossibilitate a seguirli, non ravvisi di disporre la corresponsione immediata delle due mensilità disposte con la circolare 21 settembre ultimo scorso, n. 416, del ministro del tesoro, e di stabilire che venga concessa loro la indennità di missione attualmente in vigore ed una speciale di disagio residenza; e per conoscere se non ritenga di adottare provvedimenti per i quali agli enti pubblici locali sia fatto obbligo di corrispondere adeguate indennità agli impiegati loro dipendenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere perchè mantiene teoricamente le disposizioni riflettenti la licenza illimitata a favore dei militari vedovi con almeno tre figli d'età minore dei 12 anni, per frustrarne poi nella pratica gli effetti non concedendo la detta

licenza neppure nei casi i più pietosi e meritevoli della più benevola considerazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, della guerra e del tesoro, per conoscere se nei casi in cui, in morte di un militare, compete alla famiglia una pensione la cui misura sia inferiore al sussidio di cui la famiglia stessa godeva durante la vita del militare medesimo, non credano necessario di corrispondere la somma maggiore, senza detrazioni e conguagli, fino a che i sussidi verranno a cessare per tutti; e ciò anche per evitare il grave inconveniente, che già si verifica, che le famiglie si astengono dal presentare la domanda di pensione per non subire il danno temporaneo della cessazione del sussidio, nel mentre si procurano un danno permanente per la perdita del diritto alla pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come si giustificano gli enormi ritardi nella istruttoria delle domande di licenza illimitata a favore dei militari vedovi con almeno tre figli minori dei 12 anni, e quali provvedimenti intenda prendere perchè le domande stesse vengano sollecitamente istruite e decise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il suo pensiero sul fatto che non fu concessa la licenza illimitata al soldato Pedrocchi Stefano di Rovetta (distretto di Bergamo), della classe 1884, addetto alla 55ª compagnia lavoratori del Comando genio della 8ª armata, Direzione dei lavori, 4ª zona, che è vedovo con quattro figli minori degli anni 7, senza alcuna assistenza, non avendo altro parente che l'ava di 64 anni, quasi completamente cieca e poverissima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quali provvedimenti saranno emessi in rapporto ai volontari di un anno che, da tempo, hanno compiuto l'anno di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se non credano rispondente alle impellenti necessità della vita civile, il consentire ai giovani, attualmente in servizio militare, ma iscritti o da iscriversi ai corsi di studi superiori, il loro immediato congedo, differendo, ove occorra, al 26º anno di età, il completamento del servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se agli effetti della circolare 203 del *Giornale Militare* 1918, della circolare del Comando Supremo n. 15070 del 12 maggio corrente anno e decreto 24 aprile 1918 (compreso nella *Gazzetta Ufficiale* n. 99 corrente anno) non ritenga opportuno, doveroso e coerente estendere il diritto a fruire delle polizze di assicurazioni emesse a favore dei combattenti, tutti indistintamente gli ufficiali di categoria in congedo, che comunque abbiano in prima linea preso parte ad operazioni di guerra e non soltanto coloro presenti alla data del 1º giugno 1918 o dopo.

« Tale provvedimento si impone per senso di elementare equità non essendo ragionevole dichiarare meritevole di premio soltanto chi casualmente si trovò presente alla fronte in una data stabilita, nè essendo logico convenire in base alla permanenza alla fronte il maggiore o minore diritto al premio di assicurazione, essendo la maggiore permanenza generalmente dovuta alla maggiore tranquillità del settore di guerra e, ad ogni modo, non essendosene gli ufficiali allontanati per propria volontà o iniziativa, ma per circostanze e cause affatto indipendenti dal loro volere (anche se non per ferita o malattia attribuibile al servizio) e riconosciute giuste e legali dalle autorità che ne ordinarono l'allontanamento dall'esercito combattente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni che ritardano l'invio in licenza illimitata dei militari delle classi anziane 1874-75-76. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Hierschel ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda emanare per assicurare

l'effettivo e pronto rilascio di tutti i militari di classi anziane; rilascio reclamato dai bisogni del paese e contro il quale nessun pretesto e nessuna restrizione deve potersi accampare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda consono a giustizia concedere — ove d'uopo con l'abrogazione o modificazione del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915 — l'assimilazione al grado di capitano od altro premio equivalente a quei generosi cappellani militari i quali da circa quarant'anni rimasero volontari in prima linea con gloriose brigate di fanteria, cooperando in modo efficacissimo alla resistenza ed elevazione morale del soldato, riportando ferite, infermità in servizio, decorazioni al valore — e segnatamente a quelli per i quali l'autorità militare gerarchica ritenne doveroso inoltrare proposta di avanzamento per meriti speciali di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se la città di Napoli debba tollerare più oltre i pessimi servizi del gas, tranviario e dell'acquedotto del Serino; pubblici servizi di grande importanza, e che dovrebbero essere salvaguardati con energia dalle autorità tutorie.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se non consideri il problema dell'assicurare al paese pane a sufficienza, della migliore qualità ed al minor costo, fra i più urgenti della ricostruzione sociale, e se non ritenga che a risolverlo, avuto riguardo soltanto al superiore interesse della collettività, occorra una vasta organizzazione comprendente lo Stato, le provincie ed i comuni con mansioni ripartite, secondo le quali sia assegnato allo Stato di procurare i grani, in primo luogo colla più intensa produzione nazionale, alle provincie di provvedere alla macinazione di essi ed ai comuni alla confezione del pane, organizzazione colla quale potranno, giusta i voti di tutti, essere scongiurate le sofisticazioni e le speculazioni sul principale alimento umano.

« Savio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Notizie sulla salute del deputato Scalori.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera che avendo chiesto notizie sulla salute del collega Scalori, il prefetto di Mantova ha risposto con questo telegramma: « L'onorevole Scalori, colpito da influenza, è quasi guarito. Egli ringrazia cordialmente la Camera e l'Eccellenza Vostra per i saluti e gli auguri rivoltigli. Ossequi. Prefetto Gallotti ».

(*Vivi segni di compiacimento*).

Sull'ordine del giorno

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Chiederei che il Governo consentisse che fosse inscritta nell'ordine del giorno delle prossime sedute la mozione presentata da me e da parecchi altri colleghi sulla questione del palazzo Caffarelli. L'argomento è così grave ed importante che esige sia portato senza indugio dinanzi alla Camera.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho nessuna difficoltà ad aderire al desiderio dell'onorevole Federzoni; ma posso dichiarare, e ne sono lieto, che saranno adottati senza indugio quei provvedimenti che varranno ad assicurare e in modo legittimo allo Stato italiano la proprietà del palazzo Caffarelli per il completamento della zona archeologica. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Chiedo che la Camera fissi in una prossima seduta, se crederà mattutina, di discutere il bilancio della Camera. Mi pare che non ci sia bisogno di sorreggere questa proposta con molte argomentazioni. Noi esistiamo, come legislatura, da oltre cinque anni ed in questo tempo il bilancio della Camera non è mai stato di-

scusso. Questo solo fatto basterebbe a rendere necessario che la questione fosse posta all'ordine giorno per riaffermare il diritto e il dovere della Camera di provvedere come ente collettivo al proprio funzionamento. Per grande che possa essere la nostra fiducia nella Presidenza e nell'ufficio dei questori, non viene meno il nostro dovere e il nostro diritto di vigilare anche da noi. Siamo continuamente fatti oggetto di sollecitazioni da parte del personale che devono trovare sfogo e interpretazione.

Ora poi è nata una questione nuova la quale non tollera indugio, e la questione è in questa aula, nella quale siamo oramai, direi, condannati a funzionare. Ciò chiede ed impone che i deputati considerino alcuni provvedimenti che è inutile indicare qui e che evidentemente non possono formare oggetto di una discussione pubblica e solenne, ma che trovano sede opportuna nella discussione regolamentare sul bilancio della Camera, che deve essere fatta prima che la Camera proroghi i suoi lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, consentendo nel suo desiderio, si potrebbe fin da ora stabilire che la Camera si convochi in Comitato segreto, per discutere il suo bilancio, e in accordo con l'Ufficio di Presidenza, giovedì mattina alle 10.

MODIGLIANI. Accetto il suo suggerimento. Sta benissimo giovedì mattina. Ma io vorrei fare anche la proposta di prolungare per qualche giorno le nostre sedute, perchè abbiamo la discussione dell'esercizio provvisorio nella quale dovranno trovar posto molti argomenti che gli oratori non hanno creduto di sostenere in questa discussione più solenne. Oltre di ciò abbiamo il dovere e la necessità di esaurire molti altri argomenti che sono all'ordine del giorno. Sia un impegno di tutti noi di non prorogare i lavori della Camera, prima di avere esauriti tutti questi argomenti, altrimenti saremo costretti ad iscriverci in molti sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Intanto resta stabilito che la Camera è convocata in Comitato segreto per giovedì mattina alle 10.

Ed ora avverto poi che durante tutto questo lungo periodo non è stato possibile discutere in Comitato segreto il bilancio della Camera per molte evidenti ragioni, che ella, onorevole Modigliani, ben conosce. Ma il bilancio della Camera ha sempre fatto parte del bilancio del tesoro ed è stato sempre discusso ed approvato dal Consiglio di Presidenza. La Presidenza quindi ha

sempre proceduto con la massima regolarità. (*Benissimo!*)

MODIGLIANI. Non ho fatto la proposta per muovere alcuna censura alla Presidenza, ma soltanto perchè siano riprese le consuetudini regolamentari.

PRESIDENTE. E debbo altresì dichiarare che quest'aula io non l'ho ricevuta in consegna. È stata occupata (*Si ride*) ma la consegna non mi è stata fatta. (*Commenti*). E non la riceverò in consegna dal Ministero dei lavori pubblici, se non quando siano stati ultimati tutti i lavori necessari. (*Vivissime approvazioni*).

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.
3. Esposizione finanziaria.
4. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

5. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge. (1014).
6. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19. (1015)
7. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) (957-B)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
FARANDA: Calmiere sui limoni	17652
RESTIVO: Nomina ad ufficiale per i servizi amministrativi dei marinai allievi furieri.	27652

Faranda. — *Ai ministri dell'industria, commercio e lavoro e degli affari esteri.* — Per sapere se non intendano fare pratiche presso il Governo inglese perchè sia tolto il calmere sulle casse dei limoni ultimamente istituito, che danneggia fortemente il commercio libero.

RISPOSTA. — « Dalle notizie pervenute a questo Ministero circa il prezzo di calmere stabilito dal Governo britannico per i limoni, risulta che detto prezzo è abbastanza alto da consentire ai nostri esportatori un equo margine di utile.

« Per tale considerazione ed anche per l'altra che, ogni qualvolta s'è trattato di stabilire i prezzi dei molteplici materiali da noi importati dall'Inghilterra abbiamo sempre trovato il Governo britannico disposto ad accedere alle nostre richieste, non sembra che sia ora il caso di far premure perchè il medesimo Governo abbia a revocare o modificare dei provvedimenti che esso ha ritenuto conveniente adottare nell'interesse dei propri governati.

« Comunque, si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero, ove in seguito se ne mostri la necessità, non mancherà di intervenire opportunamente presso il Governo britannico per tutelare gli interessi del nostro traffico agrumario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Restivo. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda opportuno di accordare la nomina ad ufficiale per i servizi amministrativi ai marinai che abbiano il

diploma di ragioniere o di periti commerciali che attualmente prestano servizio di allievi furieri; e ciò a somiglianza di quanto è stato fatto dal Ministero della guerra per i militari forniti di eguali titoli di studio ».

RISPOSTA. — « Il Corpo di commissariato militare marittimo era costituito in passato di elementi che presentavano — salvo lodevoli eccezioni — una cultura poco elevata.

Invece le attribuzioni che il Corpo stesso deve ora disimpegnare, sono di tale importanza che il Ministero ha ritenuto indispensabile di elevarne il livello intellettuale, richiedendo condizioni più rigorose di ammissione e titoli di cultura superiori, ossia la laurea in giurisprudenza o quella della scuola superiore di commercio.

« Data questa necessità di un miglioramento di cultura, che elevi il Corpo di commissariato in conformità delle esigenze moderne, l'onorevole interrogante si persuaderà che non è possibile accogliere nel Corpo, in qualità di ufficiali, marinai che prestino servizio di allievi furieri, o siano forniti di titoli di studio inferiori a quelli che ora si richiedono per concorrere ai posti vacanti di sottotenenti commissari ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.